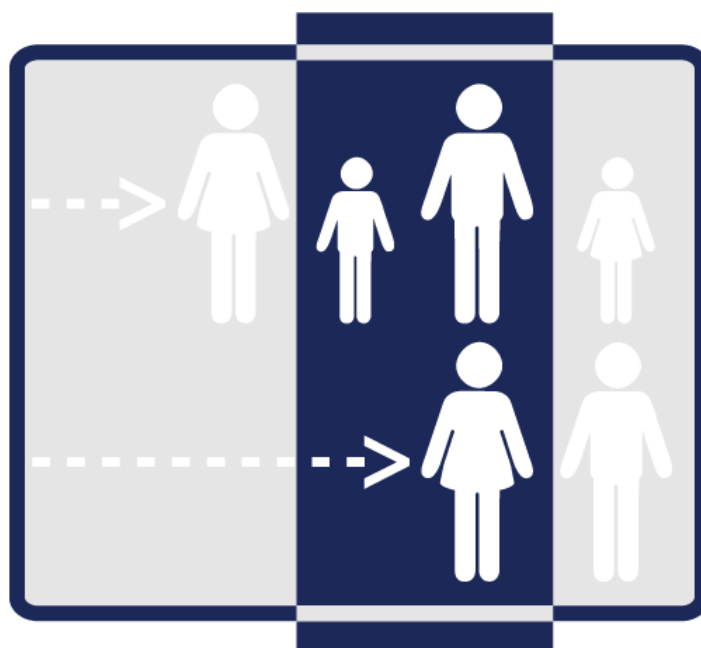




## Rapporto di ricerca

Attività 6.b - Repertorio delle attività di formazione/aggiornamento/promozione culturale sul tema

Prodotto 6.b1



**DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ**

**SERVIZIO DI *EXPERTISES* E COMPETENZE PER IL MONITORAGGIO,  
RACCOLTA DATI, RICERCHE SPERIMENTALI, ELABORAZIONE ED IMPLEMENTAZIONE DI UN SISTEMA IN-  
FORMATICO PER SUPPORTARE L'ATTIVAZIONE DELL'OSSERVATORIO SUL FENOMENO DELLA TRATTA DE-  
GLI ESSERI UMANI**

**DICEMBRE 2009**



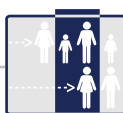
**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI TRENTO**



**UNIVERSITÀ CATTOLICA  
DEL SACRO CUORE**

INDICE

<b>1. Introduzione .....</b>	<b>3</b>
1.1 <i>L'importanza della formazione nella lotta alla tratta di esseri umani.....</i>	<i>3</i>
<b>PARTE PRIMA. Premessa metodologica</b>	
<b>2. Premessa metodologica .....</b>	<b>6</b>
<b>PARTE SECONDA. Rassegna dei manuali dedicati alla formazione</b>	
<b>3. La formazione nei manuali: premesse, obiettivi e contenuti .....</b>	<b>10</b>
3.1 <i>Attori istituzionali .....</i>	<i>10</i>
3.2 <i>Esponenti dell'autorità giudiziaria .....</i>	<i>15</i>
3.3 <i>Personale di law enforcement .....</i>	<i>20</i>
3.4 <i>Enti ed organizzazioni del privato sociale .....</i>	<i>27</i>
3.5 <i>Altre categorie .....</i>	<i>33</i>
3.6 <i>Verso una formazione congiunta .....</i>	<i>40</i>
<b>PARTE TERZA. Risultati delle interviste</b>	
<b>4. Il contesto italiano .....</b>	<b>46</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>57</b>
<i>Annesso I - Traccia per la realizzazione delle interviste telefoniche.....</i>	<i>60</i>



## 1. INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Questo rapporto è il prodotto dell'attività 6.b del “*Servizio di expertises e competenze per il monitoraggio, raccolta dati, ricerca sperimentali, elaborazione ed implementazione di un sistema informatico per supportare l'attivazione dell'Osservatorio sul fenomeno della tratta di esseri umani*” che Transcrime sta conducendo per la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità.

L'obiettivo è stato quello di raccogliere e sistematizzare informazioni sulle attività di formazione, aggiornamento e promozione culturale sul tema della tratta. In questo rapporto si presenta, quindi, un quadro ragionato dello stato dell'arte sulla formazione e sulle esigenze formative nel settore della tratta operato per categoria di attori coinvolti (attori istituzionali, operatori dell'Autorità Giudiziaria, personale di *law enforcement*, operatori di enti e organizzazione del privato sociale, appartenenti ad altre categorie, come ad esempio, giornalisti, comunicatori, insegnanti e gruppi di pari, ispettori del lavoro, datori di lavoro). In particolare si cerca di dare risposta ad alcuni interrogativi:

- a) Quali sono le competenze che i vari attori che operano nel settore dovrebbero possedere per svolgere al meglio il proprio compito? Come si fa a creare queste competenze? Come si può fare buona formazione in materia di tratta? Il capitolo 3 risponde a queste domande presentando una  *rassegna sistematica dei manuali dedicati alla formazione* delle varie categorie di attori impegnati nella lotta alla tratta al fine di comprendere quali dovrebbero essere le premesse, gli obiettivi e i contenuti principali dell'azione formativa a loro dedicata;
- b) Cosa si sta concretamente facendo nel contesto italiano in ambito formativo contro la tratta? Cosa pensano gli operatori coinvolti del livello di formazione esistente in Italia sia con riferimento alla loro categoria sia in generale? Il capitolo 4 prova a dare risposta a queste domande illustrando i contenuti di alcune interviste sullo stato della formazione in Italia realizzate con esperti sul tema della tratta seguendo uno schema di intervista semi-strutturata (si veda l'annesso 1);
- c) Come si può migliorare la formazione in materia di tratta in Italia? Sempre nel capitolo 4 il lettore troverà risposta a questo quesito leggendo le indicazioni provenienti dalle interviste agli esperti di cui al punto precedente.

Prima di entrare nel vivo della trattazione, questo rapporto presenta una *Premessa Metodologica* (capitolo 2), che si propone di spiegare i principali passi compiuti dal team di ricerca per reperire i materiali relativi alla formazione, di illustrare il tipo di analisi condotte su di essi e di fornire informazioni su come si sono realizzate le interviste di approfondimento con gli esperti italiani, provenienti dalle varie categorie interessate.

### 1.1 L'importanza della formazione nella lotta alla tratta di esseri umani

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (International Labor Organization, ILO), UNICEF e la *Global Initiative to Fight Human Trafficking* delle Nazioni Unite (UN.GIFT), l'attività di formazione per tutti gli operatori, dai magistrati, alle forze dell'ordine, al privato sociale, è un elemento fondamentale dell'azione di prevenzione e contrasto della tratta (2009). È attraverso un'attività di

---

<sup>1</sup> L'attività 6.b è stata diretta e coordinata da Ernesto U. Savona, professore ordinario di criminologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano, con l'assistenza di Elena Pavan, ricercatrice a Transcrime. Questo rapporto è stato curato da Andrea Di Nicola e Elena Pavan e scritto da Elena Pavan, ad eccezione dei paragrafi 3.5.1, 3.5.3, 3.5.4 scritti da Valentina Piazzera, ricercatrice a Transcrime.





questo tipo che, infatti, si possono creare competenze specifiche per “migliorare le capacità e le abilità, imparare dalle lezioni sviluppate (sul campo), e muoversi verso una comune piattaforma per la comprensione del fenomeno” (ILO, UNICEF & UN.GIFT 2009, III: 15). L’attività formativa occupa un ruolo chiave nel processo di *capacity bulding* con lo scopo ultimo di prevenire, contrastare e limitare le conseguenze del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento.

La possibilità di migliorare e aggiornare le proprie competenze, di sviluppare nuove capacità, di acquisire nuovi strumenti, così come l’inserimento in un ambiente di apprendimento reciproco nel quale si possano sia testare queste capacità ed il livello di conoscenza acquisito sia disegnare strategie di miglioramento sono essenziali per tutti i soggetti coinvolti nella lotta alla tratta (ILO, UNICEF & UN.GIFT 2009, III: 13).

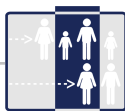
Formare attori diversi su un fenomeno in continua evoluzione è però una sfida.

Al primo elemento critico rappresentato dalla continua evoluzione della tratta di persone, che si modifica in risposta alle azioni di contrasto via via messe in campo, va aggiunta infatti la rapidità con la quale si verifica il *turn over* del personale in questo ambito - specialmente nel settore del privato sociale - che minaccia il consolidamento di competenze e di buone pratiche (ILO, UNICEF & UN.GIFT 2009).

Vi è comunque la possibilità di pianificare efficaci interventi formativi tenendo a mente alcune linee guida principali, come ben sintetizzato da ILO, UNICEF e UN.GIFT (2009):

- formare le persone “giuste”, cioè quelle che saranno in grado di mettere a frutto gli insegnamenti ricevuti all’interno delle loro organizzazioni anche in situazioni di rapido *turn over*;
- analizzare i bisogni di formazione di ciascun gruppo, in modo che l’attività sia focalizzata e specifica;
- comprendere il livello di preparazione di ciascuno dei partecipanti in modo da predisporre in modo adeguato l’attività di formazione;
- utilizzare le risorse e gli strumenti esistenti che sono stati convalidati e testati;
- assicurarsi che il linguaggio non sia un ostacolo, ad esempio escludendo coloro che non parlano l’inglese e per i quali un interprete potrebbe essere d’aiuto.

L’attività di formazione deve essere concepita su due livelli: da una parte, essa deve essere dedicata alle varie categorie di attori impegnate nella lotta alla tratta; dall’altra, deve riguardare anche i formatori. Infatti, in primo luogo il livello e l’adeguatezza della preparazione di coloro che svolgeranno il ruolo di trainer è di primaria importanza nel determinare la buona riuscita dell’azione formativa ma va notato che l’efficacia di una simile azione si lega inestricabilmente alla capacità personale di saper stimolare la discussione tra i partecipanti, raccogliere i loro feedback, coinvolgere partecipanti più restii. In definitiva, anche il formatore deve essere formato sia su questioni di contenuto sia in merito al processo (ECPAT 2007).



***PARTE PRIMA. PREMESSA METODOLOGICA***

## 2. PREMESSA METODOLOGICA

### *La rassegna sistematica dei manuali dedicati alla formazione*

I materiali sulla formazione degli attori coinvolti nella lotta alla tratta di esseri umani sono stati reperiti partendo dal database bibliografico dedicato a questo fenomeno costruito da UNICRI, United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute, disponibile all'URL <http://www.unicri.it/wwd/trafficking/bibliography/thb-bibl.php>.

Le indicazioni bibliografiche contenute nel database sono state integrate con le informazioni contenute in un ulteriore documento che UNICRI ha messo a disposizione di Transcrime: la bibliografia utilizzata per il corso di formazione *International Summer School on Migration*, svoltosi a Torino dal 28 Settembre al 9 Ottobre 2009.

In questa sede si coglie l'occasione per ringraziare l'UNICRI nella persona di Giuseppina Maddaluno, Head of Training and Advanced Education Unit.

Tutti i materiali inclusi nel database bibliografico UNICRI (e, più in generale, qualsiasi saggio o opuscolo informativo su questo tema) possono essere considerati utili per scopi formativi. La maggior parte del materiale elaborato sulla tratta mira a trasmettere conoscenze sul fenomeno, sulle sue caratteristiche, individuando anche indicatori per rintracciare casi di tratta all'interno dei più ampi flussi migratori e, in alcuni casi, suggerendo strategie di contrasto o "lezioni" per rendere più efficaci le azioni di prevenzione, tutela e repressione del fenomeno. La formazione non si esaurisce, però, in una semplice trasmissione di conoscenze (che risponde piuttosto ad un'attività di *informazione*) poiché la creazione di una comune piattaforma di sapere è soltanto uno degli elementi fondamentali di un'attività di *capacity building* effettiva ed efficace.

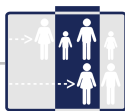
Per selezionare i testi da analizzare in questa sede è stata elaborata ed adottata la seguente definizione operativa di formazione: *una sistematica attività di trasmissione di competenze sia teoriche sia pratiche destinata ai soggetti che possono essere coinvolti nella lotta alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento e che sia volta a migliorare le loro capacità di:*

- *riconoscere e contrastare il fenomeno della tratta in tutte le sue realizzazioni;*
- *assistere le vittime in maniera efficace favorendone il reinserimento nel tessuto sociale;*
- *favorire l'emersione dai circuiti di sfruttamento e prevenire l'entrata di soggetti a rischio nei vari mercati dell'illegalità;*
- *coinvolgere effettivamente i cittadini nella lotta alla tratta.*

Grazie a questa definizione è stato possibile concentrare l'attenzione non tanto sui testi introduttivi alla tematica della tratta, ma piuttosto su quelli esplicitamente dedicati alla trasmissione di competenze teoriche-pratiche orientate alla creazione di una comprensione comune del fenomeno oppure alla realizzazione di azioni ad ampio spettro (provvedimenti legislativi, programmi di sostegno o rimpatrio nei paesi di origine, indagini investigative accurate ecc.) finalizzate a contrastare nella pratica il traffico di individui a scopo di sfruttamento. Molto spesso, i testi che rispondono a questo pre-requisito prendono la forma di *handbook*, manuali di formazione, o di compendi dedicati a categorie specifiche di attori impegnati alla contro la tratta o a coloro che si propongono come possibili formatori.

I materiali individuati e raccolti sulla base della definizione sono stati quindi classificati in categorie a seconda dei destinatari principali dell'attività di formazione, ovvero:

- a. Attori istituzionali (a livello nazionale ed internazionale): governi, organizzazioni governative internazionali, *policy e law maker*;
- b. Esponenti dell'autorità giudiziaria: magistrati (giudici e pubblici ministeri);





- c. Personale di *law enforcement*: forze dell'ordine nazionali, polizia di frontiera ma anche forze di *peacekeeping* stanziati in territori particolarmente a rischio;
- d. Enti ed organizzazioni del privato sociale: organizzazioni non governative, enti del privato sociale, associazioni di assistenza agli immigrati;
- e. Altri gruppi di attori attivi a vario titolo nella lotta e nel contrasto alla tratta: giornalisti, insegnanti, ma anche ispettori e datori di lavoro.

L'ultima categoria è piuttosto eterogenea rispetto alle altre. È stata tuttavia inclusa nella tipologia elaborata con lo scopo di raggruppare i contributi formativi rivolti ad attori che sono più raramente presi in considerazione quando ci si riferisce alla lotta alla tratta. Tuttavia, la presenza di questo materiale di *capacity building* testimonia la necessità di integrare ulteriormente la riflessione sulla formazione fino ad includere quelle categorie di attori che sono legate alla gestione di forme di sfruttamento meno evidente (ad esempio quello lavorativo) o che hanno il compito di (in)formare l'opinione pubblica.

Va notato che quasi la totalità del materiale raccolto è in lingua inglese. Questo è dovuto principalmente a due motivi:

1. sono materiali prodotti in ambito internazionale: di conseguenza, l'inglese viene utilizzato come veicolo comune per la comunicazione tra contesti (nazionali) differenti;
2. sono materiali che propongono un approccio generale, molto spesso non elaborato in riferimento ad un contesto nazionale particolare. Le cosiddette "procedure di validazione" dei contenuti di un testo formativo, cioè il processo per il quale l'approccio proposto viene declinato in riferimento a contesti specifici, sono rimandate a momenti successivi a quello della redazione del manuale.

La prima parte di questo rapporto sarà quindi dedicata ad una rassegna sistematica dei materiali reperiti partendo dalle risorse UNICRI. Per ciascuna delle categorie di destinatari, l'analisi dei volumi selezionati sarà effettuata seguendo uno schema articolato in tre sezioni:

1. *le premesse della formazione*, sezione in cui si riassumono le sfide formative identificate dalla letteratura;
2. *gli obiettivi della formazione*, che sintetizza gli scopi ai quali dovrebbe rispondere la formazione per i materiali formativi analizzati;
3. *i contenuti della formazione*, che passa in rassegna i contenuti dei vari testi sistematizzandoli in relazione agli obiettivi identificati.

#### *Le interviste sullo stato della formazione in Italia*

Nella seconda parte del rapporto, come detto, si procederà ad integrare i risultati ottenuti all'attività di rassegna della letteratura con interviste focalizzate sullo stato della formazione nel contesto italiano. Le interviste sono state realizzate con una serie di esperti sul tema della tratta seguendo uno schema di intervista semi-strutturata (si veda l'annesso 1). In totale, sono state realizzate 12 interviste a diverse categorie di attori, come da tabella 1:

*Tab.1 - Numero di interviste realizzate per categoria di appartenenza degli esperti*

CATEGORIA DI ATTORI	NUMERO DI INTERVISTE REALIZZATE	Codici ID
Attori istituzionali	1	I1
Esponenti dell'autorità giudiziaria	3	I2, I3, I4
Personale di <i>law enforcement</i>	1	I5
Enti e organizzazioni del privato sociale	5	I6, I7, I8, I9, I10
Giornalisti / Comunicatori	2	I11, I12
TOTALE	12	

Fonte: Elaborazione Transcrime



L'individuazione degli esperti è stata effettuata seguendo alcuni criteri: 1) tutti gli esperti contattati sono stati selezionati in base alla loro riconosciuta e lunga esperienza maturata in ambito di tratta di esseri umani; 2) la scelta è stata raffinata impiegando un criterio reputazionale derivato dallo studio approfondito del panorama italiano delle iniziative di contrasto al fenomeno e che ha permesso di individuare soggetti particolarmente attivi e noti in questo settore.

Per quanto riguarda gli attori istituzionali, la scelta è stata ristretta al Dipartimento delle Pari Opportunità (DPO), membro della *Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento*<sup>2</sup>, considerando l'elevato grado di *expertise* nel campo della lotta al traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento. Nel caso degli esponenti dell'autorità giudiziaria, sono stati selezionati professionisti che da anni agiscono nella repressione della tratta di esseri umani sia sul territorio nazionale sia in prospettiva transnazionale. Il personale di *law enforcement* con il quale è stata realizzata l'intervista è stato individuato attraverso l'uso dei saperi esperti dei professionisti della magistratura che hanno permesso di identificare un punto di riferimento in particolare, collocato nel contesto delle Forze dell'Ordine nazionali e particolarmente attivo sia nella lotta alla tratta sia nell'opera di formazione su questo tema. Gli enti del privato sociale sono invece stati selezionati tenendo conto in primo luogo di un criterio di rappresentatività geografica (uno per il Nord, uno per il Centro e una per il Sud e le isole, uno con prospettiva di azione anche a livello internazionale). In secondo luogo, tra tutti gli enti attivi nelle varie zone d'Italia, sono stati selezionati quelli che sono emersi come particolarmente attivi nel corso di una rassegna stampa sul tema della tratta di esseri umani<sup>3</sup>. Infine, per quanto riguarda i giornalisti, sono stati selezionati professionisti che operano in alcuni degli organi di stampa a maggior tiratura in Italia, sia quotidiani sia settimanali<sup>4</sup>.

Le interviste sono servite per rilevare tre elementi:

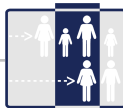
- a. l'opinione generale del soggetto intervistato sullo stato attuale della formazione sulla tratta di persone e sul ruolo che essa gioca nel prevenire, contrastare e limitare le conseguenze del fenomeno;
- b. le esperienze di formazione attiva, cioè di partecipazione alla redazione di materiali formativi o a seminari/convegni volti a formare gli attori impegnati nella lotta alla tratta in qualità di *trainer*;
- c. le esperienze di formazione passiva, cioè di partecipazione a corsi, seminari, convegni volti a formare gli attori impegnati nella lotta alla tratta in qualità di *trainee*.

Qualora l'intervistato non avesse partecipato ad uno o ad entrambi i tipi di formazione, ad esempio formandosi autonomamente anche sul campo, sono state poste alcune domande al fine di identificare le possibili direzioni lungo le quali strutturare eventuali azioni di *capacity building* per la categoria in questione. Le interviste sono state registrate attraverso supporto informatico ed il loro contenuto è stato successivamente trascritto. L'analisi di questi testi è stata realizzata mettendo in evidenza le principali componenti dell'attività formativa attiva/passiva di cui l'intervistato ha beneficiato o le caratteristiche più significative dell'attività di cui vorrebbe beneficiare.

<sup>2</sup> La Commissione è stata istituita con il D.P.R. 102/2007 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento delle Pari Opportunità.

<sup>3</sup> Tale attività di rassegna stampa è stata condotta nel contesto dell'attività 7.a "Rassegna ed analisi delle rappresentazioni mediatiche del fenomeno" prevista nel Servizio di Expertise.

<sup>4</sup> In particolare, è stato intervistato un giornalista de "Il Corriere della Sera" e un giornalista di "Panorama".





***PARTE SECONDA. RASSEGNA DEI MANUALI DEDICATI  
ALLA FORMAZIONE***

### 3. LA FORMAZIONE NEI MANUALI: PREMESSE, OBIETTIVI E CONTENUTI

Vi sono molteplici categorie di attori impegnate nella lotta alla tratta di esseri umani: dalle istituzioni nazionali e sovra-nazionali ai magistrati al personale di *law enforcement* (i corpi di *peacekeeping* o le forze dell'ordine), per arrivare alle organizzazioni non governative e agli enti del privato sociale che forniscono l'assistenza alle vittime fino ai giornalisti, agli insegnanti e a categorie specifiche come gli ispettori e i datori di lavoro. Il fenomeno del traffico degli esseri umani a scopo di sfruttamento implica, per ciascuna di queste categorie, una serie di sfide, alcune delle quali sono comuni (ad esempio, la dimensione sommersa della tratta), mentre altre sono più rilevanti per alcuni gruppi e sono connesse alla funzione specifica che ciascuna categoria svolge nel prevenire e reprimere la tratta tutelando, allo stesso tempo, le vittime. Di conseguenza, l'attività di formazione viene declinata in maniera specifica in modo da fornire competenze adeguate a superare i vari punti critici che ciascun tipo di attore si trova ad affrontare.

Questa sezione del rapporto offre una rassegna sistematica dei contenuti dei volumi di formazione reperiti attraverso una ricerca sul Web partendo dalla bibliografia sul tema della tratta di esseri umani elaborata da UNICRI. Per ciascuna delle categorie di destinatari, l'analisi dei volumi selezionati sarà effettuata seguendo uno schema articolato in tre sezioni:

1. *le premesse della formazione*, sezione in cui si riassumono le sfide formative identificate dalla letteratura;
2. *gli obiettivi della formazione*, che sintetizza gli scopi ai quali dovrebbe rispondere la formazione per i materiali formativi analizzati;
3. *i contenuti della formazione*, che passa in rassegna i contenuti dei vari testi sistematizzandoli in relazione agli obiettivi identificati.

In conclusione, i risultati emersi della rassegna della letteratura verranno riassunti distinguendo le parti dell'attività formativa comuni a tutte le categorie e quelle specifiche per ciascun gruppo.

#### 3.1 Attori istituzionali

##### 3.1.1 Premesse

È ormai noto che la tratta di esseri umani è un fenomeno complesso, la cui struttura risulta dall'intreccio di processi differenti che vanno dal reclutamento allo sfruttamento di uomini, donne e bambini in molteplici mercati di illegalità (sessuale, lavoro nero, accattonaggio, economie illegali) attraverso l'impiego di tecniche coercitive di assoggettamento finalizzate a vincolare le vittime a varie forme di schiavitù. I flussi di persone a scopo di sfruttamento costituiscono uno dei "lati nascosti della globalizzazione" (Belser et al. 2005): la maggiore facilità di spostamento, il grado sempre più elevato di interconnessione tra le parti del mondo, l'aggravarsi delle differenze economiche tra aree geografiche, il moltiplicarsi di nuovi conflitti sono solo alcuni dei fattori che contribuiscono a rendere la tratta uno dei business criminali attualmente più redditizi ed in crescita costante (Belser et al. 2005; Savona et al. 2002; Transcrime 2009).

In un simile contesto, le istituzioni continuano a giocare un ruolo determinante. Esse infatti sono "in una posizione eccellente per creare il clima politico e legislativo adeguato per lo sviluppo e l'implementazione di iniziative anti-traffico (poiché esse possiedono) l'autorità di allocare le risorse per implementare misure preventive e per accrescere la consapevolezza dei governi su questo tema" (IPU & UNICEF 2005:7). Tuttavia, esistono alcuni fattori che ostacolano l'attivazione del poten-



ziale che caratterizza l'azione di parlamentari, *policy maker* e membri delle istituzioni sovranazionali nel prevenire, contrastare e reprimere la tratta.

In generale, quando si occupano di tratta, le istituzioni si trovano a dover affrontare un'attività criminale che, da una parte, costituisce una grave violazione dei diritti umani e, dall'altra, presenta tutte le caratteristiche delle tematiche globali che sfidano la sovranità nazionale: diversità, complessità e dinamicità (Kooiman 2003). *Diversità*, in questo frangente, significa pluralità di attori coinvolti (dalle organizzazioni criminali alla molteplicità delle categorie di vittime alla pluralità di soggetti impegnati nel contrasto di questo fenomeno), ma anche dei modi con i quali il reclutamento, l'assoggettamento e lo sfruttamento dei trafficati può avvenire. Il termine *complessità*, invece, fa riferimento alle difficoltà che si incontrano nel tenere sotto controllo i vari elementi ed attori, nel monitorare i trend di sviluppo, nel prevenire l'aggravarsi di flussi migratori destinati allo sfruttamento e, in definitiva, nello spezzare il meccanismo di domanda-offerta di esseri umani (IPU & UNICEF 2005: 8). Infine, *dinamicità* indica non solo una delle caratteristiche più rilevanti di questa attività criminale, ovvero il suo costante modificarsi in risposta alle azioni di contrasto, prevenzione e repressione che di volta in volta vengono messe in campo, ma anche la velocità con cui questi cambiamenti si realizzano. A queste tre caratteristiche tipiche dei fenomeni globali si aggiunge la natura sommersa della tratta di persone che rende ancora più difficile l'elaborazione di interventi legislativi efficaci ed efficienti.

Più specificatamente, alcuni dei materiali esaminati evidenziano che le istituzioni politiche si trovano davanti a problemi che derivano dalla natura transnazionale della tratta: un approccio coordinato a livello internazionale e regionale e che unisca paesi di origine, di transito e destinazione dei flussi di vittime si rivela così molto più utile di un'azione unilaterale condotta dai singoli governi (UNODC, IPU & UN.GIFT 2009: x). I testi analizzati toccano due ordini di fattori che il legislatore deve cercare di tenere sotto controllo mentre svolge la sua attività anti-tratta:

- a. la cooperazione deve essere costantemente ricercata, nonostante le difficoltà riducibili a differenze socio-culturali, politiche ed economiche tra gli Stati partner;
- b. le azioni coordinate tra i vari governi come pure le iniziative politiche a livello regionale (ad esempio nell'Unione Europea) devono essere impostate secondo una prospettiva *globale*, tenendo cioè in considerazione allo stesso tempo la dimensione globale del fenomeno e le ripercussioni a livello locale dei provvedimenti legislativi emanati. Il mantenimento di una simile prospettiva costituisce un ulteriore elemento critico per lo svolgimento delle funzioni politiche degli attori istituzionali.

### 3.1.2 Obiettivi

Coerentemente con quanto emerso dalla rassegna della letteratura sulle premesse della formazione dei *policy maker*, i testi analizzati sono concordi nel ritenere che l'attività formativa dedicata specificamente a questo gruppo deve essere rivolta a trasmettere le competenze utili per creare un *framework* normativo completo, ancorché complesso, che sia in grado di affrontare la complessità della tratta. Più in particolare, l'analisi dei testi ha permesso di identificare 3 obiettivi principali connessi alla formazione del legislatore in materia di tratta:

- a. *Disciplinare la tratta come minaccia alla sicurezza dello Stato e grave crimine contro l'umanità*. Tutti i materiali analizzati sono concordi nel sottolineare che la tratta di esseri umani deve essere affrontata attraverso un'adeguata disciplina normativa che non sia rivolta soltanto a punire i soggetti agenti con pene severe ma anche a tutelare e ristabilire i diritti violati delle vittime. Infatti, "la tratta di esseri umani non può essere combattuta esclusiva-





mente con il controllo del crimine o con la repressione; la criminalizzazione di questo fenomeno è necessaria ma non sufficiente. Una legislazione anti-traffico deve anche essere in grado di riconoscere e identificare le persone trafficate come vittime con diritti fondamentali che devono venire protetti” (UNODC, IPU & UN.GIFT 2009: x). Inoltre, viene evidenziato come la produzione normativa in questa materia debba essere estesa e capillare al fine di toccare tutte le condotte in cui può sostanziarsi il fenomeno (reclutamento, trasporto, assoggettamento, sfruttamento delle vittime) e riuscire a prevedere sanzioni specifiche e diversificate per tutti gli attori coinvolti (reclutatori, sfruttatori e loro collaboratori; funzionari corrotti ecc.);

- b. *Agire preventivamente contro la tratta combattendo le cause che ne favoriscono la crescita*, ad esempio emanando politiche nazionali o stabilendo relazioni di cooperazione internazionale che diminuiscano il livello di rischio per alcuni segmenti della società. I manuali sottolineano l'importanza di azioni legislative volte a ridurre il livello di povertà, all'emancipazione femminile e dei minori attraverso un'attività di educazione strutturata oppure che sviluppino alternative allo sfruttamento lavorativo, il quale molto spesso costituisce una risposta ad una domanda di lavoro a basso prezzo a causa degli elevati livelli di competitività raggiunti dal mercato globale;
- c. *Disegnare meccanismi di implementazione e monitoraggio dei sistemi di prevenzione, repressione e tutela*. I manuali esaminati affermano in modo coerente che, a causa della natura flessibile e mutevole del fenomeno della tratta, è necessario verificare che le strategie normative ed i meccanismi di controllo elaborati dal legislatore mantengano la loro efficacia nel tempo. In questo senso, si sottolinea la necessità di stabilire e mantenere attività di monitoraggio e controllo sistematiche dell'effettiva implementazione delle norme emanate.

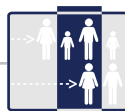
### 3.1.3 Contenuti

Per quanto riguarda i contenuti dell'attività formativa rivolta ai membri delle istituzioni, è possibile riassumerli seguendo la stessa articolazione operata per gli obiettivi.

#### a. *Disciplinare la tratta come minaccia alla sicurezza statale e crimine contro l'umanità*

In primo luogo, i testi formativi dedicati ai *policy maker* si occupano di trasmettere ai destinatari una formazione adeguata per poter esercitare il loro duplice ruolo nel contrasto del fenomeno e nella tutela delle vittime trafficate.

Innanzitutto, vengono delineati i contorni del panorama legislativo in materia a livello transazionale poiché è a questo livello che la tratta di esseri umani è definita come reato (Protocollo addizionale alla convenzione delle NU contro la criminalità organizzata transazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, 2000: art. 3). I manuali sono tutti concordi nel ritenere che la conoscenza approfondita della normativa sovra-nazionale sia un primo requisito necessario perché il legislatore possa disciplinare la tratta in modo coerente ed armonizzato agli standard comuni. In particolare, essi dedicano una particolare attenzione ai contenuti del Protocollo addizionale del 15 Dicembre 2000, ma riportano anche riferimenti a molti provvedimenti di carattere internazionale che contengono articoli relativi a fenomeni correlati alla tratta (ad esempio, l'art. 6 della Convenzione del 1979 per l'Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne; l'art. 35 della Convenzione del 1989 sui Diritti del Bambino ecc.) e alle discipline adottate da particolari organizzazioni sovra-nazionali a carattere regionale (ad esempio, la Conven-





zione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani del 16 maggio 2005; o la Carta dei Diritti Umani Lega degli Stati Arabi nella versione del 2004).

I testi sottolineano, tuttavia, come alla conoscenza degli strumenti legislativi sovra-nazionali debba accompagnarsi anche la dimestichezza con la disciplina nazionale. Quest'area però non viene coperta in maniera specifica ma ci si limita a constatare la necessità di produrre una normativa nazionale armonizzata con i principi del diritto sovra-nazionale. Piuttosto, l'attività di formazione mira a chiarire gli elementi costitutivi della tratta in modo che il legislatore sappia quali sono gli ambiti verso i quali dirigere la propria attività (UNODC, IPU & UN.GIFT 2009: cap. 2):

- le condotte: il reclutamento, il trasporto, dare alloggio ed ospitalità a vittime di tratta;
- il *modus operandi*: la minaccia o l'effettivo uso della forza o di altre forme di coercizione, inganno o abuso di potere;
- l'elemento di sfruttamento: che include lo sfruttamento nel campo della prostituzione, del lavoro nero, la riduzione in schiavitù o l'espianto forzato di organi.

In relazione a quest'ultimo punto in particolare, l'attività di formazione è volta a generare nel *policy maker* un livello di conoscenza dettagliato dei molteplici ambiti nei quali lo sfruttamento può avvenire e ad approfondire casi particolari come l'impiego di minori nel lavoro nero (IPEC 2008; IPU & UNICEF 2005) o le violenze sulle donne (abusi e sfruttamento sessuale) (UNICEF 2003).

Va però ricordato che i manuali individuano un duplice compito per il legislatore: formulare un *framework* normativo che non sia volto solo a reprimere e prevenire il fenomeno ma anche a tutelare le vittime. In questo senso, i testi illustrano i principi dell'approccio cosiddetto *human right based* (UNODC, IPU & UN.GIFT 2009: cap. 4) che riconosce agli individui trafficati lo status di vittime (e non di criminali) depositarie di determinati diritti come: il diritto alla sicurezza, alla privacy, all'informazione, all'assistenza legale, ad essere ascoltati in aula, a vedersi risarciti danni (fisici e morali) e a ricevere un'assistenza sanitaria e sociale adeguata, a ricercare una propria residenza e, infine, il diritto a ritornare nel proprio paese. I manuali raccomandano che il legislatore adotti un simile approccio nel corso delle sue attività ma sono anche coerenti nel sottolineare che ciò non presuppone soltanto la conoscenza dei diritti di cui godono le vittime di tratta ma anche che il legislatore conosca e/o possa predisporre la disciplina necessaria a garantirli effettivamente. Senza un'adeguata assistenza da parte dello Stato, le vittime possono essere esposte nuovamente ad abusi e sfruttamento o anche a procedimenti penali nei quali vengono trattate alla stregua di criminali (IPU & UNICEF 2005).

Inoltre, il legislatore viene formato attraverso i manuali a riconoscere il ruolo che l'esperienza dello sfruttamento ricopre all'interno di un cosiddetto "progetto migratorio". In molti casi, infatti, gli individui trafficati entrano nei circuiti di sfruttamento per poter ottenere mezzi (soprattutto economici) utili a realizzare progetti che, il più delle volte, coinvolgono anche le famiglie (spesso nel paese di origine) o i propri figli. Di conseguenza, il legislatore riceve dai testi le conoscenze necessarie per elaborare normative anti-traffico efficienti che si estendano ben oltre la tutela del singolo individuo fino a coprire anche i suoi parenti, le sue proprietà e la prole poiché questi possono essere oggetto di minacce o subire ritorsioni per costringere la vittima a prolungare il periodo di sfruttamento.

#### *b. Prevenire la tratta*

In questo caso, i testi formativi individuano i cosiddetti "fattori di vulnerabilità" che l'azione legislativa deve tentare di ridurre, poiché essi costituiscono quegli elementi che aumentano il rischio di progetti migratori più facilmente connessi allo sfruttamento in un mercato dell'illegalità (UNODC,





IPU & UN.GIFT 2009: cap. 5). Il legislatore viene, così, formato a riconoscere aree e situazioni particolarmente a rischio nelle quali si presentano:

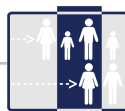
- Fattori economici: povertà, bassi livelli di sviluppo, mancanza di pari opportunità;
- Fattori sociali: cioè quelle situazioni nelle quali non vi è la possibilità di accedere a diritti sociali e civili liberamente oppure a servizi fondamentali, come l'educazione o l'assistenza sanitaria, come pure quelle situazioni nelle quali gli individui non sono protetti adeguatamente (a causa di discriminazioni di genere, razza o etnia);
- Fattori culturali: esistono pratiche caratteristiche di alcune culture, soprattutto in relazione alla condizione femminile, che favoriscono il fenomeno della tratta, come ad esempio i matrimoni combinati o particolari condizioni di disparità di genere che precludono alla donna il perseguimento dei propri obiettivi personali, sociali e/o nel campo del lavoro;
- Situazioni di guerra e/o conflitto: in simili contesti, i fattori di vulnerabilità già evidenziati vengono aggravati da un generale senso di insicurezza ed ingiustizia, con il risultato che gli individui scelgono di intraprendere più facilmente progetti migratori a rischio.

Tuttavia, ancora una volta i manuali sottolineano che la sola conoscenza anche dettagliata dell'esistenza di fattori di rischio non è di per sé sufficiente perché l'azione del legislatore sia efficace. In questo senso, i testi caratterizzano in termini di rilevanza la capacità del legislatore di reperire e analizzare dati che sostengano politiche anti-tratta basate sull'evidenza e che permetterebbero di disciplinare il fenomeno in maniera più efficace (UNODC, IPU & UN.GIFT 2009:67). Anche se viene espressa questa esigenza con chiarezza, non vi sono articolazioni specifiche di questa area, eccezion fatta per il contributo apportato dai manuali ILO per la raccolta e l'analisi dei dati sullo sfruttamento lavorativo dei minori (ILO 2004a & 2004b).

### c. Stabilire sistemi di controllo e monitoraggio

I manuali di formazione per *policy maker* sottolineano come l'azione di prevenzione e contrasto al fenomeno della tratta debba essere continuativa. Si insiste sulla necessità di stabilire meccanismi di controllo che hanno la funzione di monitorare le attività anti-traffico messe in campo dai governi nazionali. In questo senso, l'attività formativa è volta a chiarire, in linea di massima, attraverso quali strumenti istituzionali è possibile realizzare un'efficace attività di monitoraggio altresì chiarendo quali differenze esistono tra le varie opzioni:

- *National Rapporteur* (NR): figura prevista dall'art. 13 della *Proposta di Decisione quadro del Consiglio dell'Unione Europea concernente la prevenzione e la repressione della tratta degli esseri umani e la protezione delle vittime, che abroga la Decisione quadro 2002/629/GAI*, il NR ha il compito di monitorare l'attuazione delle misure previste in materia
- Comitati Parlamentari: istituti previsti all'interno delle varie legislature, hanno il compito di supervisionare ed analizzare l'azione dei governi in materia di tratta. Essi possono essere specificamente dedicati al fenomeno della tratta, o possono avere ambiti di azione più ampi ed includere questo particolare tema nella loro agenda, come accade nel caso italiano del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (istituito con Legge 3 agosto 2007, n. 124) che di recente ha pubblicato un rapporto su "La tratta degli esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica" (2009);
- Task force inter-ministeriali: massimizzano il potenziale della collaborazione tra le diverse agenzie ministeriali che hanno competenze in materia di tratta e, spesso, coinvolgono anche alcune espressioni delle istituzioni locali. Rientra in questa categoria la *Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento* che ha il com-





pito di indirizzare, coordinare e programmare le risorse destinate a favorire l'assistenza delle vittime e la loro (re)integrazione sul territorio italiano.

### 3.2 Esponenti dell'autorità giudiziaria

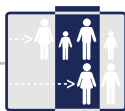
#### 3.2.1 Premesse

I testi dedicati alla formazione degli esponenti dell'autorità giudiziaria sottolineano che una delle sfide più rilevanti per questo gruppo di attori è quella legata alla complessità del fenomeno. Infatti, essi riportano come, nel corso delle indagini su un caso sospetto, i magistrati debbano compiere numerosi sforzi volti a ricostruire l'intero percorso attraverso il quale gli individui sono stati reclutati, assoggettati e sfruttati provvedendo anche a fornire una adeguata evidenza probatoria per far rientrare il caso in oggetto nella disciplina normativa in materia di tratta e non, come spesso può accadere, in quella relativa a reati cosiddetti "minori", come ad esempio lo sfruttamento della prostituzione, per i quali è meno complesso arrivare a una sentenza di condanna.

A questo proposito, va notato che giudici e pubblici ministeri si trovano ad affrontare la tratta con gli strumenti normativi predisposti dagli attori istituzionali (con tutte le difficoltà che caratterizzano questa specifica attività, si veda il paragrafo precedente). Ciò implica che carenze nell'attività del legislatore in materia possono influenzare negativamente la capacità dei giudici di contrastare questa attività criminale e di punire i trafficanti. Tuttavia, il materiale formativo dedicato ai *policy maker* sottolinea come l'accresciuta sensibilità delle istituzioni per il tema abbia migliorato notevolmente il livello della disciplina in materia, soprattutto attraverso le numerose ratifiche del Protocollo addizionale del 15 dicembre 2000. Di conseguenza, i manuali che si rivolgono ai magistrati non individuano l'ostacolo maggiore all'attività giudiziaria nell'assenza di un *framework* normativo adeguato a livello nazionale, ma nel fatto che "questo crimine cresce principalmente nascosto e spesso si estende attraverso la giurisdizione di diversi Stati rendendo difficile le attività di investigazione e repressione" (UNODC & UN.GIFT 2009: 5). L'autorità che i magistrati esercitano, ma anche la disciplina normativa cui essi fanno riferimento nel proprio territorio, possono non avere alcuna validità nei paesi dai quali le vittime provengono o in quelli attraverso cui transitano per raggiungere i luoghi nei quali verranno sfruttate. In questo senso, si rilevano maggiori gradi di complessità per l'attività di investigazione e si evidenzia come solo in pochi casi vengano realizzati procedimenti penali che portano a condanne coerenti con la definizione di *serious crime* adottata per la tratta di persone (Protocollo addizionale 15 Dicembre 2000: art. 3; STCPI 1998: artt. 1 e 7)<sup>5</sup>.

Tuttavia, accanto alle difficoltà che possono essere connesse all'esercizio dell'autorità giudiziaria in sé, i manuali riportano un ulteriore aspetto: il continuo modificarsi della tratta in risposta alle intense attività di contrasto, repressione e prevenzione messe in atto negli ultimi anni implica che i magistrati devono essere in grado di riconoscere i casi di tratta anche quando essi sono particolarmente "invisibili" a causa di cambiamenti nelle condotte criminali. Indagini e studi recenti hanno permesso di rilevare, ad esempio, come non vi sia più la tendenza a stabilire una "continuità nella segregazione della vittima perché i trafficanti vogliono poter dimostrare che essa era libera" (Sciaccitano 2009:4). In definitiva, le "pratiche" di tratta tendono a modificarsi per mantenere "invisibile" il fenomeno ogni qualvolta le azioni di contrasto e repressione riescono con successo a "scoprirne" le dinamiche. I manuali formativi sottolineano come, in un simile contesto, i magistrati debba-

<sup>5</sup> I dati della Direzione Nazionale Antimafia contano, per il periodo 7/09/2003 - 31/12/2008, 984 processi che concernono il reato di riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.); 353 processi che riguardano il reato di tratta (art. 601 c.p.); e 70 processi per commercio di schiavi (art. 602 c.p.).





no essere in grado di seguire tracce confuse e raccogliere la prova anche quando questa sembra essere assente o portare a confondere i casi di tratta con, ad esempio il traffico di immigrati (Schiacchitano 2009: 3). Tuttavia, si sottolinea anche come la capacità di “scoprire” la tratta richieda una profonda conoscenza dei cosiddetti “indicatori”, cioè quegli elementi che, qualora presenti, possono far sospettare gli inquirenti che il migrante (o il clandestino) sia stato in realtà trasportato a scopo di sfruttamento: sradicamento e isolamento della vittima; privazione del passaporto; povertà estrema e situazione di bisogno dei familiari; necessità di dovere restituire le somme per le spese di viaggio; condizionamenti culturali; fallimento del progetto migratorio; paura delle ritorsioni; mancata libertà di movimento; violenze subite o minacce (Schiacchitano 2009: 7)<sup>6</sup>.

Analogamente a quanto emerso dall’analisi dei testi dedicati ai *policy maker*, nel caso dei magistrati i testi mettono in risalto che riconoscere la tratta e punire i soggetti agenti non è l’unico compito che questi attori si trovano a dover svolgere. Infatti, anche qui emerge la necessità di bilanciare l’applicazione della disciplina normativa con una prospettiva *human right based* secondo la quale i magistrati devono tutelare le vittime, prevenire l’aggravarsi dell’entità dei traumi già subiti e facilitare il loro recupero psico-fisico anche collaborando con esperti e medici (ICMPD 2004 e 2006a). In questa direzione, i manuali sottolineano che la tutela della vittima risponde alle “responsabilità del sistema di giustizia criminale (che) non sono soltanto relative alla punizione dei colpevoli ma consistono, prima di tutto, nel far rispettare i diritti ed i bisogni delle vittime e nel ristabilirne la tutela quando essi vengono violati” (ICMPD 2006a: 8). Inoltre, si evidenzia come l’accento sul ruolo rilevante giocato dagli individui nello svolgimento delle indagini in quanto essi costituiscono preziose fonti di informazione. In definitiva, emerge il risvolto “operativo” della protezione delle vittime. Anche per svolgere questo compito, però, i magistrati necessitano di acquisire numerose competenze utili ad identificare le vittime, i loro bisogni ed il livello di traumatizzazione, in modo da poter mettere in atto strategie di protezione adeguate.

### 3.2.2 Obiettivi

L’analisi dei materiali formativi dedicati ai magistrati ha chiarito che l’attività di formazione per questo gruppo di attori deve essere mirata a creare figure professionali in grado di reprimere e sanzionare il fenomeno, ma anche di farsi garanti della sicurezza degli individui trafficati. Più precisamente, la rassegna dei manuali ha permesso di identificare alcuni obiettivi principali da raggiungere attraverso la trasmissione di conoscenze specifiche agli operatori di giustizia:

- a. *Colmare le eventuali lacune informative sulla natura, sugli indicatori e sulle cause del fenomeno*, in modo che i magistrati possano riconoscere casi sospetti e sappiano lungo quali direzioni sviluppare le proprie indagini per accertare la presenza di traffico a scopo di sfruttamento;
- b. *Accrescere le conoscenze dei magistrati relative agli strumenti legislativi sovra-nazionali che sono stati predisposti per contrastare e reprimere il reato di tratta in modo che possano adottare sanzioni adeguate*. I manuali sottolineano come questa conoscenza debba essere accompagnata da un’alta familiarità con la legislazione a livello nazionale in modo che giudici e pubblici ministeri possano valutare il livello di coerenza tra la normativa locale e gli standard internazionali, siano in grado di favorire un’effettiva implementazione dei provvedimenti in-

<sup>6</sup> La validità di questi indicatori è comprovata, secondo l’autore, non solo dalle indagini su casi concreti ma anche nel contesto delle pratiche di assistenza realizzate dalle ONG.







ternazionali e possano eventualmente suggerire strategie per adeguare il contesto legislativo locale a quello sovra-nazionale;

- c. *Permettere ai magistrati di riconoscere e tutelare le vittime* di tratta per ristabilirne i diritti violati e rendere più facile e proficua la collaborazione durante lo svolgimento delle indagini e dei processi;
- d. *Rafforzare la capacità di collaborazione tra i magistrati ed altri attori* (le vittime stesse, le forze dell'ordine, le organizzazioni non governative, alcune categorie specifiche di attori che possono collaborare alle indagini - ad esempio, gli ispettori del lavoro -, ma anche attori nei paesi di origine), in modo da contribuire a creare e sostenere nel tempo azioni di contrasto, tutela e prevenzione di carattere reticolare e genuinamente cooperativo.

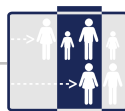
### 3.2.3 Contenuti

In generale, i contenuti dei manuali dedicati alla formazione dei magistrati possono essere raggruppati seguendo gli obiettivi identificati nel paragrafo precedente.

*a. Colmare le eventuali lacune informative sulla natura, sugli indicatori e sulle cause del fenomeno*  
Come accennato nel paragrafo sulle premesse (§3.2.1), i materiali esaminati rimarcano che il magistrato deve essere in grado di riconoscere potenziali casi di tratta e di distinguerli adeguatamente da fenomeni simili ma ai quali corrisponde una disciplina normativa del tutto differente. Particolare attenzione è posta innanzitutto sulla capacità di distinguere il traffico a scopo di sfruttamento dal traffico semplice, o *smuggling*. I manuali adottano approcci differenti per educare i magistrati a saper operare questa distinzione. Ad esempio, lo United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) e la Global Initiative to Fight Human Trafficking (UN.GIFT) considerano similitudini e differenze tra i due crimini in relazione all'età delle vittime (la tratta di esseri umani si distingue tra tratta di minori e adulti, mentre ciò non accade per lo *smuggling*); all'elemento materiale del crimine (che nel caso della tratta si lega allo sfruttamento mentre nello *smuggling* si riduce al trarre beneficio economico dall'entrata illegale degli individui sul territorio nazionale); al livello di consenso delle vittime (che nel caso della tratta è irrilevante mentre nel caso dello *smuggling* è sempre un trasporto intenzionale); all'estensione della rotta di trasporto (che nel caso dello *smuggling* è necessariamente transnazionale ma non nel caso della tratta, che può anche essere interna ai confini nazionali); al livello di coinvolgimento delle organizzazioni criminali (non strettamente necessario in nessuno dei due casi) (UNODC & UN.GIFT 2009: 2). La classificazione proposta da International Centre for Migration Policy Development (ICMPD) recupera alcune delle dimensioni appena illustrate, ma riporta anche la tipologia di crimine (la tratta è un crimine contro la persona, lo *smuggling* contro lo stato); le motivazioni al contrasto (nel caso della tratta è la difesa dei diritti umani, nel caso dello *smuggling* la protezione del principio di sovranità dello stato) (ICMPD 2006a: 18).

Per aiutare i magistrati ad individuare meglio i possibili casi di tratta, i manuali dedicano particolare attenzione ai cosiddetti "indicatori" di tratta precisando che non sono prove dell'esistenza del crimine ma, piuttosto, indizi che devono indurli a seguire una pista di indagine che non si fermi a constatare l'esistenza di reati "minori", ma si spinga fino ad accertare la presenza o meno di un vero e proprio traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento. In questo senso, innanzitutto si individuano i crimini legati alla tratta<sup>7</sup>: riduzione in schiavitù o in condizioni simili alla schiavitù; servitù; lavoro forzato o coatto; risanamento del debito per il viaggio; matrimonio forzato; aborto forzato;

<sup>7</sup> Si veda anche <http://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/index.html>.





estorsione; tortura, trattamenti crudeli, inumani o degradanti; violenza sessuale; aggressioni sessuali; aggressioni; violenza fisica; omicidio; rapimento; sequestro di persona; isolamento illegale; sfruttamento del lavoro nero; confisca dei documenti di identità; riciclo di denaro; corruzione, abuso di ufficio; traffico di migranti (UNODC & UN.GIFT 2009: 20). In aggiunta, in alcuni casi vengono elencati una serie di elementi che, specialmente se si accompagnano alla presenza di uno dei reati “minori” appena elencati, suggeriscono che la presenza effettiva di un caso di tratta sia piuttosto probabile. I cosiddetti “indicatori” di tratta possono essere presentati in maniera più o meno sistematica nei vari testi. UNODC e UN.GIFT propongono di recuperare la classificazione elaborata proprio da quest’ultima agenzia e che distingue tra: indicatori generali; indicatori specifici per i minori; indicatori relativi alla schiavitù domestica; indicatori di sfruttamento sessuale; indicatori di sfruttamento lavorativo; indicatori di accattonaggio e micro-crimini<sup>8</sup>.

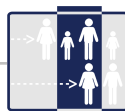
Tuttavia, va notato che, mentre la differenza tra *smuggling* e *human trafficking* viene elaborata, seppur con modalità differenti, da tutti i testi analizzati, agli “indicatori di tratta” è dedicata spazio solo nei materiali più recenti nei quali, peraltro, non ci si sofferma più a definire e descrivere tutti i possibili scenari di tratta (come accade nel manuale di ICMPD), ma si preferisce associare gli indizi di tratta a ciascun mercato di sfruttamento considerato. Questa diversità può essere ricondotta al fatto che materiali più recenti (come quello realizzato da UNODC e UN.GIFT) tendono a “dare per acquisita” una serie di conoscenze (ad esempio, che i mercati di illegalità nei quali le vittime possono essere sfruttate sono vari) e sono volti a rendere più efficace l’individuazione di casi di tratta. Per converso, i materiali dell’ICMPD sono stati sviluppati prima dell’entrata nell’Unione Europea di paesi come la Romania e quindi sono stati disegnati per fornire conoscenze più basilari ai magistrati dei paesi candidati allo status di Stato Membro.

A sostegno di questa ipotesi, va notato il fatto che nei materiali più recenti non si illustrano fattori di *background* del fenomeno, come le cause che alimentano i flussi di schiavi, ma ci si concentra a trasmettere competenze più specifiche per le indagini ed i procedimenti che possano portare ad una condanna per il reato di tratta. Al contrario, International Centre for Migration Policy Development (2004 e 2006a) si sofferma a distinguere tra *push and pull causes*, cioè tra cause legate alla “spinta” a allontanarsi dal proprio paese e le cause che “attragono” gli individui verso altri luoghi. Nel primo caso, analogamente a quanto evidenziato per la formazione del legislatore, si presta particolare attenzione alla povertà o ai bassi standard di vita, a situazioni socio-politiche instabili (guerre, conflitto); a discriminazioni o concezioni di genere particolarmente gravi. Nel caso dei fattori legati all’attrattiva che altri paesi possono esercitare, si richiamano le migliori condizioni di vita, la sicurezza sociale e situazioni politiche più stabili, ma anche fattori legati alla “domanda” di lavoratori non specializzati e a basso costo, che stimolano nelle vittime il desiderio di lasciare il proprio paese in cerca di lavoro. Inoltre, solo i testi dedicati a fornire competenze più di base si concentrano a descrivere nel dettaglio le varie fasi attraverso le quali si sviluppa il crimine della tratta mentre ciò non accade nel caso del manuale di UNODC e UN.GIFT.

Va notato che entrambe le tipologie di manuali si dedicano alla questione del consenso delle vittime allo sfruttamento e delle modalità coercitive impiegate dagli sfruttatori, poiché è in questo ambito che si stanno verificando alcuni tra i più significativi cambiamenti che rendono difficile distinguere la tratta ad esempio dallo *smuggling* o da un “più semplice” sfruttamento della prostituzione o della manodopera in nero<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Per una lista completa degli indicatori in ciascuna categoria si veda [http://www.unodc.org/pdf/HT\\_indicators\\_E\\_LOWRES.pdf](http://www.unodc.org/pdf/HT_indicators_E_LOWRES.pdf)

<sup>9</sup> In questo senso, il manuale di UNODC e UN.GIFT illustra le varie modalità di controllo impiegate altresì mettendo in evidenza accorgimenti che il magistrato dovrebbe adottare per gestire al meglio vittime assoggettate nei diversi modi: in-



*b. Accrescere le conoscenze dei magistrati relative agli strumenti legislativi sovra-nazionali*

Nel caso di materiali formativi che hanno lo scopo di fornire una competenza più generale, il *framework* normativo sovra-nazionale in materia di tratta viene ricostruito nel dettaglio. In primo luogo, sono illustrati i contenuti della Convenzione delle Nazioni Unite del 2000 e dei Protocolli addizionali ma anche di altri trattati ONU o Convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro la cui conoscenza può essere utile a combattere il fenomeno della tratta. Tuttavia, trattandosi di materiali che sono legati al contesto europeo, si dedica anche particolare attenzione alla disciplina normativa a livello regionale e, in particolare, alla Convenzione del Consiglio d'Europa contro il traffico di Esseri Umani. Infine, sempre coerentemente con la prospettiva europea di questi materiali, viene illustrato anche l'approccio dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e la regolamentazione in materia prodotta dall'Unione Europea (ICMPD 2006a: 65-72).

*c. Permettere ai magistrati di riconoscere e tutelare le vittime*

Dalla lettura dei testi emerge che, se un magistrato può riconoscere le vittime di tratta attraverso le competenze che gli derivano da una buona conoscenza del fenomeno e dei suoi indicatori, per tutelarle effettivamente egli deve essere in possesso anche di conoscenze adeguate sui traumi che una simile esperienza può generare. I magistrati devono essere formati a riconoscere e gestire i vari tipi di trauma nelle vittime che incontrano poiché soltanto una corretta gestione dei danni causati dall'esperienza subita può permettere di instaurare una relazione di collaborazione che sia proficua per entrambi. Infatti, in assenza di fiducia, difficilmente il magistrato sarà in grado di tutelare e ristabilire i diritti di cui i trafficati sono depositari ed, allo stesso tempo, di ottenere da loro informazioni utili allo sviluppo delle indagini e dei procedimenti a carico degli sfruttatori. In questo senso, i materiali esaminati dedicano molto spazio all'analisi dei diversi tipi di trauma, dei sintomi (fisici e mentali) e alle conseguenze che lo stress post-traumatico può avere nella costruzione del rapporto tra le vittime e il magistrato. In particolare, il magistrato viene formato a far sentire "al sicuro" i possibili testimoni e a saper attendere il momento giusto per realizzare i primi colloqui (quando il livello di emotività della vittima si è stabilizzato).

*d. Rafforzare la capacità di collaborazione tra magistrati ed altri attori*

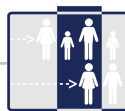
L'esame dei testi formativi dedicati ai magistrati sottolinea la necessità di instaurare relazioni collaborative con attori di tipo diverso nel corso dello svolgimento delle indagini come pure durante le fasi del processo. Da un punto di vista analitico, i contenuti relativi a questo argomento presentati dai manuali possono essere divise in due categorie:

- a. da una parte, quelli relativi alla costruzione di una relazione il più proficua possibile in termini di collaborazione alle indagini con la vittima di tratta;
- b. dall'altra, contenuti volti a facilitare la costruzione ed il mantenimento di relazioni con altri attori impegnati nella lotta alla tratta.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si tratta di competenze strettamente legate a quelle appena esposte in relazione al riconoscimento e alla protezione delle vittime ma sono più orientate alla fase di indagine e/o realizzazione del procedimento a carico dei soggetti agenti (sfruttatori, reclutatori ecc.). In primo luogo, sono illustrati nel dettaglio una serie di elementi "di contesto" che il ma-

---

ganno, imprigionamento, controllo attraverso la condivisione degli utili che derivano dallo sfruttamento, risanamento del debito per il viaggio, controllo emotivo (soprattutto nel caso di donne e minori) o attraverso pratiche religiose/culturali.





gistrato deve tenere in considerazione ogni qualvolta sviluppa le attività di indagine o processuali e che possono influenzare la gestione del rapporto con la vittima:

- il livello di rischio di una situazione sospetta, per disegnare strategie di indagine efficaci altresì proteggendo efficacemente le vittime (e le loro famiglie/amicizie), ma anche i possibili testimoni e il personale di *law enforcement* coinvolto nelle indagini (ICMPD 2004: cap. 7; UNODC & UN.GIFT 2009: capp. 5, 11 e 12);
- la “scena del crimine” che, nel caso della tratta, raramente coincide con un luogo preciso ma si estende anche attraverso luoghi e paesi differenti (UNODC & UN.GIFT 2009: cap. 7);
- prove ed indizi di reato utili a supportare la tesi che vi sia stato trasporto a scopo di sfruttamento: da reperti biologici a documenti di identità falsi, a esami clinici volti a stabilire l’età delle vittime (UNODC & UN.GIFT 2009: cap. 7).

Tutti i manuali si concentrano però maggiormente sul trasferimento di competenze utili a costruire e gestire la relazione di collaborazione vera e propria con le vittime. In primo luogo, i magistrati vengono formati a gestire i colloqui con potenziali testimoni della tratta in modo da ottenere informazioni sugli avvenimenti ma, nello stesso tempo, cercando di evitare il processo di “vittimizzazione secondaria” per la quale i diritti e i bisogni dei soggetti trafficati sono messi in secondo piano rispetto alla volontà di perseguire i soggetti agenti. Inoltre, i materiali esaminati dedicano particolare attenzione alle competenze necessarie per trattare con minori vittime di tratta, in quanto essi costituiscono una categoria di vittime con esigenze ancora più particolari delle quali il magistrato deve saper tener conto (ICMPD 2006a: 45-47; UNODC & UN.GIFT 2009: cap.9). Inoltre, si presta particolare attenzione ai diritti dei quali godono le vittime di tratta (sicurezza, privacy, informazione, possibilità di rimanere sul territorio nazionale legalmente) ed, in particolare, ai cosiddetti “meccanismi di compensazione” che implicano uno “scambio” tra le informazioni fornite dalle vittime con una serie di “vantaggi”, come può essere un permesso di soggiorno<sup>10</sup>.

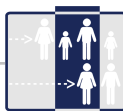
Per quanto riguarda la collaborazione con altri soggetti impegnati nella lotta alla tratta, i manuali adottano due approcci leggermente differenti, in coerenza con la diversa natura dei materiali già illustrata in precedenza. Da una parte, il manuale UNODC e UN.GIFT presta molta attenzione alle strategie di cooperazione internazionale giuridica: estradizione; collaborazione tra autorità giudiziarie; forme di collaborazione informale (come lo scambio di informazioni prima dell’inizio ufficiale delle indagini o dei procedimenti); lo scambio formale di informazioni sulla base di accordi bi- o multi-laterali; il rimpatrio delle vittime (UNODC & UN.GIFT 2009: cap.6). Dall’altra parte, ICMPD (2006a) non solo disegna le linee di collaborazione internazionale, ma illustra anche tutta una serie di figure ed istituti giuridici con i quali i magistrati possono collaborare nel contesto europeo: dal *National Rapporteur*, ai meccanismi istituzionali di *referral*, alle *task force* governative agli organismi di giustizia e polizia europei (Eurojust, Europol e la Rete giudiziaria europea).

### 3.3 Personale di *law enforcement*

#### 3.3.1 Premesse

I testi formativi dedicati al personale di *law enforcement* pongono l’accento sul ruolo indispensabile che questa categoria di attori gioca nella lotta alla tratta di esseri umani. Infatti, gli agenti delle

<sup>10</sup> In questo senso, il rilascio del permesso di soggiorno per motivi giudiziari (a seguito della denuncia) o sociali (a seguito di un percorso sociale di recupero) previsti dall’art.18 D.lgs. 286/1998 dell’ordinamento italiano corrisponde ad un meccanismo di compensazione per la collaborazione delle vittime alla lotta al fenomeno della tratta.



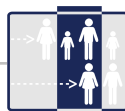


forze dell'ordine, soprattutto nel caso del personale stanziato sulle linee di confine tra stati diversi, se adeguatamente formati, sono in grado di identificare ed intercettare flussi di vittime nel passaggio da un paese ad un altro impedendo l'aggravarsi di situazioni già critiche che coinvolgono individui reclutati nel loro paese per essere sfruttati altrove. Tuttavia, i testi sottolineano che non è solo alla frontiera che le forze dell'ordine possono essere di fondamentale importanza: è nella routine dell'attività di controllo quotidiano che, scoprendo casi sospetti, il personale di *law enforcement* può favorire l'emersione dai circuiti di sfruttamento. Per questo motivo, il manuale di formazione realizzato da International Centre for Migration Policy Development per gli agenti insiste sul fatto che non sono soltanto gli investigatori dei nuclei speciali anti-tratta a dover essere formati su questa materia e che la portata dell'attività formativa deve essere estesa anche all'ufficiale generico perché possa essere capace in ogni momento di riconoscere casi di tratta di esseri umani ed agire di conseguenza (ICMPD 2006b).

I materiali evidenziano un ostacolo in particolare che deve essere superato quando il personale di *law enforcement* si occupa di tratta di esseri umani: a differenza di altri ambiti criminali, dove le vittime sono pronte a denunciare i soggetti agenti per ottenere giustizia, nei casi di tratta le vittime devono prima di tutto essere riconosciute e distinte da altre che hanno subito abusi di altro tipo ("semplici" trafficati senza sfruttamento, donne abusate, lavoratori in nero ecc.) e, successivamente, devono essere coinvolte in delicate relazioni di collaborazione alle indagini che sono tutt'altro che facili da stabilire a causa delle serie minacce delle quali sono vittime e che possono anche essere estese ai familiari (ICMPD 2006b: 12). Per questo motivo, i manuali sono concordi nel sottolineare che, durante l'esercizio delle proprie funzioni di controllo, gli esponenti delle forze dell'ordine devono essere in grado di proteggere e tutelare le vittime secondo una prospettiva *human right based*, cioè volta a salvaguardare i diritti degli individui trafficati. In linea con questa prospettiva, Antislavery International sottolinea nel suo manuale del 2005 l'estrema importanza di un'adeguata formazione degli agenti per riconoscere le vittime di tratta poiché "come conseguenza della mancata identificazione, le persone trafficate non sono rese consapevoli dei propri diritti e non possono avvalersi delle misure di assistenza che, per legge, sono previste per aiutarli e assisterli" (Antislavery International 2005: iii).

Tra le categorie di personale che possono essere definite di *law enforcement*, certamente le missioni di supporto alla pace (*peace-support operation*, PSO; *peace-keeping operation*, PKO) costituiscono un caso particolare in quanto stanziate direttamente in luoghi nei quali il rischio di assistere a casi di tratta è elevato a causa delle condizioni precarie delle aree post-conflitto. In generale, il Dipartimento delle Nazioni Unite per le missioni di peace-keeping (DPKO) ritiene che il personale coinvolto in tali operazioni debba necessariamente essere formato sul tema della tratta, definita un "grave abuso dei diritti umani" (2004: vii) contro il quale i militari, la polizia civile e i civili impegnati nel sorvegliare le zone post-conflitto devono tenere standard di comportamento elevati ed all'insegna dell'integrità, evitando ogni tipo di coinvolgimento e favoreggiamento di qualsiasi forma di traffico a scopo di sfruttamento o di abusi sessuali (*ibidem*). Più in particolare, lo United Nations Interregional Crime and Justice Reserach Insititue (UNICRI 2006: xi) individua tre motivi per i quali è necessario che il personale PSO e PKO sia formato sul tema della tratta:

- a. in queste aree, la comunità internazionale spesso costituisce l'unica forma di *law enforcement* presente e, di conseguenza, l'unica autorità in grado di combattere la tratta;
- b. il personale PSO e PKO può (più o meno coscientemente) contribuire ad alimentare flussi di tratta con alcuni comportamenti (ad esempio, frequentando bordelli o night club, o richie-





dendo collaborazione domestica a poco prezzo) favoriti dagli alti salari che vengono corrisposti a coloro che prestano servizio in queste aree;

- c. in alcuni casi, il personale di PSO è stato direttamente implicato in casi di traffico a scopo di sfruttamento.

A tale riguardo il manuale sottolinea esplicitamente come sia necessario che i membri delle squadre di supporto conoscano e sappiano gestire gli effetti della loro presenza sul territorio, per non indebolire il potenziale di queste operazioni in aree che già provate dai conflitti armati. UNICRI identifica così nell'attività di formazione un elemento chiave per informare il personale PSO e PKO in maniera adeguata sul tema della tratta, per aumentare la consapevolezza dell'impatto che le operazioni di supporto hanno sul fenomeno e per favorire l'acquisizione di competenze adeguate a combatterlo. In questa direzione, vanno anche i materiali prodotti dal Training and Evaluation Service delle Nazioni Unite (TES) sulle questioni di genere nelle aree post-conflitto armato. Anche in questo caso, i materiali sottolineano che la mancata conoscenza di come si strutturano le relazioni di genere nei luoghi in cui vengono realizzate le operazioni di supporto può influenzare negativamente la riuscita dell'operazione stessa e il proliferare della tratta poiché, come già messo in evidenza precedentemente, dinamiche di genere sbilanciate e discriminanti sono una delle cause di questa attività criminale e possono essere notevolmente favorite da esperienze di conflitto armato (UN TES 2001: iii).

### 3.3.2 Obiettivi

La rassegna dei manuali dedicati alla formazione del personale di *law enforcement* ha permesso di individuare una serie di obiettivi comuni da raggiungere attraverso la trasmissione di competenze specifiche per questa categoria:

- a. *accrescere la consapevolezza dell'esistenza del fenomeno della tratta e la conoscenza dei vari modi in cui essa può realizzarsi* in modo che il personale di *law enforcement* possa contrastarla durante l'esercizio delle proprie funzioni;
- b. *accrescere le capacità del personale di law enforcement di riconoscere le vittime e collaborare con loro* in modo da agire a garanzia della loro sicurezza e da raccogliere indizi utili a sviluppare le indagini che dimostrino l'esistenza di un traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento.

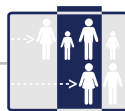
Tuttavia, accanto questi obiettivi comuni è necessario aggiungere un obiettivo specifico della formazione per il personale PSO e PKO, giustificabile alla luce del particolare legame che si stabilisce tra il personale di supporto e le comunità locali nelle aree post-conflitto:

- c. *accrescere la consapevolezza di ruoli e responsabilità che le operazioni di supporto alla pace possono avere sul fenomeno della tratta in aree post-conflitto e sviluppare, di conseguenza, la capacità di combattere il fenomeno in simili contesti.*

### 3.3.3 Contenuti

In generale, i contenuti dei manuali dedicati alla formazione del personale di *law enforcement* possono essere raggruppati seguendo gli obiettivi identificati nel paragrafo precedente.

- a. *Accrescere la consapevolezza dell'esistenza del fenomeno della tratta e la conoscenza dei vari modi in cui essa può realizzarsi.*





Anche i manuali di formazione dedicati al personale di *law enforcement* descrivono la tratta in tutte le sue fasi. Anche nel caso di manuali che non hanno un intento divulgativo ampio, come accade nel caso del testo elaborato dal Ministero degli Interni austriaco e l'Organizzazione Internazionale dei Migranti sul traffico di minori e dedicato ad ufficiali che sono già esperti nel campo (2006), vi è sempre una parte iniziale che riassume le caratteristiche principali del fenomeno, anche se sintetica. L'attenzione specifica dei testi alla descrizione del fenomeno è giustificata, come evidenziato nel testo di ICMPD (2006b), dalla necessità di formare il personale di *law enforcement* a saper *distinguere* i casi di tratta da altri tipi di situazioni problematiche, primo tra tutti lo *smuggling* di migranti ma anche l'immigrazione illegale o lo sfruttamento della prostituzione e del lavoro in nero. Con vari gradi di approfondimento, i materiali formativi forniscono agli agenti tutti gli elementi di contesto di questo fenomeno che sono già stati messi in evidenza durante l'analisi dei testi dedicati alle categorie di attori analizzate in precedenza:

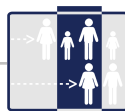
- le cause della tratta, dando particolare rilievo alla povertà ed ad alti livelli di instabilità sociale specialmente nei manuali dedicati al personale PSO e PKO;
- gli elementi costitutivi della tratta, che permettono di distinguere da altre situazioni problematiche e/o di abuso: il reclutamento; il trasporto; la minaccia o l'effettivo uso della violenza o di altre forme di coercizione; lo sfruttamento in uno o più mercati dell'illegalità;
- i casi particolari come il traffico di minori;
- il *framework* normativo internazionale nel quale l'azione di contrasto condotta dalle forze dell'ordine si inserisce, ancora una volta con particolare enfasi sul Protocollo addizionale del 2000 e sulla normativa esistente nel contesto Europeo.

Inoltre, vengono delineati esplicitamente anche i rapporti che esistono tra il traffico a scopo di sfruttamento e le organizzazioni criminali che la gestiscono direttamente o che gestiscono altri traffici, come quello di armi e/o droga o lo *smuggling* di migranti (UNICRI 2006). In questo senso, il testo di UNICRI offre una visione della tratta più ampia rispetto agli altri esaminati in quanto la caratterizza anche in base alla struttura organizzativa criminale che la sostiene e non si limita a distinguere da altri fenomeni simili soltanto sulla base di differenze "formali".

#### *b. Accrescere le capacità del personale di law enforcement di riconoscere e collaborare con le vittime*

Come già emerso in relazione allo studio dei materiali dedicati ai magistrati, la procedura di identificazione delle vittime di tratta costituisce un elemento fondamentale. La procedura di identificazione è ancora più rilevante nel caso delle forze dell'ordine e del personale delle missioni di supporto alla pace poiché essa si lega inestricabilmente alla possibilità di sviluppare indagini efficaci per perseguire i soggetti agenti della tratta ed i loro collaboratori ma anche al ruolo di garante della sicurezza degli individui tipico del personale di *law enforcement*.

Tuttavia, l'identificazione delle vittime può avvenire soltanto attraverso una serie di colloqui che le forze dell'ordine ed i militari devono realizzare con individui (potenzialmente) trafficati. Solo la conoscenza permetterà agli agenti di individuare se, nei racconti forniti in risposta alle domande poste, sono presenti tutti gli elementi necessari a provare l'esistenza di un caso di tratta (reclutamento, assoggettamento, sfruttamento), ma anche a formulare le questioni in maniera appropriata. La sola conoscenza approfondita del fenomeno, però, non è sufficiente: i manuali descrivono in dettaglio anche una serie di tecniche che devono servire per un'efficiente gestione del colloquio con la (potenziale) vittima, alla luce del duplice obiettivo che il personale di *law enforcement* deve raggiungere: da una parte, sviluppare linee di indagini efficaci e, dall'altra, proteggere gli individui trafficati ristabilendone i diritti violati.





In primo luogo, va segnalato che alcuni manuali (Antislavery International 2005; ICMPD 2006b) si fermano a descrivere in quali circostanze è più probabile che agenti delle forze dell'ordine si imbattano in casi di tratta<sup>11</sup>. In sintesi, ciò può accadere:

- durante le attività di controllo del fenomeno della prostituzione;
- all'interno delle Questure, nei centri di permanenza temporanea<sup>12</sup>, negli istituti penitenziari, quando gli ufficiali si interfacciano con vittime di sfruttamento (qualsiasi esso sia);
- durante le indagini e le varie fasi di un procedimento giudiziario;
- durante i controlli alla frontiera;
- durante i controlli di attività come l'accattonaggio o casi di lavoro forzato.

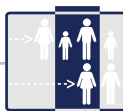
In uno o più di questi casi, è probabile che il personale di *law enforcement* incontri una vittima di tratta ma, come sottolineato in modo coerente da tutti i testi dedicati alla formazione di questa categoria, per verificare effettivamente la presenza di tratta è necessario che gli agenti valutino attentamente una serie di fattori del tutto simili agli "indicatori di tratta" esaminati per i magistrati. Nel caso delle forze dell'ordine, però, tali fattori devono essere considerati non solo perché particolarmente utili nel tentativo di accertare la presenza o meno di un effettivo caso di tratta, ma anche perché, in alcuni casi, possono costituire anche vere e proprie "barriere alla comunicazione" (Antislavery International 2005: 20):

- Il genere dell'intervistato. Data la pluralità di ambiti di sfruttamento nei quali vengono impiegati gli individui trafficati - siano essi femmine, maschi o transgender - la variabile genere difficilmente può essere un buon indicatore di tratta. Tuttavia, l'estrema rilevanza della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, secondo i manuali, impone di prestare ancora particolare attenzione qualora si stia intervistando una donna. Più in generale, i testi sottolineano anche come l'andamento del colloquio possa essere influenzato da dinamiche di genere e, in questo senso, suggeriscono di privilegiare l'impiego di intervistatori dello stesso sesso delle (potenziali) vittime, in modo da facilitare la creazione di un rapporto di fiducia;
- L'età dell'intervistato. Anche in questo caso, la pluralità di ambiti di sfruttamento fa dell'età della potenziale vittima un indicatore poco certo per determinare un caso di tratta, soprattutto in considerazione dell'aumento della tratta a scopo di sfruttamento lavorativo in ambito domestico che ha coinvolto donne di età matura. Se è tuttavia più facile incontrare casi di tratta quando l'età della potenziale vittima è bassa, una particolare attenzione va posta al caso dei minori poiché, nel loro caso, sono necessarie diverse cautele nell'effettuare le interviste. Non sempre però è possibile conoscere con certezza l'età della vittima, soprattutto nei casi in cui non sono disponibili documenti di identità. Per questo motivo, il manuale del Ministero degli Interni austriaco e L'Organizzazione Internazionale dei Migranti (2006) discute in modo critico tutte le varie possibilità a disposizione degli agenti per derivare in modo indiretto l'età dei più giovani<sup>13</sup>;
- La nazionalità dell'intervistato. Come già discusso in precedenza, dato che povertà e situazioni di conflitto armato sono tra le cause principali del fenomeno, i manuali fanno notare come

<sup>11</sup> Anche se la casistica riportata è stata formulata facendo riferimento alle strutture e alle attività tipiche degli agenti delle forze dell'ordine in situazioni diverse da quelle nelle quali le missioni di supporto alla pace vengono stanziate, essa può ritenersi valida anche in questi casi ove fa riferimento al controllo dell'attività di prostituzione, dell'accattonaggio, dello sfruttamento lavorativo e ai controlli alla frontiera.

<sup>12</sup> I Centri di Permanenza Temporanea (CPT) sono stati convertiti in Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) con il D.L. 92/2008.

<sup>13</sup> Le modalità che il Ministero degli Interni austriaco e l'Organizzazione Internazionale dei Migranti individuano sono: attraverso la valutazione di aspetti psicologici; attraverso radiografie dentali; attraverso l'uso di raggi-x; attraverso l'impiego combinato di più tecniche.



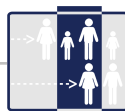




difficilmente una vittima di tratta possa provenire da paesi occidentali ed industrializzati (UNICRI 2006). Tuttavia, processi politici quali l'allargamento dell'Unione Europea impongono di considerare con cautela questo criterio;

- Il background culturale dell'intervistato. Accade spesso che i migranti non si fidino delle forze dell'ordine a causa di trascorse esperienze con agenti corrotti o violenti o a causa del timore di non venire compresi qualora spieghino le ragioni di un prolungato coinvolgimento nei mercati di illegalità, soprattutto quando l'assoggettamento avviene attraverso l'uso di elementi religiosi o culturali praticamente sconosciuti agli agenti (Antislavery International 2005);
- I documenti disponibili. Raramente le vittime di tratta sono in possesso dei documenti di identità, di viaggio o di permessi di soggiorno poiché vengono ritirati dai trafficanti o dagli sfruttatori per limitare la loro libertà. Una simile situazione può influenzare la disponibilità a parlare con gli agenti, a causa del timore di essere espulsi (Antislavery International 2005; UNICRI 2006);
- L'evidenza di abusi subiti. A differenza dei casi di smuggling, spesso le vittime di tratta portano segni evidenti degli abusi perpetrati dagli sfruttatori o dai clienti (Antislavery International 2005; ICMPD 2006b; UNICRI 2006);
- La paura di possibili ritorsioni. La possibilità che trafficanti e/o sfruttatori infieriscano sulla vittima fisicamente, pecuniariamente, psicologicamente, anche arrivando a colpire le famiglie, determina elevati livelli di ritrosia nell'aprirsi al dialogo (Antislavery International 2005; UNICRI 2006);
- Il livello di traumatizzazione dell'intervistato. I manuali mettono in luce come, sia che ci si trovi dinanzi a persone effettivamente trafficate o a "semplici" migranti, gli individui che vengono interrogati dalle forze dell'ordine o da militari siano comunque in una posizione di fragilità psicologica, soprattutto a seguito degli abusi subiti. Come già messo in evidenza nel caso dei magistrati, anche i testi dedicati agli agenti delle forze dell'ordine sottolineano l'importanza di saper riconoscere la presenza di un trauma e di non confonderlo con un atteggiamento volutamente ostile (ICMPD 2006b);
- Il tipo di rapporto con il trafficante. Antislavery International (2005: 20) nel suo manuale afferma che la complessità del rapporto tra i trafficanti e le vittime può influire notevolmente sulla capacità di queste ultime ad aprirsi al dialogo, soprattutto nel caso in cui si sia sviluppata una dipendenza affettiva o la convinzione che soltanto il proprio sfruttatore le possa "liberare" dal vincolo di schiavitù imposto;
- Il luogo dove si trovava l'intervistato subito prima di essere portato al cospetto delle forze dell'ordine. Se gli intervistati sono stati portati al cospetto degli agenti provenendo da night-club, bordelli, luoghi di sfruttamento lavorativo, è molto probabile che essi fossero inseriti in circuiti riconducibili a casi di tratta (UNICRI 2006:43);
- Il modo in cui un caso sospetto di tratta è stato segnalato. Qualora situazioni problematiche vengano segnalate da forze dell'ordine, clienti, organizzazioni non governative che lavorano nel campo della tratta, è molto probabile che si stia affrontando un caso di tratta e non semplicemente di sfruttamento. In questi casi, UNICRI sottolinea come gli agenti debbano tenere necessariamente conto delle valutazioni espresse dagli altri operatori (2006:43).

Il testo realizzato da International Centre for Migration Policy Development elabora anche indicatori specifici cui il personale di *law enforcement* può far riferimento per valutare casi di tratta collegati ai vari ambiti di sfruttamento (2006b: 52-54) e inoltre presta particolare attenzione ad illustrare le cautele che devono essere prese dal personale di frontiera: richiedere informazioni sullo scopo del





viaggio; controllare la quantità e il contenuto dei bagagli; controllare accuratamente i documenti; diffidare di situazioni in cui persone di nazionalità differenti viaggiano insieme, il conducente risponde a nome di tutti i viaggiatori e/o individui viaggiano insieme pur senza conoscersi (*ibidem*: 54-55).

A completamento dell'azione formativa, i testi esaminati propongono anche diverse tecniche per realizzare i colloqui con individui potenzialmente trafficati al fine di reperire informazioni utili alle indagini e mettere in campo adeguate strategie per la loro protezione. Le indicazioni per la realizzazione delle interviste sono più dettagliate in alcuni casi, come ad esempio quello del testo dedicato alla tratta di minori (BMI & IOM 206) o del kit formativo proposto per le forze dell'ordine da Antislavery International (2005). Ad ogni modo, è possibile isolare alcuni elementi principali e comuni a tutti i testi.

In primo luogo, il personale di *law enforcement* viene invitato a tenere conto di tutti quei fattori appena illustrati che possono ostacolare il dialogo perché non si assumano atteggiamenti severi o punitivi che non permettono alla vittima di fidarsi e, quindi, di collaborare. Più in generale, due sono i punti sui quali i testi insistono particolarmente:

- a. è necessario che gli agenti forniscano alle vittime tutte le informazioni necessarie sullo scopo del colloquio, le modalità con le quali si svolgerà e sul ruolo giocato da eventuale personale di consulenza (psicologi, mediatori culturali, interpreti ecc.). Tali informazioni devono essere fornite il più chiaramente e dettagliatamente possibile, in modo che l'intervistato non abbia alcun dubbio sulle finalità del colloquio, che non deve essere volto ad accertare una sua colpevolezza ma, piuttosto, a ristabilire i diritti di cui è stato privato;
- b. è necessario che gli agenti evitino il verificarsi di processi di "vittimizzazione secondaria" per la quale la volontà di perseguire i soggetti agenti prevale sulla volontà di proteggere l'interesse della persona trafficata.

Particolarmente efficace, in questo senso, è la sintesi del manuale di Antislavery International sulle quattro caratteristiche di un corretto comportamento da parte degli agenti: *dimostrare professionalità e responsabilità*, attraverso una piena conoscenza della legislazione nazionale e non lasciando che opinioni o atteggiamenti personali influenzino la dinamica di relazione con la vittima; *dimostrare rispetto*, ascoltando attentamente ciò che le vittime hanno da dire, non giudicando i loro comportamenti e non infierendo con atteggiamenti che potrebbero aggravare i traumi già subiti; *tenere sempre presenti le implicazioni in fatto di sicurezza* prima di tutto verificando che i colloqui avvengano in *location* che assicurano alla vittima adeguati livelli di privacy della vittima; *essere dalla parte della vittima*, assicurandosi che essa abbia compreso ciò che le sta accadendo e che le accadrà in futuro.

In alcuni casi vengono consigliate linee guida sul contenuto dei colloqui (Antislavery International 2005: 23-24 e 59-65; UNICRI 2006: 43-44) che dovrebbe toccare diversi argomenti: l'esperienza del reclutamento; lo stato dei documenti di identità e di viaggio; il grado di libertà di movimento consentito; gli abusi e le violenze subite; le condizioni di lavoro e di vita nelle quali la vittima si è trovata. Particolarmente interessante è l'accostamento tra le indicazioni sui contenuti e le indicazioni sulle modalità con le quali le domande devono essere poste, sia a livello di comunicazione verbale sia di comunicazione non verbale (Antislavery International 2005; 36-54; ICMPD 2006b:56-57).

Infine, alcuni testi riguardano la formazione sulle principali modalità di investigazione collegate alla pratica di identificazione ed intervista delle vittime (ICMPD 2006b; UNICRI 2006):





- a. *reactive investigation*, che implica la piena collaborazione delle vittime e, di conseguenza, dipende molto dalla capacità delle forze dell'ordine di ottenere la loro fiducia e una buona descrizione dei fatti accaduti;
- b. *proactive investigation*, volta ad identificare, arrestare e perseguire soggetti agenti della tratta e confiscare ogni profitto derivato da essa attraverso un uso combinato di: un'efficace raccolta di evidenze probatorie adeguate<sup>14</sup>; una capillare attività di sorveglianza con risorse umane e tecnologiche; tecniche investigative varie;
- c. *disruptive investigation*, che mira a colpire i punti più deboli della struttura criminale che sostiene la tratta ma che, allo stesso tempo, non implica necessariamente l'arresto dei soggetti agenti e può provocare lo "spostamento", il *displacement*, dell'attività criminale verso altri traffici.

c. *accrescere la consapevolezza di ruoli e responsabilità che le operazioni di supporto alla pace possono avere sul fenomeno della tratta in aree post-conflitto e sviluppare, di conseguenza, la capacità di combattere il fenomeno in simili contesti.*

I manuali delle Nazioni Unite dedicati alla formazione del personale PSO e PKO accompagnano i contenuti appena esposti con sezioni dedicate esplicitamente alla relazione che può stabilirsi tra i membri delle missioni e il fenomeno della tratta. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non sono dedicate ad articolare come le forze PSO e PKO possono sfruttare al massimo l'eventuale fiducia concessa loro dalla popolazione locale in cambio della loro protezione ma, piuttosto, a chiarire come comportamenti conniventi con il traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento o qualsiasi forma di coinvolgimento in tali corsi d'azione costituiscano "un crimine secondo le leggi locali e una violazione delle norme e dei regolamenti delle Nazioni Unite" (UNICRI 2006: 66).

Il personale di supporto viene così formato a tenere adeguati standard di comportamento; ad evitare, cioè, di trarre illeciti vantaggi dal principio di immunità dalla giurisdizione locale o dai privilegi conferiti in base al *Codice di condotta per le missioni di peace-keeping* approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993. Inoltre, i manuali illustrano come, nell'astenersi da ogni tipo di coinvolgimento in casi di tratta di esseri umani, il personale di PSO e PKO possa e debba collaborare pienamente alle attività di contrasto individuando, indagando e punendo le organizzazioni criminali responsabili. Un tale impegno è, secondo i materiali analizzati, del tutto coerente con le premesse stesse dell'azione di supporto alla pace e può realizzarsi in vari modi:

- a. dove esiste un mandato specifico per il contrasto della tratta, agire secondo le regole della legge ed assicurare la loro totale e piena implementazione;
- b. dove non esiste un mandato specifico per il contrasto della tratta, collaborare con le iniziative locali promosse dai governi e dalle organizzazioni non governative, anche in collegamento con partner internazionali, per prevenire e contrastare il fenomeno.

### 3.4 Enti ed organizzazioni del privato sociale

#### 3.4.1 Premesse

Il ruolo degli enti del privato sociale nell'ambito delle azioni di contrasto alla tratta è ben riassunto da On The Road (OTR) che, scrivendo a proposito della tratta di donne e minori a scopo di sfrutta-

<sup>14</sup> Si veda a questo proposito in particolare il quinto capitolo del manuale International Centre for Migration Policy Development.





mento sessuale e, più in generale, del fenomeno della prostituzione, identifica tre funzioni principali per questa categoria di attori (On The Road, 1998: 156-57):

1. rispondere ai bisogni espressi o inespressi delle vittime, garantendo loro i servizi necessari (ascolto, accoglienza, tutela giuridica, assistenza sanitaria, assistenza durante eventuali procedure di rimpatrio, inserimento lavorativo);
2. animare il territorio, cioè creare un'opinione pubblica sensibile e cosciente del fenomeno tratta; consapevole delle cause, delle motivazioni sociali che sottendono la "domanda" di schiavi; decisa nel condannare e prevenire comportamenti conniventi;
3. influire sui legislatori, perché disciplinino la materia in modo da assicurare pene adeguate per i trafficanti ma, soprattutto, garantiscano la sicurezza e la stabilità dei soggetti violati.

Inoltre, OTR esalta il ruolo chiave di "antenna" giocato dagli enti del privato sociale, quando essi attivamente intercettano il fenomeno direttamente sul territorio, e di "ponte" tra le vittime e le istituzioni come pure all'interno della complessa rete di organizzazioni e servizi costruita per affrontare situazioni di violenza ed abuso (1998: 157).

Già da questo quadro generale emerge la complessità del ruolo di questa specifica categoria di attori, un compito che tocca una pluralità di ambiti per ciascuno dei quali è necessaria un'attività di formazione specifica, adeguata al contesto particolare in cui l'azione di contrasto viene realizzata. Il grado di complessità, la necessità di azioni concrete contestualizzate ed adeguate alle esigenze delle singole vittime, come pure il bisogno di assicurare che la vittima non solo riceva assistenza ma anche collabori alle indagini non favoriscono la produzione di manuali onnicomprensivi e dettagliati sull'intera gamma di azioni che i gruppi del privato sociale dovrebbero intraprendere per contrastare il traffico di esseri umani. I materiali reperiti ed esplicitamente dedicati a questa categoria tendono, piuttosto, a focalizzarsi su uno o più compiti che enti e gruppi del privato sociale possono svolgere e, più spesso degli altri testi esaminati, illustrano esercizi pratici attraverso i quali il personale può essere formato a riconoscere i casi di tratta sulla normativa nazionale/internazionale.

Vi è anche un altro fattore che influenza la produzione di materiali formativi dedicati al privato sociale. Come mette bene in evidenza Covre, esiste una differenza fondamentale tra questo tipo specifico di personale e le altre categorie di attori individuate in questo rapporto: "il *background* personale e professionale della persona che si dedica a questa attività può non essere rilevante. Vanno invece considerate alcune caratteristiche come: personalità, attitudine, genere, capacità di comunicazione e di linguaggio, motivazioni personali e lavoro di equipe... se la persona apprezza il lavoro di strada bene ma se la persona è preoccupata/timorosa non sarà in grado di lavorare efficacemente" (1998:337-38). In definitiva, un'efficace azione del privato sociale contro la tratta sembra dipendere, in misura molto maggiore che per le altre categorie esaminate, da capacità personali che possono venire integrate dall'attività di formazione ma che, se assenti, difficilmente sono compensate da testi, incontri e seminari.

Ciò non toglie che siano stati prodotti testi che contengono linee guida generali per permettere agli operatori del privato sociale di strutturare in modo consapevole i programmi di assistenza. È in relazione a queste linee guida generali che verranno esaminati i materiali specificamente dedicati a questa categoria.

### 3.4.2 Obiettivi

Come accennato, enti e gruppi del privato sociale agiscono ad ampio spettro, anche se i manuali esaltano particolarmente il loro ruolo nel fornire assistenza, soccorso e misure di recupero per le vittime di tratta. In generale, la rassegna dei manuali dedicati alla formazione di questa specifica ca-





tegoria ha permesso di individuare una serie di obiettivi generali da raggiungere attraverso la trasmissione di competenze specifiche:

- a. *conoscere in maniera approfondita il fenomeno della tratta per riconoscerne le vittime* e poter così rispondere ai loro bisogni fornendo adeguata assistenza e protezione;
- b. *pianificare in maniera adeguata gli interventi di protezione e assistenza* includendo varie fasi, in base alle risorse e alle capacità disponibili alle organizzazioni (dal primo contatto alle procedure di rimpatrio nei paesi di provenienza);
- c. *cooperare con altri soggetti coinvolti nella lotta alla tratta* e, in particolare, con altre organizzazioni del privato sociale, le forze dell'ordine e la magistratura.

### 3.4.3 Contenuti

In generale, i contenuti dei manuali dedicati alla formazione del personale affiliato ad enti ed organizzazioni del privato sociale possono essere raggruppati seguendo gli obiettivi identificati nel paragrafo precedente.

#### a. *Conoscere in maniera approfondita il fenomeno della tratta per riconoscerne le vittime.*

In maniera differente da quanto emerso finora, nei manuali per gli enti del privato sociale esaminati non sempre viene offerta una descrizione dettagliata della tratta e, anche dove questo accade, essa sembra essere funzionale non tanto a chiarire i contorni di un fenomeno che gli enti non (ri)conoscono ma, piuttosto, a giustificare un determinato tipo di approccio assistenziale o la realizzazione di specifici interventi sul territorio.

Ad esempio, il manuale della Global Alliance Against Traffic in Women (2000) descrive nel dettaglio il fenomeno in prospettiva storica, esprime la complessità delle tematiche ad essa associate e delinea i tratti principali di un sistema di garanzia dei diritti umani (che cosa sono i diritti umani, quali sono le responsabilità degli attori istituzionali nel garantirli, quali sono i principali strumenti legali a sostegno dei diritti umani) all'interno del quale la tratta va combattuta. Inoltre, questo manuale offre anche un'approfondita analisi delle cause del fenomeno (dalla povertà alle pratiche culturali e religiose). Il quadro generale che emerge, però, è funzionale a formare gli operatori all'adozione di un approccio *human right based*, secondo il quale la tratta è una violazione dei diritti umani fondamentali ed i fattori che la alimentano non sono rilevanti in quanto tali ma in quanto favoriscono le violazioni e gli abusi.

Anche il manuale di Save the Children UK, United Nation Inter-Agency Project on Human Trafficking (UN-IAP) e l'Organizzazione Internazionale dei Migranti dedica la prima parte a descrivere il fenomeno guardando alle sue componenti principali (inganno, assoggettamento coercitivo, vendita, abuso), distinguendolo dallo *smuggling* di migranti ed esaminandone le varie fasi (reclutamento, trasporto, sfruttamento). Tale approfondimento, però, sembra funzionale non tanto a chiarire agli operatori i contorni dell'attività criminale quanto piuttosto a fornire il *background* necessario per comprendere la laboriosità delle procedure di rimpatrio degli individui trafficati, alle quali è dedicata la seconda parte del testo.

Un quadro più generale viene offerto invece dal manuale dell'Organizzazione Internazionale dei Migranti (2007), che guarda alla tratta, distinguendola dallo *smuggling*, lungo tre dimensioni:

- il contesto legale, dal quale deriva gli elementi costitutivi del fenomeno (condotte, modus operandi ed elemento di sfruttamento);





- i soggetti agenti, cioè chi sono i criminali (singoli o uniti in organizzazioni) che commettono il reato di tratta, e il loro scopo, sfruttare gli individui a seguito del trasporto per trarre un profitto personale;
- le vittime di tratta, che solo nel caso di tratta subiscono necessariamente inganno e/o forme di coercizione più o meno violenta.

Tuttavia, ancora una volta, l'esame delle caratteristiche principali fenomeno del *trafficking* non è tanto fine a sé stesso quanto finalizzato a preparare gli operatori a riconoscere e realizzare adeguatamente i colloqui con le potenziali vittime. Infatti, IOM fenomeno illustra anche una serie di indicatori utili al riconoscimento di casi sospetti (l'età; il sesso; la nazionalità; la documentazione; l'ultimo luogo di residenza; il contesto nel quale si verifica la segnalazione del caso sospetto; l'evidenza di abusi; i soggetti che realizzano la segnalazione) per i quali valgono le stesse considerazioni elaborate in relazione agli indicatori per le forze dell'ordine (si veda §3.3.3). Infine, sono proposte una serie di linee guida per la realizzazione dei colloqui con le (potenziali) vittime al fine di rilevare tutte le informazioni necessarie utili a verificare l'effettiva presenza di un caso di tratta (IOM 2007: 35-49).

Infine, va segnalato l'approccio *learn by doing* proposto nella serie di materiali prodotti da Minnesota Advocates for Human Rights (2003). Tale approccio si differenzia da quello proposto nei testi esaminati finora poiché non affida la trasmissione di competenze alla descrizione del fenomeno ma, piuttosto, ad una serie di attività pratiche che devono essere svolte dai partecipanti - sempre sotto la guida di un *trainer* - per imparare a distinguere la tratta dallo *smuggling* e a valutare casi concreti per determinare l'effettiva presenza degli elementi costitutivi della tratta.

#### *b. Pianificare in maniera adeguata gli interventi di protezione e assistenza*

Vi sono, secondo l'Organizzazione Internazionale dei Migranti, alcuni principi generali che devono guidare qualsiasi azione realizzata dal privato sociale per le vittime (2007: 57-61): il rispetto e la protezione dei diritti umani; la ricerca del consenso informato delle vittime a qualsiasi tipo di trattamento e/o misura; la non-discriminazione; la garanzia della privacy e della sicurezza degli individui trafficati lungo tutto il loro percorso (dal primo contatto all'autonoma integrazione nel territorio); il rispetto del principio di autonomia ed auto-determinazione della vittima durante tutto il periodo di assistenza; la realizzazione di strategie di supporto che siano specifiche per ogni singola situazione e continuate nel tempo; l'equità nel distribuire le risorse tra tutte le misure fornite; il perseguimento del migliore interesse della vittima (soprattutto se minore).

L'ambito di azione al quale tale prospettiva deve essere applicata, come già accennato nel paragrafo sulle premesse (cfr. §3.4.1), è però piuttosto vasto. La rassegna dei materiali ha permesso di individuare due ambiti principali all'interno dei quali gli enti del privato sociale possono mettere in campo diverse strategie, in maniera dipendente dalle risorse a loro disposizione:

- fornire alle vittime varie misure di assistenza coerentemente con i loro bisogni in vista di una loro reintegrazione autonoma nel territorio;
- assistere le vittime nel processo di reintegrazione sociale anche eventualmente collaborando alle pratiche per il loro rientro nei paesi di origine.

Per quanto riguarda il primo punto, vi sono alcuni elementi che dovrebbero essere tenuti in considerazione ogni qualvolta gli enti attivano programmi di assistenza alle vittime. In primo luogo, il testo dell'IOM sottolinea come sia necessario bilanciare le esigenze delle singole vittime con la situazione socio-economica più ampia nella quale avviene il reinserimento poiché, ad esempio, essa potrebbe non permettere di realizzare determinati percorsi lavorativi. Analogamente, *On the road* (2001) insiste in modo particolare sulla formazione degli operatori in materia di inserimento lavorativo, ele-



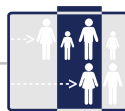


mento cruciale per assicurare un'effettiva autonomia della vittima (cap. 6). Secondo OTR, l'efficacia di un inserimento lavorativo e la sua qualità dipendono sia dalla conoscenza del sistema occupazionale caratteristico del contesto nel quale avviene la reintegrazione sia dalla capacità di valutare le esigenze e le capacità di ciascun individuo. Un'adeguata formazione in questo senso permetterà agli operatori di stilare un "piano di reintegrazione" che guidi il percorso di recupero degli individui trafficati per il raggiungimento di una nuova autonomia (IOM 2007; OTR 2001) che sia studiato accuratamente ponderando i bisogni e le predisposizioni delle vittime con le circostanze ambientali di reintegrazione e le effettive capacità/risorse a disposizione dell'ente che fornisce l'assistenza.

Per quanto riguarda ciò che accade durante il percorso verso la reintegrazione, vi sono vari servizi che possono essere forniti alle vittime per favorirne il recupero: assistenza sanitaria e psicologica; consulenza legale; assistenza finanziaria; reinserimento in un sistema educativo; orientamento lavorativo; formazione alla realizzazione di micro-impresе o di attività in proprio; servizi di collocamento lavorativo, sussidi di disoccupazione, apprendistati; servizi di accoglienza abitativa (IOM 2007:87-101). Particolarmente importanti, secondo il manuale OIM, sono la predisposizione e alla gestione delle soluzioni abitative per le vittime (2007: cap. 4) e la tutela e l'assistenza sanitaria e psicologica (2007: cap. 5).

Tuttavia, si rileva come l'efficacia di tali servizi sia strettamente legata alla formazione del personale che presta assistenza lungo tutto il percorso dal primo contatto alla reintegrazione sul territorio (OTR 2001). Coerentemente con la necessità di lavorare in rete affermata anche dall'Organizzazione Internazionale dei Migranti, il testo di On the Road chiarisce in primo luogo il significato dell'azione reticolare e ne delinea diverse modalità in modo che gli operatori sappiano scegliere la strategia di azione migliore per raggiungere i propri scopi: l'intervento di comunità; l'azione di network per promuovere il cambiamento sociale; il lavoro di strada e la riduzione del danno; i gruppi di auto-aiuto; le reti informali; il modello delle minoranze attive (2001: 58-63). In secondo luogo, si tiene in particolare riguardo la mediazione culturale come strategia per facilitare la comunicazione tra le vittime, gli operatori e la collettività e, più in generale, per agevolare l'attività di reintegrazione sul territorio. Formare adeguatamente i mediatori culturali è un elemento chiave poiché, come sostiene OTR e come già messo in risalto a proposito della formazione del personale di *law enforcement*, sono diversi gli aspetti culturali che possono ostacolare la collaborazione delle vittime anche nel loro percorso di recupero e, in definitiva, il loro *empowerment* (OTR 2001: cap. 5). Infine, per acquisire competenza, il personale può avvalersi del cosiddetto "metodo autobiografico" (OTR 2001: cap. 7) per il quale le storie di vita, le esperienze ed i racconti diventano vero e proprio strumento di (auto)formazione sul campo.

Passando al secondo ambito di azione delle organizzazioni e degli enti del privato sociale (le procedure di rimpatrio e reintegrazione nel paese di provenienza), esistono diverse difficoltà che gli operatori devono tenere a mente qualora pianifichino insieme alle vittime il loro rientro nei paesi di provenienza (SCUK, UN-IAP & IOM 2001). In primo luogo, un ostacolo particolarmente rilevante è dato dalla mancanza di documenti, ritirati dai trafficanti o dagli sfruttatori, che rende difficile effettuare l'attuale "trasferimento" dell'individuo. Inoltre, il rientro nelle aree rurali può essere difficoltoso dopo aver trascorso anche lunghi periodi in città e metropoli. Tuttavia, le difficoltà nel trasferimento non sono riconducibili soltanto a fattori logistici o ambientali ma, il più delle volte, sono legate a timori o alla situazione psicologica delle vittime: il senso di vergogna che si prova dopo lo sfruttamento (soprattutto nel caso delle donne sfruttate sessualmente), la percezione di contare per la propria famiglia solo nella misura in cui si riesce a contribuire economicamente al suo sosten-





tamento, il senso di disagio legato ad eventuali patologie infettive o agli abusi subiti, il timore di possibili ritorsioni da parte dei trafficanti o degli sfruttatori.

Più in generale, dalla lettura dei testi appare essenziale la capacità di pianificare nel dettaglio la procedura di rimpatrio (IOM 2007, SCUUK, UN-IAP & IOM 2001) identificando chiaramente la collocazione della famiglia della vittima e il livello di disponibilità ad accoglierla nuovamente; mediando eventuali conflitti che possono generarsi a causa della distanza o a causa del fatto che la famiglia viene a conoscenza delle attività illecite commesse dall'individuo sfruttato; stabilendo con precisione ogni tratta del viaggio di rientro; assicurando un'attività continua di monitoraggio una volta che l'individuo raggiunge la propria destinazione.

### *c. Cooperare con altri soggetti coinvolti nella lotta alla tratta*

Molti dei servizi di assistenza alle vittime come pure le procedure di rientro dei paesi di origine possono essere gestite direttamente dagli enti del privato sociale che accolgono la vittima, a seconda delle risorse a loro disposizione. Un'efficace azione di assistenza e reintegrazione nel tessuto sociale (sia che questa avvenga nel paese di origine sia in quello di arrivo) può però dipendere anche dalla capacità di collaborare in rete con altre organizzazioni non governative in grado di fornire misure adeguate agli individui trafficati (IOM 2007) al fine di sopperire ad eventuali lacune nei servizi erogati dagli enti di accoglienza, alla specializzazione dell'assistenza in un ambito e, più in generale, alla scarsità delle risorse a disposizione. Una simile collaborazione diventa particolarmente rilevante, secondo i testi, soprattutto nel caso in cui la vittima decida di tornare nel proprio paese per continuare a garantirne l'incolumità e la continuità nell'assistenza.

Tuttavia, non è solo con altri enti del privato sociale che andrebbero stabilite relazioni di collaborazione. Nonostante non sussista nessun effettivo obbligo a collaborare con il personale di *law enforcement*, ad esempio, il manuale dell'Organizzazione Internazionale dei Migranti insiste sulla necessità che gli operatori sappiano come stabilire, strutturare e mantenere simili rapporti nell'interesse stesso della vittima (IOM 2007: cap. 6). Gli operatori devono essere consapevolmente formati sui possibili rischi di queste cooperazioni, sia riguarda con riferimento alla vittima sia al personale stesso della struttura di assistenza che "sottrae" la vittima al controllo degli sfruttatori. Il manuale IOM si concentra sull'importanza di trasmettere competenze adeguate per permettere di bilanciare il livello di rischio di ciascuna situazione con il potenziale beneficio che la vittima e la struttura potrebbero trarre da eventuali collaborazioni con le forze dell'ordine. Questo soprattutto in relazione alla possibilità di assicurare titoli di soggiorno di vario tipo ed adeguati livelli di protezione che garantiscano i trafficati facilitando anche lo svolgimento dei procedimenti a carico dei trafficanti e/o degli sfruttatori.

Altri casi di collaborazione utile segnalati sono tra gli enti che realizzano l'assistenza e uffici di collocamento o di lavoro interinale al fine di realizzare percorsi di inserimento lavorativo per le vittime di tratta (USDL 2002) e quella con le agenzie governative, soprattutto per quanto riguarda determinate misure di assistenza erogate centralmente (IOM 2007). In tutti questi casi, è bene che l'operatore si costruisca la propria rete di contatti e di mutua collaborazione con le varie altre organizzazioni a livello locale, meglio se sanciti da protocolli operativi che formalizzino ufficialmente il rapporto di cooperazione (*ibidem*).





### 3.5 Altre categorie

#### 3.5.1 Giornalisti/Comunicatori

I giornalisti giocano un ruolo di primo piano nel contrastare la tratta: essi infatti possono (in)formare un'opinione pubblica consapevole del problema, delle sue cause e dei meccanismi che ne alimentano i flussi coinvolgendo anche i cittadini nelle attività di contrasto. Più in generale, il ruolo dei giornalisti è centrale perché questa categoria più di altre è in grado di rendere visibile e creare consapevolezza intorno ad un fenomeno sommerso e di difficile comprensione e che, per la sua invisibilità, può facilmente essere sottovalutato dai cittadini.

I testi parlano di tre ordini di responsabilità dei giornalisti nell'approcciare questo argomento e, di conseguenza, tre direttrici principali lungo le quali la formazione di questa categoria dovrebbe muoversi.

In primo luogo, i giornalisti sono responsabili nei confronti del pubblico. Si tratta di una responsabilità sottesa in generale alla diffusione di qualsiasi tipo di notizia e che può essere ricondotta all'esistenza di un codice deontologico per l'esercizio della professione. In base a questo primo tipo di responsabilità, le informazioni diffuse devono essere raccolte e trasmesse in maniera accurata e corretta, nonché basate su un'adeguata documentazione ed il più possibile aderenti alla realtà (Bindel 2006: 5).

In secondo luogo, i giornalisti sono responsabili nei confronti delle vittime, le quali sono vulnerabili rispetto al lavoro dei giornalisti sotto molti punti di vista. In particolare, si deve considerare il pericolo di traumatizzare ulteriormente gli individui trafficati attraverso la rievocazione delle esperienze vissute con un'intervista ed il pericolo delle possibili ritorsioni da parte delle reti criminali a seguito della pubblicazione dei dati personali della vittima (WHO 2003). La responsabilità nei confronti della vittima viene infine declinata anche relazione con riguardo alla necessità di renderle giustizia raccontando una storia aderente alla realtà e che non contribuisca ad una sua stigmatizzazione. Infine, i giornalisti sono responsabili nei confronti di tutti gli attori che sono impegnati nella lotta alla tratta poiché la diffusione delle informazioni relative a questo tema può influenzare in molti modi le strategie di contrasto che vengono attuate. I media possono condizionare la percezione sociale del fenomeno e della sua rilevanza, come pure il grado di priorità del tema nell'agenda politica. Inoltre la trasmissione di informazione distorta può ostacolare la prevenzione ed il contrasto alla tratta poiché, come sottolineano i manuali, la poca informazione dei cittadini (ad esempio i datori di lavoro, i clienti delle prostitute o le potenziali vittime nei paesi di origine) può rappresentare un'opportunità per le reti criminali che gestiscono il *business* degli schiavi (DPO 2007). Al contrario, sensibilizzare la società, ma in particolare i clienti delle vittime di sfruttamento sessuale, può contribuire ad arginare il fenomeno stesso (Bindel 2006: 23). La diffusione di informazioni non corrette o parziali può, infine, contribuire alla creazione e al rafforzamento di stereotipi e pregiudizi che ostacolano il reinserimento socio-lavorativo delle vittime, come per esempio nel caso di datori di lavoro reticenti ad assumere una ex prostituta (Ordine dei Giornalisti 2006 in DPO 2007).

In generale, i contenuti dei materiali analizzati possono essere organizzati in quattro aree:

##### a. Conoscere e riconoscere il fenomeno

Le sezioni dedicate alla definizione e descrizione degli elementi costitutivi, delle caratteristiche e delle diverse tipologie della tratta hanno la finalità di fornire una conoscenza adeguata per affrontare queste tematiche in maniera corretta nell'attività di redazione delle notizie. In particolare, si pone enfasi sulla distinzione tra tratta e altri fenomeni correlati (come immigrazione clandestina,





lavoro nero e prostituzione) con i quali essa viene confusa troppo spesso nel discorso dei media (DPO 2007: 7). Insieme alle caratteristiche principali del fenomeno, i testi offrono una panoramica sui protocolli legislativi internazionali, le legislazioni nazionali, le possibilità di re-inserimento socio-lavorativo delle vittime, ma anche sui possibili percorsi che possono far ricadere le vittime nelle reti dello sfruttamento. Tutto perché i giornalisti possedano un quadro il più completo possibile sulla complessità del problema e sul sistema per affrontarlo.

#### *b. Utilizzo di un linguaggio corretto evitando gli stereotipi*

I pregiudizi e le false credenze sulla tratta ed sulle sue vittime possono sia influenzare la costruzione stessa della notizia, sia essere rafforzati dalla circolazione di informazioni inaccurate, distorte o raccontate in maniera errata (Bindel 2006; DPO 2007). Per questo motivo, i manuali si concentrano sull'evidenziare i falsi stereotipi e i pregiudizi più frequenti sulla tratta e l'importanza di un corretto utilizzo dei termini per contrastarli. Per citare un esempio, viene sottolineato come l'utilizzo del termine *sex worker* sembra rimandare più ad una scelta occupazionale che ad un tipo di sfruttamento, conferendo più dignità all'industria del sesso costituita da sfruttatori e clienti, piuttosto che alle vittime di questo mercato (Bindel 2006: 24).

#### *c. Conduzione delle interviste alle vittime*

I manuali si occupano anche delle modalità di contatto e di conduzione delle interviste con le vittime. I giornalisti vengono formati sui traumi subiti dagli individui trafficati, come pure sulle modalità più corrette per approcciarsi ad una vittima (Bindel 2006: 8). Si mette in risalto come una corretta gestione delle procedure di intervista consenta non solo di evitare ulteriori danni alla persona sfruttata, ma anche di ottenere maggiore collaborazione e, dunque, più informazioni di maggior qualità (WHO 2003: 1-3). I testi si soffermano ad identificare le modalità attraverso le quali creare una relazione di fiducia con la vittima, anche accettando il suo rifiuto a rispondere (Bindel 2006: 25). Inoltre, si illustrano alcuni casi "critici", ad esempio quando vengono fornite risposte false alle domande poste, e si forniscono alcune spiegazioni di tali comportamenti (WHO 2003:7).

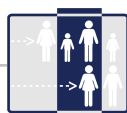
#### *d. Contenuti e divulgazione delle informazioni*

I manuali rilevano come molto spesso i contenuti delle notizie siano sbilanciati a favore delle vittime mentre tendono a tralasciare le informazioni sulle attività dei trafficanti e sulle esperienze dei clienti (Bindel 2006: 26). In questo modo, si rileva come i giornalisti tendano a dare una scarsa rilevanza ai crimini commessi con la conseguenza che viene raramente posto l'accento sui comportamenti lesivi dei diritti umani. Rispetto alle modalità di divulgazione delle notizie, invece, particolare rilevanza viene data alla necessità di valutare i rischi di ritorsioni e stigmatizzazione connessi alla pubblicizzazione di informazioni personali delle vittime e di loro fotografie.

In conclusione, va rilevato che, oltre a suggerimenti specifici, i materiali analizzati si soffermano sulla necessità di una formazione congiunta con altri soggetti attivi a vario titolo sul campo per realizzare una cooperazione che non solo aumenti la familiarità dei giornalisti con il fenomeno, ma anche permetta di usare lo strumento mediatico come veicolo di promozione di iniziative anti-tratta e di sensibilizzazione della popolazione (Bindel 2006: 23; WHO 2003).

### *3.5.2 Insegnanti e gruppi di pari*

Lo studio dei materiali dedicati ad insegnanti ed educatori permette di approfondire un caso particolare di "formazione dei formatori": si mira in questo frangente a creare competenze specifiche





sulla tratta in soggetti che hanno il preciso incarico di trasmetterle a giovani e bambini. Coerentemente con questa esigenza, i testi esaminati si prefiggono non solo l'obiettivo di trasmettere conoscenze precise agli insegnanti, ma anche di proporre modalità di insegnamento attraverso le quali sensibilizzare e rendere consapevoli i più giovani.

Dall'esame di questi materiali è emersa un'interessante dualità negli scopi dell'attività di formazione: da una parte, vi è la formazione per insegnanti ed educatori di paesi "in via di sviluppo", da cui originano i flussi della tratta; dall'altra, vi è la formazione del personale educativo dei paesi cosiddetti "sviluppati", spesso paesi di destinazione. Nel caso dei paesi di origine, il materiale analizzato (*Child Labor, Books 1, 2, 3* realizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro) mira a trasmettere quelle competenze che permetteranno agli insegnanti di rendere i propri alunni o i loro amici meno vulnerabili alle reti di trafficanti e sfruttatori. Nel caso dei paesi di destinazione, il testo analizzato (*Human Rights and Trafficking in Women and Young People in Europe, an educational toolkit for teachers and students*, realizzato dal Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli et al. nell'ambito del progetto Daphne) vuole trasferire competenze per insegnare la tolleranza, il rispetto dei diritti umani e per stimolare un senso di cittadinanza attiva. La diversità tra i due approcci formativi non è quindi tanto nel modo di presentare il fenomeno ma, piuttosto, nel ruolo che viene identificato per insegnanti ed educatori e nelle modalità di trasmissione delle competenze.

È possibile anche in questo caso individuare dai manuali esaminati aree generali di formazione. Accanto ad un'area comune (la conoscenza del fenomeno) vanno aggiunte aree specifiche di contenuti formativi per gli educatori nelle due differenti situazioni.

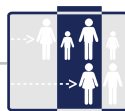
#### a. Conoscere il fenomeno della tratta

In entrambi i casi la conoscenza del fenomeno<sup>15</sup> costituisce una parte importante dell'attività formativa. I due testi sono coerenti nell'adottare una prospettiva incentrata sui diritti umani. Il manuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro descrive le caratteristiche fondamentali del lavoro minorile, collegandole direttamente al sistema internazionale di garanzia dei diritti dei minori con un focus specifico sulla regolamentazione del loro impiego in attività lavorative (ad esempio, la *Minimum age convention* del 1973 che regola l'età minima per l'inserimento in attività lavorative; la *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo* del 1989 che delinea tutti i diritti di cui godono i minori ecc.). Nel caso del manuale realizzato nell'ambito del progetto Daphne, la tratta viene descritta enfatizzando particolarmente gli aspetti di violazioni dei diritti umani che essa implica, più che caratterizzandola in termini di reato. Tuttavia, è presente anche una parte che descrive la dimensione criminale del traffico, soprattutto nei suoi legami con lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. La tratta, in questo testo, viene inoltre associata a dinamiche di discriminazione diffuse non solo negli stati di origine ma anche, soprattutto, nei paesi di destinazione (contro le donne, i minori, o discriminazioni razziali che si ripercuotono negli assetti del mercato del lavoro). Il quadro sul fenomeno è infine completato con una panoramica sugli strumenti legislativi internazionali a difesa dei diritti umani.

#### b. Formare gli insegnanti a prevenire la tratta di minori

Nel caso dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'intento del materiale formativo è formare gli insegnanti con lo scopo di farne soggetti attivi nella prevenzione dello sfruttamento dei minori.

<sup>15</sup> Nel caso del manuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'oggetto specifico di interesse è il lavoro forzato infantile in senso generale (non solo *domestic child labor*) che può spesso sfociare in casi di tratta soprattutto quando i minori vengono separati dalle proprie famiglie.





Infatti, essi giocano un ruolo essenziale nel prevenire l'impiego di minori nel mercato del lavoro soprattutto quando questo impegno viene "messo in rete" con quello di organizzazioni non governative, datori e gli ispettori del lavoro, genitori e parenti (2003). Più in particolare, il manuale sottolinea che gli insegnanti possono:

- influenzare le politiche, i programmi e i piani di spesa relativi al settore dell'educazione a livello nazionale, poiché un'efficace azione da parte degli insegnanti nel contrasto alla tratta non può essere scissa da una riflessione critica e dalla volontà di migliorare il sistema educativo nazionale che deve essere di qualità, gratuito e, soprattutto, accessibile a tutti;
- aumentare la consapevolezza dell'importanza dell'educazione e dello sviluppo di abilità specifiche come alternativa al lavoro forzato per i minori;
- favorire la mobilitazione delle comunità locali contro lo sfruttamento dei minori;
- implementare programmi educativi specifici per prevenire lo sfruttamento dei minori, soprattutto in campo lavorativo (2003: 52-54).

A completamento della formazione degli insegnanti, vengono inoltre forniti esempi concreti di come un'attività educativa che presti sistematica attenzione al tema dello sfruttamento possa tradursi in una sensibile diminuzione di questo fenomeno: le *success story* che vengono raccontate provengono da Tanzania, India, Brasile, Tailandia, Nepal ed Egitto (ILO 2003: 18-37).

### *c. Formare gli insegnanti per favorire una cittadinanza attiva*

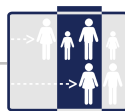
Nel caso del manuale realizzato dal Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli (2007), lo scopo principale è quello di permettere agli insegnanti di riflettere su questo tema e coglierne la complessità, in modo da poter poi rendere gli studenti consapevoli dell'esistenza e della gravità del fenomeno della tratta e stimolare un loro impegno attivo nel contrastarla. I materiali sono, perciò, volti ad approfondire la conoscenza degli educatori in materia ma anche a suggerire loro idee per *workshop* ed attività individualizzate per coinvolgere gli studenti con modalità di apprendimento efficaci. Coerentemente con lo scopo di formare gli insegnanti a formare, a loro volta, giovani cittadini attivi, il manuale dunque propone di integrare la conoscenza sulla tratta con una panoramica specifica sulla situazione italiana.

### *3.5.3 Ispettori del lavoro*

Per quanto riguarda gli ispettori del lavoro, i manuali individuati sono stati redatti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nel 2002 e nel 2008. In entrambi i casi ci si trova dinanzi a testi non dedicati solo alla tratta ma anche al più generale fenomeno dello sfruttamento lavorativo con un focus particolare, nel caso del manuale del 2002, sullo sfruttamento minorile. Questi materiali sono organizzati attorno a tre obiettivi fondamentali:

#### *a. Delineare il fenomeno e le sue caratteristiche*

Le parti introduttive dei manuali sono dedicate alla definizione e alla descrizione (anche con il supporto di dati quantitativi) delle caratteristiche principali di lavoro forzato, tratta e lavoro minorile. Sono sezioni con una valenza pratica forte, poiché forniscono dati di immediata utilità per il lavoro degli ispettori. Sono presentate le diverse situazioni in cui lo sfruttamento lavorativo si inserisce: contesti di economia formale e informale; lavoro forzato connesso alla migrazione ed alla contrazione di un debito di viaggio o come conseguenza dell'uso della forza o dell'inganno; ma anche situazioni in cui gli sfruttatori si avvantaggiano della mancanza di alternative o della situazione di vulnerabilità della vittima, come nel caso del lavoro minorile (ILO 2002: 5; ILO 2008a: 5). Sulla base





delle stime elaborate dall'ILO nei suoi rapporti del 2005 e 2007 sono evidenziate le categorie di lavoratori più a rischio per settore (ad esempio gli immigrati irregolari che lavorano nel settore agricolo) o per aree geografiche (come alcune minoranze indigene nelle regioni dell'America latina) (ILO 2008a: 10).

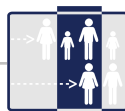
*b. Valorizzare il ruolo che gli ispettori possono giocare nel prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo*

I manuali chiariscono come le politiche di prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo ed alla tratta sottovalutino o considerano solo marginalmente il ruolo degli ispettori del lavoro, mentre tendono a valorizzare di più l'azione degli attori di *law enforcement* (ILO 2008: 11). Tale approccio è ritenuto inadeguato: per garantire l'aderenza delle politiche agli standard internazionali in materia di regolamentazione del lavoro, raggiunge risultati più proficui un approccio integrato nel quale gli ispettori del lavoro ricoprono un ruolo adeguato. Inoltre, essi evidenziano come spesso il potenziale dell'azione degli ispettori non sia sfruttato a causa, ad esempio, della mancanza di supporto finanziario o di chiari programmi; di legislazioni adeguate, soprattutto in alcuni paesi; della assenza di coordinamento con altri attori impegnati nella lotta alla tratta; ed, infine, a causa di problemi strutturali, come ad esempio la difficoltà ad accedere ambienti economici di tipo informale o la carenza di ispezioni in contesti sub-urbani (ILO 2002: 13-15).

I materiali formano gli ispettori del lavoro ad essere consapevoli del ruolo cruciale che essi hanno nella lotta allo sfruttamento lavorativo dal punto di vista delle indagini, della prevenzione e della protezione delle vittime (ILO 2008a). Queste figure sono infatti in grado di cogliere i primi segnali dello sfruttamento, hanno un accesso più facile ai luoghi di lavoro rispetto, ad esempio, alle forze dell'ordine e hanno la possibilità di raccogliere le prime informazioni su casi sospetti, sulla cui base saranno poi sviluppate le indagini. Per questo gli ispettori dovrebbero essere considerati dei partner importanti per l'attività di *law enforcement*. Essi, infine, hanno una funzione determinante in termini di prevenzione e sensibilizzazione grazie alla loro attività di dialogo con datori di lavoro e lavoratori (ILO 2008a). In particolare, si auspica l'attuazione di un approccio di prevenzione, fondato sulla collaborazione con associazioni di datori di lavoro e lavoratori e sull'aumento delle funzioni degli ispettori in termini di informazione e consulenza piuttosto che di controllo (ILO 2002: 18-19).

*c. Mettere in luce i metodi e gli strumenti a disposizione*

La descrizione degli strumenti a disposizione degli ispettori nella lotta allo sfruttamento lavorativo costituisce parte rilevante dei materiali analizzati. Per identificare le possibili situazioni di rischio i testi forniscono 6 indicatori: violenza fisica; restrizione della libertà movimento; minacce; debiti o altre forme di legame tra lavoratore e datore di lavoro; trattenute o mancato pagamento del salario; ritiro dei documenti di identità (ILO 2008a: 18-19). I manuali propongono altresì una descrizione dei metodi di investigazione specifici per gli ispettori quali, ad esempio, l'osservazione diretta, la verifica della documentazione a cui gli ispettori hanno accesso libero, la raccolta di informazioni attraverso canali non convenzionali per gli ispettori (gli istituti di formazione, i servizi sociali, attori dell'area legale), i colloqui con i soggetti interessati (ILO 2002; ILO 2008a). Gli ispettori ricevono indicazioni anche sulle modalità di intervista con le potenziali vittime - con particolare attenzione ai minori - e si mettono in evidenza i rischi di ripercussioni (sia sulle vittime che sugli ispettori stessi) (ILO 2002: 28-30). Sono infine esaminati e discussi i mezzi a disposizione degli ispettori per punire le violazioni, come le sanzioni pecuniarie o la revoca delle licenze, e la necessità di valutare caso per caso se sia preferibile l'utilizzo di tali strumenti oppure un approccio di consulenza e supporto da parte dell'ispettore (ILO 2008a).





Passando ai metodi dell'azione di contrasto al fenomeno, i materiali analizzati dedicano un'attenzione particolare alla necessità di cooperazione tra gli ispettori ed altri soggetti attivi nella lotta alla tratta, che può essere strutturata su vari livelli che vanno dallo scambio di informazioni, alla conduzione di indagini congiunte alla compartecipazione in campagne di sensibilizzazione. I partner ideali di questa collaborazione vengono identificati ad esempio in attori come le Forze dell'Ordine, le autorità giudiziarie, i servizi sociali, le associazioni di datori di lavoro e dei lavoratori, le organizzazioni non governative che sono tutti fondamentali per raggiungere settori economici non coperti dagli ispettorati del lavoro come i lavori domestici o i settori informali dell'economia (ILO 2008a). Infine, si sottolinea come la necessità di tutelare le vittime e i loro diritti debba essere sempre prioritaria anche rispetto alle esigenze investigative. In questo senso, i manuali forniscono indicazioni sulla gestione del rapporto con le vittime e viene evidenziata la necessità che esse siano sempre informate rispetto ai loro diritti e messe nella condizione di decidere (ILO 2008a).

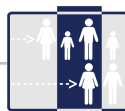
### 3.5.4 Datori di lavoro

Analogamente al caso degli ispettori del lavoro, i materiali esaminati per i datori di lavoro sono stati redatti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Un primo manuale è del 2007 ed è dedicato nello specifico al contrasto dello sfruttamento lavorativo minorile mentre il secondo è del 2008 ed affronta nel complesso il fenomeno del lavoro forzato. Lo scopo è quello di mostrare come datori di lavoro e, più in generale, il personale con incarichi direttivi all'interno delle imprese possano contribuire al contrasto alla tratta. In un contesto socio-economico nel quale lo sfruttamento lavorativo assume sempre maggiore importanza, sia a livello di piccole imprese sia di multinazionali, e forme che ne rendono sempre più difficile l'individuazione (ILO 2008b 1:2), i dirigenti hanno interesse ad evitare di essere collegati a situazioni di illegalità e, per questa ragione, in molti casi hanno richiesto di essere guidati sul come evitare questo tipo di situazioni (ILO 2008b 1: 1-2). L'analisi dei materiali dedicati a questa categoria ha permesso di identificare tre aree di formazione principali:

#### a. Delineare il fenomeno e le sue caratteristiche

Da un punto di vista del contenuto, i datori vengono formati in modo del tutto analogo agli ispettori del lavoro (definizione e descrizione dei fenomeni di sfruttamento lavorativo, lavoro minorile e tratta) ma con in più una speciale attenzione al concetto di responsabilità sociale delle imprese (*Corporate Social Responsibility*) come "modo in cui le imprese prendono in considerazione il loro impatto sulla società e affermano i loro principi e valori sia internamente che nella loro interazione con altri attori" (ILO 2008b 1: 10). È altresì messa in luce la rilevanza della *supply chain*<sup>16</sup> (il complesso dei processi di fornitura, produzione e consegna) sia nella spiegazione delle cause e dei meccanismi dello sfruttamento lavorativo sia in un'ottica preventiva. In un contesto economico globalizzato molto spesso le imprese delegano, infatti, il processo produttivo ad imprese più piccole (spesso in paesi terzi) nelle quali possono verificarsi casi di sfruttamento lavorativo. In questo senso, possono dunque emergere delle responsabilità negli illeciti più o meno dirette a carico delle imprese di più grandi dimensioni (ILO 2007 1: 14).

<sup>16</sup> Il Business Dictionary definisce Supply Chains Management come "Management of material and information flow in a supply chain to provide the highest degree of customer satisfaction at the lowest possible cost. SCM requires commitment of supply chain partners to work closely to coordinate order generation, order taking, and order fulfillment thus, creating an 'extended enterprise' spreading far beyond the producer's location" ([www.businessdictionary.com](http://www.businessdictionary.com)).





*b. Definire il ruolo che datori di lavoro possono giocare, singolarmente o in forma associata, nel prevenire e contrastare lo sfruttamento lavorativo*

I manuali sottolineano più volte che le ragioni che dovrebbero motivare l'impegno di imprese e organizzazioni di imprese contro la tratta sono molteplici (ILO 2007; ILO 2008b). La prima ragione è la necessità di conformarsi alle norme, poiché quasi tutti gli Stati hanno aderito a protocolli internazionali di condanna alla tratta ed allo sfruttamento lavorativo (ad esempio, con la ratifica del protocollo di Palermo) e, nella stragrande maggioranza dei paesi, pratiche simili sono perseguibili per legge. Una seconda motivazione è legata a questioni di immagine e reputazione della singola impresa o di interi settori produttivi. Una terza motivazione è connessa alla già citata importanza assunta dai processi di *supply chain*: sempre più spesso le imprese, soprattutto quelle più a stretto contatto con i consumatori, richiedono che i propri fornitori operino nel rispetto dei diritti umani e siano pertanto estranei a situazioni di sfruttamento lavorativo. Una quarta motivazione è specifica per il contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile ed è legata a considerazioni sulla produttività della forza lavoro. I materiali analizzati sono concordi nel ritenere infatti che, se l'impiego di manodopera minorile può sembrare vantaggioso sul breve periodo per la rilevante diminuzione dei costi che essa comporta, ciò non è necessariamente vero sul lungo periodo in quanto i bambini hanno una produttività minore degli adulti e possono farsi male più facilmente provocando comunque un incremento dei costi (ILO 2007 1: 31). Infine viene individuata una motivazione legata agli standard di responsabilità sociale delle imprese che devono rifiutare il lavoro forzato in quanto pratica moralmente inaccettabile.

Nei manuali sono anche illustrati i vantaggi che i datori di lavoro possono ottenere dalla lotta allo sfruttamento lavorativo, ad esempio in termini di: miglioramento della propria immagine, con conseguente "attrazione" di investitori e consumatori; influenza positiva sul mercato locale del lavoro; e di accesso dei propri prodotti al mercato internazionale (ILO 2008b 6: 3, 9). Infine, viene espressa più volte la necessità di integrare il ruolo delle imprese o delle organizzazioni di imprese in una strategia congiunta che veda la collaborazione con attori istituzionali ma anche con attori del privato sociale, rappresentanti dei lavoratori e con le agenzie di reclutamento del personale (ILO 2007:2).

*c. Mettere in luce i metodi e gli strumenti a disposizione per contrastare lo sfruttamento lavorativo*

I materiali analizzati propongono dieci linee guida che i datori potrebbero seguire nel contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla tratta (*Principles for Business Leaders to Combat Forced Labour and Trafficking*, ILO 2008b 2: 4-5): avere una politica di impresa chiara che si applichi a tutte le parti coinvolte nel processo di produzione; formare il personale (ad esempio i responsabili delle risorse umane) all'individuazione di casi di lavoro forzato; informare azionisti e investitori per indirizzarli verso investimenti in imprese con chiaro orientamento etico; promuovere accordi e codici di condotta nei diversi settori economici (e soprattutto in quelli più a rischio); porre particolare attenzione ai lavoratori stranieri ed evitare di rivolgersi alle agenzie di collocamento che adottano metodi poco etici di reclutamento della forza lavoro; assicurarsi che tutti i lavoratori abbiano contratti scritti e che comprendano i propri diritti; promuovere la condivisione di buone pratiche tra imprese; dare il proprio contributo in programmi di assistenza per le vittime; promuovere la collaborazione con altri attori; trovare metodi per premiare le buone pratiche ad esempio in collaborazione con i media.

Inoltre, i datori di lavoro devono essere in grado di valutare il livello di conformità alle norme delle concrete situazioni ma anche di riconoscere i possibili indicatori di rischio all'interno delle aziende





(ILO 2008b: 2) come, ad esempio, la presenza di pratiche coercitive legate al ritiro di documenti di identità, straordinari obblighi o limitazioni della libertà personale dei lavoratori. I documenti analizzati sottolineano anche la necessità che sia effettuato un monitoraggio continuo anche attraverso l'analisi della documentazione delle imprese, le ispezioni dei luoghi di lavoro ed i colloqui con personale direttivo e lavoratori (ILO 2008:6). Particolare enfasi viene posta sulle possibilità di intervento nei casi di sfruttamento lavorativo minorile che possono essere affrontati efficacemente adottando soluzioni che non danneggino i bambini o il benessere delle loro famiglie (ILO 2007:2) realizzando interventi di immediato impatto (come il blocco delle assunzioni minorili) ed attraverso strategie ampie volte ad eliminare le cause dello sfruttamento: il supporto a interventi di scolarizzazione, programmi di microcredito o l'assunzione di familiari al posto del minore per fare in modo che le famiglie non vengano danneggiate dalla perdita del salario dei minori (ILO 2007 2).

### 3.6 Verso una formazione congiunta

Oltre alla formazione specifica per categorie di attori, sempre più spesso vengono redatti anche manuali che hanno come destinatari più tipologie di attori contemporaneamente e che possono essere definiti testi di formazione congiunta. Il tentativo di formare più categorie insieme risponde all'esigenza, emersa più volte nei paragrafi precedenti, che l'azione di limitazione del traffico di persone a scopo di sfruttamento venga realizzata in modo coordinato tra una molteplicità di soggetti attivi nelle pratiche di contrasto. In questo senso, formare congiuntamente non significa confondere le competenze specifiche di ciascuna tipologia di attore ma, piuttosto, come ben sintetizzato da ECPAT, "considerati i movimenti all'interno dei confini nazionali e attraverso questi che la tratta di persone implica, nonché la diversità dei problemi che le vittime affrontano, è (...) importante che la formazione (coinvolga) i diversi operatori ed (enfattizzi) l'importanza della cooperazione e del lavoro di rete tra di essi" (ECPAT, 2007: 4). In definitiva, si tratta di fornire un *background* di competenze e conoscenze comune, che permetta di coordinare i vari nodi in un'azione organica e complessa.

Dalla ricerca bibliografica sono emerse due aree in particolare all'interno delle quali l'attività di *capacity building* congiunta si sta consolidando: il traffico di minori e le pratiche di referaggio in materia di tratta di esseri umani.

#### 3.6.1 Il traffico di minori

Già nel corso delle analisi svolte in relazione ai materiali dedicati alle categorie specifiche è emerso come il traffico di minori a scopo di sfruttamento costituisca uno dei casi più particolari nel contesto della tratta, per affrontare il quale tutti gli attori devono essere forniti di competenze e cautele specifiche per assistere e proteggere le giovani vittime. Secondo Dottridge, non vi è nessuna tipologia di attore che può essere esclusa dalla formazione sul tema della tratta di minori poiché tutti giocano un ruolo rilevante, sia esso nell'ambito dell'assistenza o in quello nella prevenzione. Infatti, come già analizzato in precedenza, i minori subiscono percorsi di vittimizzazione differenti da quelli degli adulti e necessitano di essere approcciati ed assistiti in maniera peculiare. A fianco dell'attività sul campo, vi sono gli attori istituzionali, i *policy maker* e le organizzazioni intergovernative che devono conoscere a fondo l'argomento per poter decidere a quali interventi di assistenza destinare risorse in generale scarse e per poter predisporre interventi normativi adeguati a limitare il fenomeno ma anche a sanzionare i soggetti agenti (2007:11). Tuttavia, ECPAT riscontra come proprio tra i diversi tipi di attori coinvolti nella lotta allo sfruttamento minorile (polizia, operatori so-







ciali, agenzie dello Stato) esistano lacune relative al riconoscimento dei minori trafficati e delle misure che possono essere più adeguate per la loro assistenza (2007).

Dall'analisi dei materiali formativi emergono due aree tematiche principali nelle quali l'attività di *capacity building* contro il traffico di minori può essere divisa: la trasmissione di competenze in relazione alla *prevenzione* del fenomeno; e la trasmissione di competenze per la realizzazione di programmi di *assistenza e recupero* delle vittime minorenni.

Per quanto riguarda la formazione alla prevenzione, Dottridge afferma che “nonostante si sia imparato molto su come proteggere ed assistere minori ed adulti che sono stati trafficati, molto meno si è imparato da quelle pratiche che hanno avuto successo nel *prevenire* il traffico. Di conseguenza, gli investitori sono riluttanti a investire risorse in questo senso” (2007: 11). La scarsa propensione all'investimento penalizza l'attività di prevenzione perché, come sostiene l'autore, è principalmente attraverso strategie di sviluppo delle capacità e delle possibilità dei minori e delle loro famiglie che i flussi della tratta possono essere contenuti. Tuttavia, è necessario che *policy maker*, investitori, esponenti delle organizzazioni intergovernative e non governative siano formati a conoscere nel dettaglio le *cause* alla base del traffico di persone a scopo di sfruttamento, non solo a livello ambientale (le avverse condizioni di contesto già esaminate in precedenza), ma anche a livello individuale (chi sono gli individui che sono stati trafficati e perché, quali sono i fattori di rischio che aumentano le probabilità di essere trafficati). Senza un'adeguata competenza in materia di tratta e delle sue cause non è possibile “esplorare il nesso causale” (Dottridge 2007: 15) che esiste tra la società, il sistema economico e i flussi in maniera consapevole e strategica. Una conoscenza sistematica si rende infatti opportuna poiché non tutti gli interventi di collaborazione allo sviluppo delle comunità locali che possono essere messi in campo incidono effettivamente anche sull'entità della tratta: tutte le strategie che non mirano direttamente a colpire le vere radici del fenomeno, sostiene l'autore, non saranno che superficiali (*ibidem*).

Il manuale invita, così, gli attori che si trovano a dover affrontare casi di traffico di minori ad eseguire un “analisi del problema”, trasmettendo le competenze per distinguere vittime di tratta da vittime di *smuggling*; per riconoscere gli indicatori che, soprattutto in relazione a casi di giovani vittime, possono far intuire la presenza di un processo di reclutamento a scopo di sfruttamento; per comprendere le cause che, più spesso, hanno portato certi minori ad essere trafficati ed altri no (Dottridge 2007:19-30). Inoltre, il testo suggerisce di valutare, nell'ambito del contesto specifico sotto esame, quale siano le risorse che possono essere mobilitate in maniera preventiva, anche individuando altri attori che perseguono scopi simili e con i quali promuovere azioni di rete; di definire il livello di rischio connesso a ciascun caso; di essere pienamente consapevoli della necessità di mettere al primo posto i diritti del minore ed il suo interesse nonché delle conseguenze che un tale approccio all'azione può avere (*ibidem*: 34-36). Infine, i materiali illustrano alcune strategie per la realizzazione di progetti di prevenzione e, per colmare la scarsa conoscenza relativa a quali siano le migliori pratiche preventive, ne derivano alcuni indicatori di successo o di fallimento prestando, peraltro, particolare attenzione all'attività di monitoraggio e valutazione delle azioni derivate (*ibidem*: 61-70).

Per quanto riguarda, invece, il secondo ambito formativo (quello relativo al riconoscimento e all'assistenza delle vittime minorenni), i manuali hanno una struttura non differente da quella esaminata in relazione alle attività formative dedicate alle singole categorie. In primo luogo, si prendono in considerazione le caratteristiche principali del fenomeno in questione in modo da permettere ai destinatari di distinguerlo da situazioni problematiche simili. Va notato che, in questo caso specifico, insieme alla formazione su “che cosa costituisce tratta di esseri umani”, vengono fornite dettagliate informazioni su “chi può essere considerato un *minore*”. A questo riguardo, i manuali si





distinguono per le definizioni che adottano: da una parte, vi sono interpretazioni più restrittive che fanno riferimento al raggiungimento del diciottesimo anno di età (come nel caso di ILO, UNICEF & UN.GIFT 2009; UNICEF 2006a); dall'altra, vi sono approcci più ampi, che includono nella categoria dei *trafficked children* anche neo-maggioresenni (come nel caso di Save the Children Italia, SCIT 2007). In secondo luogo, e non diversamente da quanto emerso in precedenza, la descrizione del fenomeno viene accompagnata da una illustrazione del contesto normativo internazionale (non solo i provvedimenti nati per sanzionare il crimine della tratta ma anche quelli volti a garantire i diritti dei minori). Va notato che la conoscenza sul sistema legale a garanzia dei minori viene trasmessa in una prospettiva che, come già accennato, mette al centro i diritti del minore stesso. Gli attori devono conoscere la normativa per poterla trasformare in strumenti di protezione che assicurino alle giovani vittime stabilità, protezione e sicurezza.

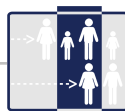
I testi esaminati, poi, dedicano tutta l'attenzione alle procedure di identificazione dei minori trafficati. Si sottolinea in particolare come il caso specifico imponga a tutti gli attori coinvolti una particolare cautela in questa fase, perché spesso i minori non si percepiscono come sfruttati, trafficati né, più in generale, come violati poiché non riescono a valutare i comportamenti degli adulti in modo oggettivo: reclutatori e sfruttatori diventano così gli individui che li hanno portati in un altro paese e che hanno fornito loro un riparo e un lavoro (SCIT 2007). Viene cioè a mancare la consapevolezza dello status di vittima e, di conseguenza, è più difficile procedere sia alle indagini sia alla realizzazione di efficaci programmi di assistenza (*ibidem*). Per affrontare adeguatamente la complessità legata a queste situazioni, i materiali propongono metodi di identificazione che si basano su una trasmissione di conoscenze più o meno dettagliate a seconda dello scopo del manuale in cui sono inserite: dall'introduzione generale ai fattori di rischio realizzata da ILO, UNICEF & UN.GIFT nel loro manuale che offre una visione complessiva del fenomeno (2009); alla sistematica presentazione di criteri da applicare operativamente per riconoscere e "classificare" le vittime minorenni in gruppi omogenei in modo da pianificare adeguatamente i programmi di assistenza offerta da Save the Children Italia (2007)<sup>17</sup>.

Alcuni testi offrono anche indicazioni operative sui luoghi nei quali realizzare le indagini su possibili casi di tratta di minori (agenzie di collocamento, campi nomadi, i cataloghi dai quali scegliere dei partner) (ECPAT 2007); su come realizzare le interviste con i minori (SCIT 2007; UNICEF 2006a); sulle competenze specifiche dei vari attori nel contesto di un'azione congiunta, ad esempio descrivendo come il personale di *law enforcement* può intercettare i flussi di tratta e rispondervi velocemente (ILO, UNICEF, UN.GIFT 2009); o su come le pratiche di assistenza dovrebbero essere affiancate ad efficaci azioni preventive (*ibidem*). Infine, nella maggioranza dei testi esaminati, si dedica una parte alle misure di assistenza che possono essere fornite a minori trafficati, che vanno dagli strumenti di tutela legale (SCIT 2007; UNICEF 2006a e b) alle misure di assistenza vera e propria (ECPAT 2007; ILO, UNICEF & UN.GIFT 2009).

<sup>17</sup> In particolare, Save the Children Italia (2007) distingue:

- i profili dei gruppi a rischio in base alle tipologie di sfruttamento che possono subire con maggiore probabilità (ad esempio, chi sono; come vengono reclutate; e dove vengono sfruttate le adolescenti e neo-maggioresenni provenienti dall'Est Europa per essere sfruttate nella prostituzione);
- gli indicatori specifici che aiutano a determinare l'effettiva presenza di tratta e ad affrontare i casi in maniera adeguata (indicatori relativi all'ingresso in Italia, rilevabili in frontiera; indicatori relativi al controllo da parte degli sfruttatori; indicatori relativi all'isolamento del minore per la presenza di sfruttatori; indicatori di violenze, abusi, stato di abbandono; indicatori all'interno del circuito penale; indicatori generici di vulnerabilità di minori e giovani).

La combinazione di profili ed indicatori permette di "classificare" ciascun caso affrontato in gruppi di minori trafficati con particolari esigenze, bisogni e caratteristiche culturali, in modo da pianificare adeguatamente gli interventi di assistenza.



### 3.6.2 Meccanismi di referaggio

Nel 2004, l'OSCE ha realizzato un manuale sui meccanismi di referaggio in materia di tratta che possono essere stabiliti a livello nazionale grazie all'azione coordinata tra attori istituzionali, personale di *law enforcement* e organizzazioni non governative. Secondo l'OSCE, un meccanismo di referaggio può essere definito come “un *framework* cooperativo attraverso il quale gli attori statali mantengono i loro obblighi a proteggere e promuovere i diritti umani degli individui trafficati, coordinando questi sforzi in maniera strategica con partner provenienti dalla società civile” (2004:15). Il presupposto alla base di una formazione specifica in questo campo sta, come descritto dall'OSCE, nel fatto che tutti questi attori possono non avere competenze adeguate per gestire le conseguenze che la tratta può avere sul futuro degli individui che cadono in questi circuiti. In definitiva, le competenze che devono essere trasmesse per la costruzione stessa di meccanismi di referaggio nazionale possono essere ricondotte alla formazione per l'adozione di una prospettiva di lotta alla tratta *human right based* che impone a tutti gli attori coinvolti di saper ristabilire i diritti violati delle vittime prima ancora di essere in grado di perseguire in maniera appropriata un tale crimine (OSCE 2004).

Analogamente a quanto già evidenziato nel caso dell'analisi dei materiali relativi alla tratta di minori, l'OSCE sottolinea come la formazione congiunta sui meccanismi di referaggio sia volta a creare quel *background* comune tra le varie tipologie di attori coinvolti che è necessario per la costruzione dei meccanismi stessi e per sfruttarne appieno le potenzialità. Tuttavia, formazione congiunta anche in questo caso non significa non tenere conto delle diverse necessità che caratterizzano ciascuna categoria (2004:12):

- i rappresentanti dei governi devono possedere adeguate competenze che permettano loro di disegnare strumenti di monitoraggio efficaci;
- gli attori della società civile devono conoscere come meccanismi di referaggio possono implementare i programmi di assistenza che realizzano e come possono diventare strumenti di lobby ed advocacy;
- il personale di *law enforcement* deve poter consolidare, attraverso il referaggio, curricula operativi comuni, migliori pratiche e strategie di coordinamento.

Il testo quindi offre una panoramica ampia sui meccanismi di referaggio nazionale che tenta di mettere insieme in maniera coordinata queste diverse esigenze in modo da rendere istituzioni e società civile reciprocamente consapevoli dei propri ruoli e responsabilità ma anche del valore aggiunto che la partecipazione ad un simile istituto congiunto potrebbe comportare.

Più in particolare, si sottolineano le componenti principali di tale meccanismo in modo che ciascun attore possa comprendere quale contributo potrebbe dare per trasformare ciascuna di esse in pratica: una procedura condivisa per identificare le vittime rispettandone i diritti fondamentali e, soprattutto, garantendo loro il diritto ad autodeterminarsi e decidere per se stesse; un meccanismo di indirizzo dei soggetti trafficati verso strutture di accoglienza che possano fornire servizi di supporto ad ampio spettro -sanitari, assistenziali, psicologici, di reinserimento socio-lavorativo-; un modo sistematico di condurre in parallelo le attività di assistenza e di indagine; un *framework* istituzionale che permetta e favorisca una collaborazione multi-disciplinare e cross-settoriale tra diversi soggetti (OSCE 2004:16). Inoltre, il testo illustra le linee guida che dovrebbero essere seguite ogniqualvolta si disegna un meccanismo di referaggio, indipendentemente dal contesto nazionale di riferimento: protezione dei diritti umani; focus ampio su una molteplicità di contesti di sfruttamento; accessibilità ai servizi di assistenza; fornitura di servizi di assistenza ad ampio spettro; garantire i diritti delle vittime per favorire pratiche di indagine e prosecuzione efficaci ed adeguate; cross-settorialità e multi-disciplinarietà; sostenibilità delle misure di assistenza e referaggio; trasparenza nelle linee di



azione e chiara ripartizione di ruoli e responsabilità sulla base del mandato che ciascun attore ha nella lotta alla tratta; cooperazione reticolare tra le parti coinvolte; contribuire alla democratizzazione delle istituzioni nazionali (OSCE 2004:23-29).

Da un punto di vista più procedurale, il manuale mette in risalto i vari passi per un'effettiva implementazione dei meccanismi di referaggio che possono essere così riassunti:

- *assessment*, cioè, in primo luogo, la determinazione della portata, delle caratteristiche principali e del grado di consapevolezza di attori (istituzionali e non) sul fenomeno della tratta; e, in secondo luogo, la valutazione critica del *framework* normativo nazionale in materia. Una simile operazione ha lo scopo di determinare quali sono, a livello nazionale, le condizioni ed i bisogni ai quali il meccanismo di referaggio andrà a rispondere. Il testo OSCE sottolinea che, per effettuare *assessment* sistematici, gli attori devono essere formati a riconoscere quali sono le fonti di informazione sulle quali basarsi e a valutare in modo sistematico i dati e le informazioni in loro possesso ed offre, inoltre, esempi di questionari che possono essere compilati come supporto durante questa prima operazione (OSCE 2004: 30-45);
- *establishment*, cioè l'effettiva costruzione di meccanismi di referaggio adeguati alle condizioni nazionali determinate in fase di *assessment*. Il testo illustra nel dettaglio quali particolari strategie possono essere attuate per garantire un'effettiva ed efficace collaborazione multi-attore, come ad esempio la realizzazione di tavole rotonde *multi-stakeholder* con lo scopo di delineare collettivamente ruoli e responsabilità dei vari attori o la redazione di protocolli di cooperazione nei quali viene formalizzata la ripartizione dei compiti (OSCE 2004: 46-47).

Infine, il testo dedica la parte conclusiva alla descrizione delle tematiche di cui deve occuparsi un sistema di monitoraggio: da una parte, l'identificazione delle vittime e le pratiche di assistenza, dall'altra, i principi di cooperazione tra le diverse componenti del meccanismo. In relazione al primo aspetto, il manuale OSCE offre un'introduzione generale agli indicatori da impiegare per riconoscere le vittime della tratta, illustra con particolare cura le misure di assistenza finanziaria e accoglienza che possono essere fornite alle vittime, affronta le questioni del possibile rimpatrio assistito e dei possibili "meccanismi di compensazione" per facilitare la collaborazione, specialmente tra le vittime e le forze dell'ordine. Per quanto riguarda le forme della collaborazione, l'OSCE distingue essenzialmente tra due diverse forme in cui questa può realizzarsi: le direttive, che hanno lo scopo di trasferire le competenze della gestione delle vittime dalle istituzioni alle organizzazioni di assistenza e/o alle forze dell'ordine; i protocolli d'intesa, che hanno lo scopo di stabilire più chiaramente, anche rispetto alle direttive, quali sono le responsabilità ed i ruoli che spettano a ciascun attore all'interno di uno sforzo collaborativo teso in primo luogo a proteggere le vittime ma anche a punire i soggetti agenti.



## ***PARTE TERZA. RISULTATI DELLE INTERVISTE***



#### 4. IL CONTESTO ITALIANO

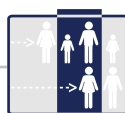
Questo capitolo è dedicato all'esposizione dei principali risultati ottenuti dall'analisi qualitativa del contenuto delle interviste realizzate con alcuni esperti italiani in materia di tratta. Per la metodologia con la quale questi sono stati selezionati, si rimanda alla Premessa metodologica. I risultati sono presentati di seguito seguendo la stessa distinzione in categorie adottata nel capitolo precedente: attori istituzionali, operatori dell'autorità giudiziaria, personale di law enforcement, enti del privato sociale e, infine, giornalisti. Nel riportare i contenuti di quanto rilevato tramite le interviste, non viene specificato il genere degli individui che hanno partecipato ai colloqui e, per uniformità, si è adottato il genere maschile come standard. Inoltre, ciascun intervistato viene identificato attraverso un numero (si veda la tabella 1 nella Premessa metodologica). In generale, i contenuti sono stati sintetizzati e riformulati attraverso il discorso indiretto. Qualora si sia voluto citare direttamente un'espressione utilizzata dagli individui, il testo viene riportato in corsivo e tra virgolette.

##### *Attori istituzionali*

Per quanto riguarda gli aspetti più generali contenuti nella traccia dell'intervista, l'intervistato n. 1 ritiene che il ruolo della formazione nel campo della tratta sia di primo piano. Egli afferma che queste attività dovrebbero, in primo luogo, riguardare tutte quelle categorie che sono impegnate nel contrasto della tratta (personale delle forze dell'ordine, operatori delle ASL, operatori dei numeri verdi e che lavorano nelle unità di strada), ma anche essere adeguate a cogliere i continui cambiamenti di questa attività criminale. Inoltre, affianca alla formazione in senso proprio anche l'informazione e la sensibilizzazione del pubblico su questo tema che, dal suo punto di vista, vanno di pari passo. A questo riguardo, egli sottolinea come sia *“necessario calare un muro”* fatto di stereotipi e giudizi sulle vittime favorendo invece la valorizzazione della diversità delle culture e spingendo il pubblico a riconoscere che *“ci può essere un altro tipo di realtà”* dietro le manifestazioni dello sfruttamento.

Esprimendo la propria opinione relativamente al livello di formazione per gli attori istituzionali, l'intervistato mette in evidenza come, pur essendo molto importante, essa ancora costituisca un punto debole al quale non sono dedicate molte risorse sia da un punto di vista economico (si utilizzano spesso fondi europei e non risorse provenienti dai bilanci nazionali) sia da un punto di vista di risorse umane specificatamente destinate a svolgere questa funzione. Inoltre, riconosce che il carattere episodico dei corsi di formazione e, più in generale, la loro poca sostenibilità nel tempo ne diminuisce necessariamente l'efficacia poiché *“diventa un episodio e basta”*.

In risposta alle questioni relative al tipo di formazione che ha seguito, l'intervistato individua due modi nei quali si è realizzato il suo percorso formativo: da una parte, la formazione diretta sul campo; dall'altra, la partecipazione ad incontri di tipo seminariale organizzati a livello nazionale ed internazionale. In relazione alla prima modalità, l'intervistato mette in evidenza che è stato fondamentale recarsi presso i centri di accoglienza e conoscere le modalità di azione direttamente *in loco*, per ottenere una competenza *“fatta sul campo, duramente lavorata”*. Per quanto riguarda invece la seconda modalità fa riferimento alla molteplicità di seminari realizzati in Italia (ai quali ha partecipato sia in qualità di *trainee* ma, a volte, anche di *speaker*) e alle occasioni di formazione realizzate dall'Organizzazione Internazionale dei Migranti, dal Consiglio d'Europa o dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa nelle quali è stato possibile confrontarsi con altri *policy* e *law maker* provenienti dall'estero.





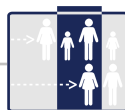
Per quanto riguarda le attività di formazione attiva, cioè quelle in cui l'intervistato si fa portatore di conoscenze utili ad altre categorie a nome del Dipartimento delle Pari Opportunità, vengono menzionati due progetti di recente attuazione. In primo luogo, la traduzione in italiano di un manuale originariamente redatto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro dedicato agli ispettori del lavoro che è stato presentato agli esponenti di questa categoria nel corso di otto seminari di formazione congiunta che il Dipartimento ha realizzato insieme a varie Direzioni Provinciali del Lavoro e che hanno visto la partecipazione anche di forze di polizia, sindacati ed enti del privato sociale. In relazione alla metodologia seguita durante questi incontri, l'intervistato ricorda che si sono alternati due momenti: uno più informativo, sul fenomeno, e uno tecnico-operativo per la risoluzione di casi pratici dai quali derivare conoscenze empiriche. A questo riguardo, sottolinea anche che *“la grande partecipazione”* e il *“forte entusiasmo”* hanno certamente favorito il buon esito dei seminari ma che il vero elemento di successo è stato *“mettere in comunicazione più soggetti (...) mettere insieme più persone che si occupano dello stesso tema ma da punti di vista molto diversi”*. Il secondo percorso di formazione attiva, invece, porterà il Dipartimento a redigere delle linee guida sui meccanismi di referaggio nazionale che toccheranno tutti gli aspetti della gestione delle vittime di tratta (identificazione, assistenza, formazione professionale, eventuale rimpatrio) in uno sforzo di catalogazione e sistematizzazione di tali pratiche.

Infine, relativamente alle possibilità di migliorare la situazione formativa, l'intervistato rileva come, sempre in un'ottica di multi-settorialità e multi-disciplinarietà, sarebbe importante che i rappresentanti delle istituzioni governative potessero approfondire le questioni legate all'aspetto investigativo del reato di tratta secondo gli articoli 600 e 601 del codice penale anche attraverso un'attività di formazione gestita da magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine. Un simile approfondimento non è, secondo l'intervistato, fine a sé stesso ma funzionale a comprendere i limiti della legislazione che *“seppur molto moderna ed avanzata rispetto a tanti altri paesi e pur recependo il famoso Protocollo di Palermo, però poi in realtà si trova di fronte a determinati limiti”*. In definitiva, la formazione multi-attore potrebbe sfociare in un *“laboratorio, un pensatoio dove portare degli input ai politici per poter modificare alcune cose”*.

### *Operatori dell'autorità giudiziaria*

Tutti gli operatori dell'autorità giudiziaria che sono stati intervistati sottolineano il ruolo determinante giocato dalla formazione nella lotta alla tratta di esseri umani. In particolare, l'intervistato n. 4 ritiene che per i magistrati tale formazione è diventata ancora più rilevante da quando i trafficanti hanno sostituito le minacce con altre modalità di assoggettamento meno coercitive, rendendo più difficile individuare i casi poiché sembrano apparentemente venire meno gli estremi del reato, e da quando si sono modificate le rotte attraverso le quali gli individui trafficati vengono portati nel nostro paese (ad esempio, con la scomparsa della rotta dall'Albania attraverso il canale di Otranto). In particolare, egli sottolinea che l'attività di formazione è determinante perché, data la crescente invisibilità del fenomeno, *“non c'è più violenza, non c'è più inganno, non c'è più intimidazione ed è difficile”*. Di conseguenza, ciò di cui si sente il bisogno è *“una formazione elastica che (...) deve adeguarsi così come si adeguano gli sfruttatori ed i trafficanti ai nostri sistemi di contrasto”*.

Gli intervistati tuttavia hanno opinioni divergenti sul livello raggiunto dalla formazione per il loro settore in Italia: mentre l'intervistato n. 2 afferma che le attività formative sono scarse e molto rimane ancora da fare, gli intervistati n. 3 e n. 4 danno giudizi meno negativi, anche se concordano che vi sono margini di ampio miglioramento. L'intervistato n. 2, rileva la mancanza di gruppi di studio sistematici e multi-attore che sono invece necessari *“perché senno tutti lavorano nel proprio*





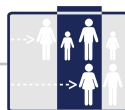
*ambito senza interconnessioni*”. Dal suo punto di vista, i pochi incontri che sono stati finora realizzati sono insufficienti rispetto alle necessità che invece si riscontrano e, soprattutto, questi incontri sono carenti nelle scuole di polizia. A questo riguardo, l’intervistato rileva che, come in un circolo vizioso, lo scarso interesse per la formazione è dovuto all’incapacità di andare *“oltre un semplice sfruttamento della prostituzione”*: meno attività formative si realizzano, meno interesse per questo elemento si solleva.

Coerentemente con le preoccupazioni che espone relativamente ai cambiamenti del fenomeno e alle ripercussioni che questi hanno sulle attività formative, l’intervistato n. 4 ritiene che, a fronte dei significativi approfondimenti realizzati nel tempo, si rende necessaria una formazione che metta effettivamente in grado il magistrato di cercare la tratta in un contesto generale nel quale essa *“cambia pelle”* continuamente. L’intervistato n. 3 invece giudica gli incontri ai quali ha partecipato positivamente da un punto di vista dei contenuti, ma ammette anche che, a causa dell’entità e della complessità del fenomeno, vi sono molteplici tematiche che devono essere toccate (dall’identificazione delle vittime, alle misure di assistenza) e che, in generale, l’attività formativa per i magistrati dovrebbe essere più frequente. Inoltre, pone l’accento sulla limitatezza che invece caratterizza la situazione italiana che, secondo lui, è da imputarsi sia alla scarsità di fondi e di disponibilità di risorse organizzative sia anche ad un approccio *“domestico”* allo svolgimento delle indagini da parte dei magistrati italiani, limitato al segmento criminale sul territorio nazionale che, secondo il suo punto di vista, limita l’efficacia dell’azione giudiziaria. Mancherebbe infatti quella prospettiva sopra-nazionale necessaria per combattere il fenomeno.

In linea con questa prospettiva, l’intervistato n. 2 e l’intervistato n. 4 sono convinti della necessità di estendere le attività formative ai paesi di origine delle vittime e, tuttavia, forniscono due motivazioni differenti a sostegno di questa richiesta. L’intervistato n. 2 sottolinea che, a differenza di altre attività criminali (come il traffico di droga), la tratta non è gestita da organizzazioni italiane e, di conseguenza, sarebbe necessario creare competenze specifiche nei paesi di origine per poter estendere le indagini oltre i confini del nostro paese all’interno dei quali vi è solo l’ultimo anello della catena criminale. Aggiunge, però, che tale collaborazione internazionale è particolarmente difficile per due motivi: in primo luogo, per la mancanza di volontà politica; in secondo luogo, per la mancanza di risorse dedicate nei paesi di provenienza. L’intervistato n. 4 invece è convinto che solo una capillare estensione della conoscenza del fenomeno ai paesi di origine possa permettere di limitare i flussi di vittime ma anche i rischi che esse corrono una volta rientrate nel loro paese o ai quali sono sottoposte le loro famiglie a causa delle minacce di trafficanti e sfruttatori. A questo riguardo, però, il giudizio dell’intervistato n. 4 è ancora una volta meno negativo rispetto a quello dell’intervistato n. 2: nonostante la situazione sia ancora lontana dalla perfezione, alcuni risultati positivi (l’intervistato cita il caso della Slovenia a seguito dell’allargamento dell’Unione Europea) sono stati ottenuti.

Passando ad illustrare le attività di formazione che li hanno visti partecipi, tutti gli intervistati rilevano come una grossa parte della loro competenza si sia formata direttamente sul campo, lavorando su casi di tratta concreti.

Tuttavia, anche qui le versioni che sono fornite divergono leggermente. Mentre la formazione sul campo costituisce l’occasione unica per la creazione di competenze per l’intervistato n. 4, gli altri due intervistati sottolineano come la loro partecipazione come formatori agli incontri organizzati dal Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) a Roma abbiano permesso loro di affinare la loro competenza. Per questi due attori, quindi, formazione attiva e passiva si fondono in un’unica attività. A questo riguardo, l’intervistato n. 3 aggiunge che, oltre alle occasioni seminariali seguite al CSM, ha partecipato a corsi di formazione *“locale”* promossi dalla Corte d’Appello a Milano che, a







differenza di quelli centrali del CSM, hanno visto la partecipazione di una molteplicità di attori sia istituzionali sia non istituzionali. Inoltre, descrive anche un'esperienza di formazione che si è svolta alla scuola del diritto europea in Germania.

Parlando delle occasioni di formazione, l'intervistato n. 3 è l'unico che affronta il discorso sulla metodologia. Egli rileva come i seminari a livello italiano sono incentrati su lezioni frontali, certamente meglio gestibili ma, allo stesso tempo, meno incisive per l'utente; mentre nel caso della formazione alla scuola di diritto si partiva dallo studio e dal commento di casi concreti per derivare riflessioni di tipo giuridico più generali in maniera induttiva. Quest'ultima metodologia si rivela, secondo il suo punto di vista, più efficace, soprattutto per la formazione di personale giudiziario più esperto e competente che non deve necessariamente ripartire da contenuti di base.

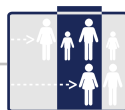
Sempre relativamente alle occasioni di formazione attiva, l'intervistato n. 4 racconta di una positiva esperienza nella quale ha agito come *trainer* per i colleghi del Kosovo in un momento di forte transizione per il paese e di notevole aumento della sua rilevanza come zona di transito e commercio soprattutto di donne. A questo proposito, ricorda come i colleghi avessero una vera e propria "*ansia di conoscere*" un fenomeno che, pur sviluppandosi quotidianamente davanti a loro, essi non erano in grado di riconoscere minimamente.

Per quanto riguarda i contenuti di queste attività di formazione attiva cui gli intervistati hanno partecipato, va notata una certa diversità. Mentre l'intervistato n. 4 ha impostato la formazione sull'illustrazione degli strumenti normativi (come l'art.18 del D. Lgs. 286/1998), gli altri due si sono focalizzati più sulla definizione degli indicatori della tratta. Più in particolare, l'intervistato n. 2 afferma che il compito di un magistrato che agisce come formatore è dare "*le indicazioni per far comprendere ai vari uffici che davanti a fenomeni che sembrano minori debbono verificare se ci sono elementi per una situazione ben diversa e più grave sia nel campo lavorativo sia invece nel campo dello sfruttamento sessuale*", offrendo una formazione generale e comune non solo ai magistrati ma a tutti gli attori che sono impegnati nella lotta alla tratta. Non servono i dettagli del caso concreto, perché sono i singoli uffici, procure, questure a doversi occupare della discussione dei particolari. In questo senso, pur insistendo sulla necessità di un *core* formativo comune, gli approcci degli intervistati n. 2 e n. 3 divergono leggermente.

Infine, per quanto riguarda le possibilità di miglioramento dell'azione formativa per i magistrati, tutti gli intervistati sono concordi sulla necessità di superare lo scarso coinvolgimento della società civile nelle attività di formazione e, più in generale, sull'utilità di condurre corsi di formazione congiunta, durante i quali i partecipanti possono creare e scambiare buone pratiche. Più in particolare, gli intervistati n. 3 e n. 4 sono dell'opinione che i magistrati avrebbero molto da imparare da queste organizzazioni e dalle loro pratiche di assistenza. Entrambi, infatti, rilevano come la categoria dei magistrati in Italia sia meno formata, rispetto a quanto accade in altri paesi, a tenere conto dei bisogni e delle esigenze delle vittime (e delle loro famiglie) sia nel paese di emersione dallo sfruttamento sia nel loro paese di origine, se e quando vi fanno ritorno.

### *Personale di law enforcement*

Nell'esprimere un parere sul ruolo in generale della formazione nel contrasto al fenomeno della tratta, il rappresentante della categoria di *law enforcement* (intervistato n. 5) sottolinea come questa attività sia di fondamentale importanza. Più in dettaglio, l'intervistato sottolinea la necessità di occasioni formative che siano rivolte ad una molteplicità di attori differenti ed operanti in settori diversi e a diversi livelli, ma che abbiano finalità e standard comuni. Ciò che è fondamentale trasmettere ad ogni tipo di attore, afferma, è la consapevolezza di essere parte di un unico sistema





che persegue il medesimo obiettivo e competenze di base, che tocchino tutti gli aspetti del fenomeno: prevenzione, repressione e protezione delle vittime. Anche se l'ambito di intervento di ogni categoria di attore sarà diverso, ogni tipo di intervento deve essere portato avanti tenendo sempre presente che la propria attività può condizionare il lavoro di altri soggetti, soprattutto nel caso degli agenti delle forze dell'ordine che interagiscono con una pluralità di soggetti diversi: dalle organizzazioni non governative ai magistrati.

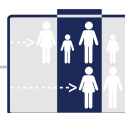
L'intervistato mette tuttavia in risalto come, a fronte del moltiplicarsi di occasioni di formazione congiunta - sia a livello internazionale ma, sempre di più, anche a livello nazionale -, si stia tralasciando la formazione specifica delle singole categorie e, in particolare in riferimento a quella che rappresenta, dei *front line officer*. Di conseguenza, ritiene si verifichi una sorta di gap formativo poiché, se da un lato il personale specializzato nella lotta alla tratta ha raggiunto degli ottimi livelli formativi, dall'altro ai livelli più bassi del personale di *law enforcement* non viene fornita un'adeguata formazione di base. Il rischio connesso è quello che i *front line officer* non sappiano riconoscere il fenomeno della tratta, le vittime ed i trafficanti nel corso del loro lavoro di controllo, pregiudicando così anche il lavoro delle unità specializzate che sono sì ben formate ma che non possono attivarsi in assenza di segnalazioni dalla base.

Passando alle attività di formazione passiva che l'intervistato ha potuto seguire, egli sottolinea che le sue competenze derivano da una lunga esperienza sul campo nelle operazioni di contrasto allo sfruttamento della prostituzione e come operatore che riceveva i clandestini alla frontiera. A fianco di questa esperienza sul campo, afferma, diverse competenze gli sono derivate dai corsi di indagine criminale e di analisi strategica realizzati dall'Arma dei Carabinieri e che avevano il compito (prima dell'entrata in vigore della legge che riconosce il reato di tratta nel 2003) di formare gli ufficiali relativamente alla "*criminalità etnica*", cioè tutto ciò che non erano le organizzazioni criminali mafiose autoctone.

Con l'introduzione della legge sulla tratta, il ruolo dell'intervistato è cambiato in quello di formatore attivo, soprattutto in ambito internazionale nell'ambito di iniziative promosse a livello europeo che hanno visto la partecipazione di attori diversi come ONG, forze dell'ordine ed esponenti della magistratura. Si tratta, rileva l'intervistato, di un tipo di formazione innovativa ancora raramente sperimentata per altri ambiti criminali e che nel caso degli specialisti impegnati nella lotta alla tratta ha raggiunto degli ottimi livelli. Inoltre, egli menziona le attività specificatamente dedicate alla sua categoria e realizzate, sempre in ambito europeo dal Collegio Europeo di Polizia (CEPO) che organizza, paese per paese, corsi in cui i docenti ed i formatori provengono da tutta Europa e portano varie testimonianze dal contesto regionale. In particolare, l'intervistato sottolinea che questa attività di formazione è stata particolarmente utile perché ha permesso di sviluppare standard comuni per le forze dell'ordine in Europa, che sono diventati le basi dei curricula del CEPO in vari ambiti: cooperazione internazionale, terrorismo, riciclaggio, tratta di esseri umani.

In riferimento a queste attività svolte prevalentemente a livello internazionale, l'intervistato dichiara che in alcuni casi la scarsa conoscenza che il personale di *law enforcement* ha della lingua inglese può diventare un ostacolo che penalizza anche significativamente l'efficacia della formazione. Nonostante i miglioramenti avvenuti, egli constata come a livello locale sia molto difficile trovare, soprattutto per quanto riguarda i *front line officer*, agenti in grado di telefonare all'estero e di affrontare in inglese una conversazione con i propri colleghi stranieri.

Infine, sulle possibili direzioni per migliorare l'attività formativa, l'intervistato rileva che un aspetto al quale si dà ancora troppa poca importanza, soprattutto nella formazione dedicata alle organizzazioni non governative, è la conoscenza delle norme. Secondo la sua prospettiva, tale conoscenza si rende necessaria perché "*molte indagini nascono, crescono oppure muoiono a seconda proprio di*





*come vengono qualificate, di come vengono raccolte le prove, i fatti". Così, se, da una parte, ammette che il livello di conoscenza sul fenomeno è ormai buono, dall'altra mette in risalto la necessità di saper usare le norme a tutela delle vittime: "su questo, mentre i magistrati e le forze dell'ordine studiano bene il fenomeno e si possono trovare in sintonia, con il privato sociale è diverso, perché loro non hanno una formazione giuridica (...) chi fa l'operatore sociale non riesce ad entrare in questi meccanismi che invece sono molto importanti perché dall'applicazione di una normativa o dell'altra conseguono diverse misure di protezione, diverse procure competenti, diversi strumenti investigativi..."*.

### *Enti ed organizzazioni del privato sociale*

Vi sono diversi punti di contatto tra le posizioni espresse da tutti gli altri intervistati e quelle dei rappresentanti degli enti del privato sociale. In primo luogo, viene sempre messa in rilievo l'importanza delle attività di formazione. Inoltre, tutti i rappresentanti di questa categoria sono concordi nell'affermare che tali attività dovrebbero riguardare la totalità degli attori impegnati nella lotta alla tratta, pur nel rispetto delle varie competenze, ed essere realizzata secondo una prospettiva congiunta che faciliti la collaborazione effettiva tra i vari attori. Inoltre, gli intervistati sono anche concordi nel dare un giudizio tutto sommato non positivo sul livello di competenza raggiunto in Italia ma non tanto in riferimento al proprio settore quanto, piuttosto, in riferimento ad altre categorie (più spesso, le forze dell'ordine). L'eterogeneità dei punti di vista si manifesta, più che nelle posizioni generali, nelle motivazioni che i vari intervistati portano a sostegno delle proprie affermazioni.

Secondo la prospettiva del primo rappresentante di questa categoria (intervistato n. 6), la formazione è determinante nella lotta alla tratta perché deve trasmettere agli operatori le competenze adeguate per gestire ed assistere le vittime superando i due approcci che, dal suo punto di vista, si sono affermati nel tempo: uno aggressivo, caratteristico delle forze dell'ordine; ed un più generalistico, caratteristico dei gruppi del privato sociale, secondo il quale gli individui trafficati finiscono per essere semplicemente vittime senza riuscire a cogliere la complessità di ciascuna situazione individuale. Inoltre, comune ai due approcci è, secondo l'intervistato, la tendenza a non riconoscere persone di sesso maschile, bambini o adulti che siano, come possibili vittime e a non riconoscere le differenze tra le vittime reclutate dall'esterno e quelle che invece finiscono anche volontariamente nei circuiti di sfruttamento per una molteplicità di ragioni. In un contesto simile, nel quale è sempre più difficile cogliere le sfumature, l'intervistato afferma che si corrono due rischi. In primo luogo, non si possono realizzare percorsi di assistenza adeguati perché solo comprendendo genuinamente le cause ed i meccanismi dello sfruttamento si può arrivare ad assistere efficacemente gli individui (se sono autonomamente finiti nei mercati di illegalità avranno esigenze diverse da individui reclutati, soprattutto per quanto riguarda i processi di emersione). Il secondo rischio, invece, è di continuare ad alimentare una conoscenza del fenomeno statica e distorta, per la quale non si colgono importanti sfumature e si penalizza la realizzazione di efficaci attività di contrasto.

Sempre orientata alla necessità di conoscere adeguatamente il fenomeno per poterlo contrastare adeguatamente è la posizione espressa dall'intervistato n. 10, il quale dice che le attività formative dovrebbero riguardare sempre tutti gli operatori (istituzionali e non) attivi nel campo della lotta alla tratta, ma nel rispetto delle diverse professionalità. In modo interessante, egli sottolinea che l'attività di formazione comunque deve essere estesa a comprendere anche il pubblico più ampio perché *"ancora oggi sono troppe le persone che non sono informate"* e, dal suo punto di vista, questo limita l'efficacia delle pratiche di contrasto.





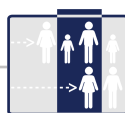
Più orientata al processo è invece la posizione dell'intervistato n. 7, secondo cui la formazione è importante non solo per affinare le capacità che i vari operatori hanno di "intercettare" il fenomeno, ma anche per metterli in rete in uno sforzo collaborativo e coordinato. Tuttavia, se il livello di preparazione del privato sociale è comunque più alto rispetto a quello degli enti pubblici (che delegano l'assistenza e la gestione effettiva delle vittime), è vero anche, afferma l'intervistato, che vi è una difficoltà di fondo a svecchiare le procedure di assistenza perché *"a questa capacità delle organizzazioni criminali di organizzare lo sfruttamento (...) non corrisponde una capacità dei servizi - vuoi pubblici, vuoi privati- di riorganizzare i servizi di aiuto alle vittime sulla base di reali esigenze"*. I tempi di reazione ai cambiamenti della tratta sono lunghi, afferma l'intervistato n. 7, e l'elevato "burn out" del personale di sostegno nelle organizzazioni del privato sociale non aiuta a modulare efficacemente gli interventi. In questo senso, una formazione congiunta, in rete, può agire come contrasto all'elevato grado di precarietà di questo settore di impiego.

In linea con questa posizione, l'intervistato n. 8 rileva che, per essere realmente efficace, un'attività di formazione dovrebbe essere sensibile alle competenze e ai bisogni conoscitivi di ciascuna categoria ma, soprattutto, essere continua e sostenuta nel tempo. Inoltre, se da una parte afferma che, in generale, i livelli di competenza raggiunti dagli enti del privato sociale sono elevati, dall'altra evidenzia la scarsità di competenze che caratterizzano le forze dell'ordine a livello locale. Tuttavia, una tale differenziazione è da imputarsi, secondo il suo punto di vista, ad una questione di "vocazione": mentre le organizzazioni non governative vogliono assistere le vittime, le forze dell'ordine devono farlo e questa differenza finisce con l'influenzare anche il livello di preparazione che le diverse categorie riescono a raggiungere.

Infine, totalmente lontano dagli altri, è il commento iniziale sul ruolo della formazione espresso dall'intervistato n. 9, il quale è del parere che simili attività andrebbero condotte prima di tutto in modo sistematico nei paesi di origine. Questo perché, una volta che gli individui arrivano sul territorio nazionale sono già vittime, hanno già subito violenza ed abusi e, quindi, rimane soltanto da creare nel personale di supporto (operatori del privato sociale ma anche forze dell'ordine) le competenze necessarie per aiutarle a ristabilire condizioni di vita adeguate.

Le interviste sono anche tutte coerenti nel sottolineare la scarsità delle risorse che gli enti possono dedicare a queste attività che pure sono così determinanti. In questo senso, l'intervistato n. 6 sottolinea che, a fronte dell'impegno che gli enti del privato sociale mettono nel preparare risorse di formazione anche congiunta, poi non vi siano risorse sufficienti a realizzare corsi nei quali i materiali si possono impiegare né internamente né per quanto riguarda investimenti realizzati esternamente da enti pubblici. In maniera del tutto analoga, l'intervistato n. 7 evidenzia che scarsi investimenti nell'ambito formativo corrispondono ad una scarsa sensibilità al fenomeno in sé: a questo proposito, cita l'esempio della regione Emilia Romagna che investe moltissimo sia nei progetti di assistenza ma anche in corsi di formazione per gli operatori. Di conseguenza, in un contesto dove i fondi sono limitati in generale, l'attività di formazione, come ammette l'intervistato n. 9, *"sembra sacrificabile (...) siamo in situazioni anche estreme quindi si fa un turno di uscita dell'unità di strada alla settimana. Diventa difficile pensare di togliere ancora ore, no?"*. Nell'impossibilità di ridurre ulteriormente l'offerta di assistenza, è l'attività di formazione a venire messa in secondo piano.

In merito alle attività di formazione nelle quali sono stati coinvolti gli intervistati, tutti sono d'accordo che la formazione sul campo, costante e a diretto contatto con le vittime, è l'unico strumento che assicura agli operatori le competenze adeguate. Pur riconoscendo l'utilità di tutte le altre occasioni seminariali o di conferenza alle quali possono partecipare e *"formarsi attraverso gli altri"*, gli intervistati chiariscono tutti la primaria rilevanza di una costante formazione *"in itinere"* sul campo (intervistato n. 10). In quest'ottica, l'intervistato n. 8 ribadisce che, più che a formare





sistematicamente, le occasioni di incontro seminariali svolgono più il compito di mettere in rete i vari attori.

Restando in tema di formazione passiva, gli intervistati raccontano di come la formazione “interna” dei propri operatori avvenga in maniera auto-gestita e, principalmente, attraverso una trasmissione di competenze da operatori anziani ad operatori più nuovi. Tali pratiche auto-gestite sono realizzate spesso gratuitamente o con un impiego limitato delle risorse dell’organizzazione e possono avvalersi di modalità più o meno formalizzate ed interattive, che vanno dall’uscita collettiva di operatori esperti e novizi con le unità di strada, agli incontri seminariali nei quali il programma viene stabilito di volta in volta sulla base della preparazione già posseduta dai volontari, alla realizzazione di interventi seminariali interattivi all’interno della struttura. A questo riguardo, l’intervistato n. 10 racconta che all’interno della propria organizzazione si realizza una serie di cinque moduli formativi dedicati ai nuovi volontari attraverso i quali si trasmettono conoscenze relative a tutti i temi legati alla tratta: dall’identificazione delle vittime alle misure di assistenza, alle procedure di rimpatrio e la collaborazione alle indagini. L’unico intervistato che afferma di aver partecipato a corsi esterni, non realizzati all’interno della sua struttura, è l’intervistato n. 8 che ha partecipato ad un corso organizzato dell’Organizzazione Internazionale dei Migranti. Tuttavia, questo tipo di formazione, ammette, anche se utile, è stata soltanto episodica ed individuale, poiché nessuno dei colleghi in seguito ha più partecipato a simili iniziative.

Sulla formazione attiva i vari intervistati hanno portato una serie di esperienze personali di particolare interesse. L’intervistato n. 7 ricorda passate esperienze di formazione finanziate dalla Regione Lazio ed altre realizzate grazie al supporto del Dipartimento delle Pari Opportunità. Tuttavia, coerentemente con quanto emerso in precedenza sulla scarsità dei fondi e degli investimenti in questo settore, le iniziative di formazione attiva che sta intraprendendo vengono realizzate con fondi europei e, di conseguenza, sono condotti non più tanto localmente quanto piuttosto in prospettiva transnazionale. A questo proposito, gli intervistati n. 7 e n. 8 parlano di un corso di formazione appena iniziato e che si sta svolgendo in collaborazione con la Romania per la trasmissione di competenze agli operatori nelle fasi di assistenza alle vittime. Pongono l’accento sul fatto che la metodologia di questo corso è volta non solo ad una tradizionale attività di *capacity building* attraverso lezioni e workshop ma anche al consolidamento di queste competenze attraverso programmi di scambio ed *internship*. Inoltre, evidenziano che, pur essendo rivolti alla formazione del privato sociale, la partecipazione è stata allargata anche a tutti i soggetti (istituzionali e non) che sono coinvolti a combattere la tratta in Romania realizzando in maniera sistematica una formazione congiunta che ritengono stia già dando segnali di risultati positivi.

Anche l’intervistato n. 9 illustra episodi di formazione sistematica dedicata alle forze dell’ordine locali (vigili urbani) avvenuti nel proprio territorio di riferimento. Secondo lui, tali attività sono state svolte in risposta alle esigenze espresse direttamente dai vigili a seguito dell’incremento di donne sfruttate nella zona. Tuttavia, dalla testimonianza di questo rappresentante del privato sociale emerge un altro dato interessante. Nel rispondere alle domande sulla formazione attiva, egli afferma che non esistono soltanto le occasioni formali ma che moltissime sono le occasioni informali. La formazione che la sua organizzazione realizza a favore delle forze dell’ordine è infatti molto più frequentemente informale, perché *“spesso queste formazioni non sono neanche interventi stabiliti. Spesso si tratta di andare alla caserma X dei Carabinieri e stare due ore a spiegare al maresciallo a spiegare qual è la situazione della tratta (...) vanno spiegati gli indicatori e far sapere qualche pregiudizio rispetto alle persone, alla categorizzazione delle persone”*. È quindi attraverso la rete di contatti informali che si sopperisce alle carenze di una attività di formazione strutturata.





Infine, va segnalata l'attività di formazione che l'intervistato n. 10 conduce con la sua organizzazione a favore dei giovani nelle scuole superiori allo scopo di consapevolizzarli e di eliminare alcuni pregiudizi e stereotipi. Per raggiungere questo scopo, gli operatori svolgono incontri frontali direttamente con gli studenti, prima collettivamente per spiegare la tratta ed il racket e, successivamente, classe per classe per realizzare attività di consolidamento e test delle conoscenze trasmesse.

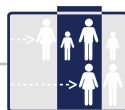
Sulle possibili direzioni di miglioramento per le attività di formazione, l'intervistato n. 6 suggerisce che un grande ostacolo all'efficacia di queste attività è il fatto che vengono realizzate quasi sempre a livello nazionale e raramente la costruzione di competenze a questo livello risponde alle esigenze locali. In questo senso, l'intervistato auspica una maggiore capillarità dell'azione formativa in modo da poter essere veramente aderente alle esigenze del territorio. Inoltre, afferma che queste attività realizzate nel paese di destinazione dovrebbero essere affiancate da sistematiche azioni di cooperazione allo sviluppo, volte a sradicare le condizioni di ineguaglianza che alimentano i flussi della tratta.

Da segnalare anche la strategia di miglioramento proposta dall'intervistato n. 7 che individua una delle più grandi cause della mancata efficacia della formazione nella precarietà dei contratti lavorativi per gli operatori del settore. In questo senso, egli propone come soluzione una maggiore stabilità del rapporto lavorativo tra ente e operatore, in modo che quest'ultimo possa essere effettivamente incentivato e messo nelle condizioni di migliorare da un punto di vista professionale. Infine, gli intervistati n. 8 e n. 10 auspicano una maggiore sostenibilità nel tempo delle azioni formative: il primo attraverso poche giornate seminariali annuali alle quali invitare una molteplicità di attori; il secondo, attraverso l'istituzione di un polo organizzatore a livello centrale che sia specificamente dedicato a pianificare e coordinare a livello locale tutte le iniziative.

### Giornalisti

I due intervistati rappresentanti della categoria dei giornalisti hanno sottolineato, con pari enfasi, l'assenza totale di attività di formazione sistematica dedicata a questa categoria, non solo in materia di tratta ma, più in generale, relativamente a qualsiasi altro tema da coprire. Analogamente, entrambi hanno affermato di non essere mai stati coinvolti come formatori in materia per altre categorie. Tuttavia, è interessante notare come il ruolo di *trainer* non viene neppure preso in considerazione dagli intervistati che si concentrano, nelle loro risposte, soltanto sulla mancanza di una attività formativa per la loro categoria. Un simile atteggiamento può essere spiegato alla luce del compito che il giornalista svolge, di "*informazione dell'opinione pubblica*" (intervistato n. 11) e di "*educazione sociale*" (intervistato n. 12). In definitiva, entrambi i giornalisti mettono in evidenza che pur avendo, per la professione che svolgono, un ruolo di formatori dell'opinione pubblica, essi non ricevono, attualmente, un'adeguata formazione che permetta loro di sensibilizzare adeguatamente i lettori, né sulla tratta né su nessun'altra materia.

In entrambi i casi si evidenzia come la mancanza di formazione per il giornalista si traduca necessariamente in una mancata consapevolezza della tratta nel pubblico poiché una trattazione superficiale dell'argomento non permette ai cittadini di riconoscere il fenomeno, né di coglierne le sfumature. A questo riguardo, l'intervistato n. 11 è fortemente convinto che la conseguenza principale di un simile meccanismo è che la tratta continua ad essere percepita come qualcosa di lontano e che venga alimentata anche da determinati comportamenti dei cittadini, che non ne realizzano la gravità (ad esempio, i clienti delle prostitute). Entrambi gli intervistati imputano anche una responsabilità ai capo-redattori nel perpetuare una simile situazione. Secondo l'intervistato n. 11, quando i ca-





po-redattori selezionano gli aspetti di un evento da raccontare attraverso gli articoli, tendono ad evitare di includere particolari sul percorso di vittimizzazione o sulle violenze imposte agli individui trafficati con la conseguenza che raramente passa l'idea che questi soggetti sono "vittime" (più spesso sono soltanto "prostitute"). L'intervistato n. 12, invece, rileva la difficoltà di trasformare in notizia la tratta in un contesto giornalistico come quello contemporaneo in cui prevalgono aspetti legati al pettegolezzo, allo scandalo. In questo senso, egli ritiene necessario che, per parlare di tratta, vi sia un caso "di nera" o un'inchiesta in corso: ciò che fa notizia, dunque, non è la storia della vittima, ma piuttosto una vicenda più ampia che coinvolge le forze dell'ordine, il successo delle indagini e, solo marginalmente, gli aspetti umani

Tuttavia, entrambi i giornalisti sentiti affermano che la tratta sia finora riuscita ad entrare nell'agenda dei quotidiani e dei settimanali, anche grazie ad inchieste ed approfondimenti da loro realizzati. Per affrontare temi come la tratta delle donne dall'Est (in un caso) e del traffico di minori (nell'altro caso), entrambi i giornalisti affermano che l'unica formazione ricevuta è stata sul campo, grazie alla propria curiosità e sensibilità. L'intervistato n. 12 specifica che, qualora venga assegnato un pezzo su un possibile caso di tratta, il giornalista va a parlare con magistrati, forze dell'ordine, con gli operatori sociali e da questi colloqui informali ricava le informazioni necessarie a comprendere l'evento da coprire. A questo riguardo, però, egli opera anche una distinzione: simili approfondimenti vengono effettuati quando si devono realizzare delle inchieste, non dei pezzi di cronaca che devono essere chiusi molto più in fretta e non lasciano il tempo al giornalista di (in)formarsi fino in fondo.

In maniera del tutto analoga, l'intervistato n. 11 chiarisce che, in un contesto come quello giornalistico in cui la formazione è sostanzialmente auto-gestita, vi sia una grande differenza tra lo scrivere un'inchiesta di approfondimento in un settimanale e un pezzo di cronaca su un quotidiano. Tuttavia, egli ritiene che, anche dove si potrebbe avere il tempo di formarsi parlando con le forze dell'ordine o con i magistrati, l'assenza totale di conoscenze sul fenomeno pregiudica la possibilità di comprendere effettivamente il significato e la portata delle informazioni trasmesse, il che necessariamente si traduce in una distorsione delle notizie che vengono poi riportate. La scarsa preparazione dei giornalisti non permette neppure, secondo lui, di trarre vantaggio dalle competenze migliori possedute da altre categorie che lottano contro la tratta. Accade anche che eventuali lacune che caratterizzano la formazione dei magistrati, delle forze dell'ordine o degli operatori che trasmettono informazioni diventano immediatamente lacune e distorsioni nella preparazione del giornalista, che si riversano poi nelle notizie. Per questo, egli chiede in modo forte azioni di formazione sistematiche per tutti i soggetti coinvolti nella lotta alla tratta.

In risposta alla domanda relativa a come vorrebbero veder strutturata un'attività formativa dedicata alla loro categoria, entrambi i giornalisti indicano che un formato seminariale, promosso dall'Ordine dei Giornalisti e al quale partecipino più tipologie di attori competenti (dal personale dell'autorità giudiziaria e di *law enforcement*, agli operatori del privato sociale a membri delle comunità epistemiche e dell'Università) potrebbe rappresentare una buona impostazione. Si suggerisce però di non limitare la partecipazione ai soli redattori, ma di coinvolgere anche coloro che effettuano una preliminare selezione dei contenuti (capo-redattori), in modo da creare una maggiore sensibilità sul tema direttamente all'interno dei media. Entrambi sono inoltre concordi nella necessità di costruire incontri interattivi, dove è possibile accrescere le proprie competenze grazie al confronto con altri. Mentre l'intervistato n. 12 vorrebbe che questo confronto avvenisse dopo una serie di interventi realizzati dai diversi punti di vista degli attori coinvolti, l'intervistato n. 11 propone di partire da una rassegna stampa sul tema della tratta durante la quale tutti i soggetti più

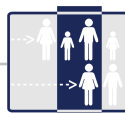




competenti commentino eventuali errori nella terminologia, sbilanciamenti nei contenuti, stereotipi adottati.

Relativamente ai contenuti dell'attività di formazione, entrambi i giornalisti esprimono il bisogno di discutere il tema della tratta in maniera ampia, in relazione a tutti i tipi di sfruttamento ma anche, come evidenziato dall'intervistato n. 11, con riferimento a tutti gli aspetti legati al contesto di provenienza degli individui trafficati, in modo da non omologare tutte le storie in "macro gruppi" ma di favorire una genuina comprensione delle storie coinvolte.

Infine, va segnalato che, in risposta alla domanda sulle occasioni di formazione alle quali si è partecipato, l'intervistato n. 12 afferma di non aver mai sentito della realizzazione di seminari multi-attore relativi alla tratta, mentre l'intervistato n. 11 non menziona neppure nel proprio discorso eventi simili. Anche se una tale situazione potrebbe essere generata proprio dalla scarsa preparazione dei giornalisti in materia, che non permette di conoscere quali eventi vengono realizzati, resta da verificare in modo più sistematica quanto queste occasioni seminariali, pur avendo sicuramente favorito la partecipazione di più categorie di attori, restino comunque rivolte a tipologie di soggetti tradizionalmente associati alla lotta alla tratta (magistrati, personale di *law enforcement*, istituzioni e organizzazioni del privato sociale), ma non siano estese a coinvolgere anche altri, giornalisti *in primis*.







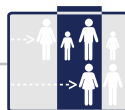
## BIBLIOGRAFIA

- ANTI-SLAVERY INTERNATIONAL (2005), *Protocollo e kit formativo per l'identificazione e la prima assistenza alle possibili vittime di tratta da parte delle forze dell'ordine*, London: Anti-Slavery International. Disponibile su: [http://www.ontheroadonlus.it/images/stories/file/identificazione\\_ITA\\_FIN.pdf](http://www.ontheroadonlus.it/images/stories/file/identificazione_ITA_FIN.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- BELSER ET AL. (2005), *ILO minimum estimate of forced labour in the world*, Geneva: ILO
- BINDEL J. (2006), "Press for Change". *A guide for journalists reporting on the prostitution and trafficking of women*, CATW. Disponibile su: <http://action.web.ca/home/catw/attach/PRESSPACKgeneric12-06.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- BM.I, IOM (2006), *Resource Book for law Enforcement Officers on Good Practices in Combating Child Trafficking*, Vienna: Austrian Federal Ministry of the Interior and IOM. Disponibile su: [http://www.ch.iom.int/fileadmin/media/pdf/publikationen/resource\\_book.pdf](http://www.ch.iom.int/fileadmin/media/pdf/publikationen/resource_book.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- CENTRO DI STUDI E DI FORMAZIONE SUI DIRITTI DELLA PERSONA E DEI POPOLI ET AL. (2007), *Human Rights and Trafficking in Women and Young People in Europe, an educational toolkit for teachers and students*, Padova: Università di Padova. Disponibile su: [http://www.centrodirittumani.unipd.it/a\\_attivita/daphne/brochure\\_en.pdf](http://www.centrodirittumani.unipd.it/a_attivita/daphne/brochure_en.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA (2009), *La tratta di esseri umani e le sue implicazioni per la sicurezza della Repubblica*. Disponibile su: [http://www.parlamento.it/documenti/repository/commissioni/bicamerali/COMITATO%20SICUREZZA/tratta\\_esseri\\_umani.pdf](http://www.parlamento.it/documenti/repository/commissioni/bicamerali/COMITATO%20SICUREZZA/tratta_esseri_umani.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- Dottridge (2007), *A handbook on planning projects to prevent child trafficking*, Lausanne: Terre des homes. Disponibile su: [http://tdh-childprotection.org/component/option,com\\_doctlib/task,showdoc/docid,471/](http://tdh-childprotection.org/component/option,com_doctlib/task,showdoc/docid,471/) (ultimo accesso 17/12/2009)
- DPKO (2004), *Stop abuse. Keep out of off-limits locations. Report abuse*, New York: United Nations. Disponibile su: [http://www.reliefweb.int/rw/lib.nsf/db900sid/KKEE-6FRSFX/\\$file/Stop%20Trafficking.pdf?openelement](http://www.reliefweb.int/rw/lib.nsf/db900sid/KKEE-6FRSFX/$file/Stop%20Trafficking.pdf?openelement) (ultimo accesso 17/12/2009)
- DPO, ORDINE NAZIONALE DEI GIORNALISTI, FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA, SEGRETARIATO SOCIALE RAI, AICCRE (2007), *Linee guida per il trattamento dell'informazione in tema di tratta di esseri umani*. Disponibile su: [http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti\\_vari/UserFiles/PrimoPiano/linee\\_guida\\_tratta\\_e\\_inf\\_ormazione\\_doc.pdf](http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/linee_guida_tratta_e_inf_ormazione_doc.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ECPAT (2007), *Manuale per la formazione congiunta di esponenti delle Forze di Polizia, della Magistratura e dei Servizi di protezione sociale*, Roma: Ecpat
- GAATW (2000), *Human Rights and Trafficking in Persons: A Handbook*, Bangkok: GAATW. Disponibile su: <http://www.ungift.org/docs/ungift/pdf/knowledge/Human%20Rights%20and%20Trafficking%20in%20Person.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- ICMPD (2004), *Regional Standard for Anti-Trafficking Training for Judges and Prosecutors in See*, Vienna: ICMPD. Disponibile su: [http://www.icmpd.org/830.html?&tx\\_icmpd\\_pi2\[document\]=249&cHash=445c9d8c56](http://www.icmpd.org/830.html?&tx_icmpd_pi2[document]=249&cHash=445c9d8c56) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ICMPD (2006A), *Anti-Trafficking Training Material for Judges and Prosecutors. Background Reader*, Vienna: ICMPD. Disponibile su: [http://www.icmpd.org/906.html?&no\\_cache=1&tx\\_icmpd\\_pi1\[article\]=65&tx\\_icmpd\\_pi1\[page\]=455](http://www.icmpd.org/906.html?&no_cache=1&tx_icmpd_pi1[article]=65&tx_icmpd_pi1[page]=455) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ICMPD (2006B), *Anti - Trafficking Training for Frontline Law Enforcement Officers. Background Reader*, Vienna: ICMPD. Disponibile su: [http://www.icmpd.org/830.html?&tx\\_icmpd\\_pi2\[document\]=592&cHash=7d1b4bcb1a](http://www.icmpd.org/830.html?&tx_icmpd_pi2[document]=592&cHash=7d1b4bcb1a) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2002), *Combating child labour: A handbook for labour inspectors*, Geneva: ILO. Disponibile su: [http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2002/102B09\\_296\\_engl.pdf](http://www.ilo.org/public/libdoc/ilo/2002/102B09_296_engl.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2003), *Child labour - An Information Kit for Teachers, Educators and their organizations, Books 1,2,3*, Geneva: ILO. Disponibile su: <http://www.ilo.org/ipeinfo/product/viewProduct.do?productId=1143> (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2004A), *Manual for child labour data analysis and statistical reports*, Geneva: ILO. Disponibile su: <http://www.ilo.org/ipeinfo/product/viewProduct.do?productId=3079> (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2004B), *Child labour statistics manual on methodologies for data collection through surveys*, Geneva: SIMPOC. Disponibile su: <http://www.ilo.org/ipeinfo/product/viewProduct.do?productId=141> (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2007), *Eliminating Child Labour. Guides for Employers. Guide One, Two, Three*, Geneva: ILO. Disponibile su: <http://www.ilo.org/public/english/dialogue/actemp/whatwedo/projects/cl/guides.htm> (ultimo accesso 17/12/2009)





- ILO (2008A), *Forced labour and human trafficking. Handbook for labour inspectors*, Geneva: ILO. Disponibile su: [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_norm/---declaration/documents/publication/wcms\\_097835.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_097835.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO (2008B), *Combating Forced Labour. A Handbook for Employers & Business*, Geneva: ILO. Disponibile su: [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed\\_norm/---declaration/documents/publication/wcms\\_101171.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_101171.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ILO, UNICEF, UN.GIFT (2009), *Training manual to fight trafficking in children for labour, sexual and other forms of exploitation. Book 1,2,3,4*, Geneva: ILO. Disponibile su: [http://www.ilo.org/ipecc/areas/Traffickingofchildren/lang-en/WCMS\\_111537/index.htm](http://www.ilo.org/ipecc/areas/Traffickingofchildren/lang-en/WCMS_111537/index.htm) (ultimo accesso 17/12/2009)
- IOM (2007), *The IOM Handbook on Direct Assistance for Victims of Trafficking*, Geneva: IOM. Disponibile su: [http://www.iom.int/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/mainsite/published\\_docs/books/CT%20handbook.pdf](http://www.iom.int/jahia/webdav/site/myjahiasite/shared/shared/mainsite/published_docs/books/CT%20handbook.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- IPU, UNICEF (2005), *Combating Child Trafficking*, Geneva-New York: IPU-UNICEF Disponibile su: [http://www.ipu.org/PDF/publications/childtrafic\\_en.pdf](http://www.ipu.org/PDF/publications/childtrafic_en.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- KOOIMAN J. (2003), *Governing as Governance*, London: Sage Publications.
- MINNESOTA ADVOCATES FOR HUMAN RIGHTS (2003), *Addressing the Problem: Training Materials on Trafficking in Women*. Disponibile su: [http://www.no-trafficking.org/content/web/07publication/072Training\\_Manual/Trafficking\\_Training\\_Materials\\_UNIFEM\\_Stop\\_Violence\\_Against\\_Wome/addressing\\_the\\_problem.pdf](http://www.no-trafficking.org/content/web/07publication/072Training_Manual/Trafficking_Training_Materials_UNIFEM_Stop_Violence_Against_Wome/addressing_the_problem.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- ON THE ROAD (A CURA DI) (1998), *Manuale di intervento sociale nella prostituzione di strada*, Capodarco di Fermo (AP): Comunità. Disponibile su: <http://www.ontheroadonlus.it/images/stories/file/OnTheRoad.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- ON THE ROAD (2001), *Kaleidos - Materiali per la formazione e l'intervento sociale nella prostituzione e la tratta*, Martinsicuro (TE): On the Road. Disponibile su: <http://www.ontheroadonlus.it/images/stories/file/Kaleidos.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- OSCE (2004), *National referral mechanisms. Joining Efforts to protect the rights of trafficked persons, A practical handbook*, Warsaw: OSCE/ODIHR. Disponibile su: [http://www.osce.org/publications/odihhr/2004/05/12351\\_131\\_en.pdf](http://www.osce.org/publications/odihhr/2004/05/12351_131_en.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- SAVE THE CHILDREN ITALIA (2007), *Protocollo di identificazione e supporto dei minori vittime di tratta e di sfruttamento*, Roma: Save the Children Italia. Disponibile su: <http://www.savethechildren.it/2003/download/Pubblicazioni/Save-Protocollo-AGIS.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- SAVE THE CHILDREN UK, UN-IAP, IOM (2001), *Training manual for combating trafficking in women and children*, UNIAP Disponibile su: [http://www.un.or.th/TraffickingProject/Publications/Trafficking\\_manual.pdf](http://www.un.or.th/TraffickingProject/Publications/Trafficking_manual.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- SAVONA ET AL. (A CURA DI) (2002), *MON-EU-TRAF - a pilot study on the three European union key immigration points for monitoring the trafficking of human beings for the purpose of sexual exploitation across the European union*, Transcrime reports n. 3, Trento: Transcrime.
- SCIACCHITANO G. (2009), "Il traffico degli esseri umani", relazione per l'incontro studio sul tema: *La tratta degli esseri umani*, Consiglio Superiore della Magistratura (Roma 26 - 28 gennaio 2009). Disponibile su: <http://appinter.csm.it/incontri/relaz/17093.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- TRANSCRIME (2009), "Raccolta ed elaborazione dei dati provenienti dagli specifici interventi messi in campo per la tutela delle vittime di tratta (progetti art. 18 e art. 13, Numero Verde)", prodotto nell'ambito dell'attività 1.a del Servizio di expertises e competenze per il monitoraggio, raccolta dati, ricerche sperimentali, elaborazione ed implementazione di un sistema informatico per supportare l'attivazione dell'Osservatorio sul fenomeno della tratta degli esseri umani
- UN TES (2001), *Gender and Peacekeeping Operations In-Mission Training*, New York: United Nations. Disponibile su: [http://www.reliefweb.int/rw/rwt.nsf/db900SID/NVEA-5ULKCH/\\$File/dpko-gender.pdf?OpenElement](http://www.reliefweb.int/rw/rwt.nsf/db900SID/NVEA-5ULKCH/$File/dpko-gender.pdf?OpenElement) (ultimo accesso 17/12/2009)
- UNICEF (2006a), *Guidelines on the protection of child victims of trafficking*, New York: UNICEF. Disponibile su: [http://www.unicef.org/ceecis/0610-Unicef\\_Victims\\_Guidelines\\_en.pdf](http://www.unicef.org/ceecis/0610-Unicef_Victims_Guidelines_en.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- UNICEF (2006b), *Reference guide on protecting the rights of child victims of trafficking in Europe*, Geneva: UNICEF Regional Office for CEE/CIS. Disponibile su: [http://www.unicef.org/ceecis/UNICEF\\_Child\\_Trafficking\\_low.pdf](http://www.unicef.org/ceecis/UNICEF_Child_Trafficking_low.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- UNICRI (2006), *Trafficking in Human Beings Operations and Peace-Support Operations. Pre-deployment/In-service Training Programme for International Law Enforcement Personnel*. Torino: UNICRI





- UNODC, UN.GIFT (2009), *Anti-human trafficking manual for criminal justice practitioners*, New York: United Nations. Disponibile su: <http://www.unodc.org/unodc/en/human-trafficking/anti-human-trafficking-manual.html> (ultimo accesso 17/12/2009)
- UNODC, IPU, UN.GIFT (2009), *Combating Trafficking in Persons. A Handbook for Parliamentarians*, Vienna: UNDC . Disponibile su: [http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/UN\\_Handbook\\_engl\\_core\\_low.pdf](http://www.unodc.org/documents/human-trafficking/UN_Handbook_engl_core_low.pdf) (ultimo accesso 17/12/2009)
- USDL (2002), *Trafficking in persons. A guide for non-governmental organizations*. Disponibile su: <http://www.justice.gov/crt/crim/wetf/trafficbrochure.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)
- WHO (2003), *Ethical and Safety Recommendations For Interviewing Trafficked Women*, Geneva: WHO. Disponibile su: <http://www.who.int/gender/documents/en/final%20recommendations%2023%20oct.pdf> (ultimo accesso 17/12/2009)



***ANNESSO I - TRACCIA PER LA REALIZZAZIONE DELLE INTERVISTE  
TELEFONICHE***



Carissimo/a [NOME],

La ringraziamo molto per aver acconsentito a rispondere a questa breve intervista telefonica nel corso della quale cercheremo di raccogliere alcune informazioni sulle attività di formazione realizzate direttamente o di cui beneficiano gli attori impegnati a vario titolo nella lotta e nella prevenzione della tratta di esseri umani.

Quando parliamo di “formazione”, intendiamo un ampio ventaglio di attività destinate ad una molteplicità di attori (rappresentanti delle istituzioni, operatori del privato sociale, magistrati, forze dell’ordine ma anche giornalisti e comunicatori) volte a trasmettere competenze specifiche per riconoscere e contrastare il fenomeno della tratta; assistere le vittime in maniera efficace favorendo il reinserimento nel tessuto sociale; favorire l’emersione dai circuiti di sfruttamento e prevenire l’entrata di soggetti a rischio nei vari mercati dell’illegalità; coinvolgere effettivamente i cittadini nella lotta alla tratta.

Il nostro interesse di studio è giustificato dalla consapevolezza che le attività di formazione sono determinanti per contrastare la tratta e limitarne le conseguenze. Tuttavia, nonostante esistano molteplici iniziative volte a trasmettere le competenze necessarie, sono ancora scarsi gli sforzi di sistematizzazione della conoscenza disponibile su questo argomento. Nell’ambito del “Servizio di Expertise” volto alla costruzione di un Osservatorio Nazionale sulla tratta che Transcrime sta realizzando per il Dipartimento delle Pari Opportunità, stiamo cercando di chiarire in modo sistematico il ruolo delle attività di formazione e quali debbano essere gli elementi imprescindibili trasmessi attraverso queste attività perché diventino strumenti efficaci contro il traffico di persone a scopo di sfruttamento.

Lei è stato selezionato per rispondere alle nostre domande per la sua competenza e per il ruolo specifico che l’organizzazione cui lei è affiliato gioca nel contrastare la tratta di esseri umani. Le porremo ora una serie di domande relative alla sua opinione sulle attività di formazione e, successivamente, sul tipo e il livello formativo realizzato o ricevuto dalla categoria che lei rappresenta, cioè [SPECIFICA].

NOME E COGNOME DELL’INTERVISTATO	
DATA DELL’INTERVISTA	
ORA INIZIO INTERVISTA	
ORA FINE INTERVISTA	
NOTE	





Per cominciare, Le vorremmo porre alcune domande per conoscere la Sua idea di formazione in generale.

**1. Secondo Lei, qual è il ruolo che occupa l'attività di formazione nel prevenire, contrastare e limitare il fenomeno della tratta degli esseri umani?**

*Prevenire:*

*Contrastare:*

*Limitare:*

**2. Secondo Lei, come dovrebbe essere strutturata una buona attività di formazione nel campo della tratta di esseri umani (in particolar modo in riferimento a DESTINATARI, MODALITA' e CONTENUTI)?**

*Destinatari: chi può essere interessato- categorie che ritiene dovrebbero essere in particolare destinatari?*

*Modalità: strategie/tecniche di realizzazione - qualcuna in particolare?*

*Contenuti: di cosa si deve occupare - qualcosa in particolare?*

**3. Qual è la Sua opinione sullo stato dell'attività di formazione nel campo della tratta di esseri umani?**

3.a. E, guardando più in particolare al settore che Lei rappresenta<sup>18</sup>?

**4. (DOMANDA FILTRO) - I membri della sua organizzazione/gruppo<sup>19</sup> che si occupano in particolare modo di tratta di esseri umani in quali attività di formazione sono impegnati?**

**SOLO ATTIVA**, cioè preparano materiali di formazione e/o realizzano corsi/seminari di formazione/aggiornamento nel campo della tratta (*Vai a domanda 5*)

**SOLO PASSIVA**, cioè sono impegnati a seguire corsi/seminari di formazione/aggiornamento nel campo della tratta (*Vai a domanda 6*)

**SIA ATTIVA SIA PASSIVA**, cioè preparano/realizzano materiali/corsi formativi e seguono anche corsi/seminari di formazione/aggiornamento (*Vai a domanda 5*)

**NESSUNA** (*Vai a domanda 7 e seguire*)

<sup>18</sup> Ogni intervista declinerà questa domanda con specifico riferimento alla categoria che l'individuo intervistato rappresenta.

<sup>19</sup> Ogni intervista declinerà questa domanda con specifico riferimento alla categoria che l'individuo intervistato rappresenta.



5. Ci può descrivere le attività di formazione ATTIVA in cui è coinvolto il Suo gruppo?

- Chi sono i DESTINATARI:*
  - *Operatori*
  - *Altri destinatari*
- Con quali MODALITÀ si realizza la formazione attiva?: e.g. libri, videocassette, convegni, seminari, slide show, e-learning...*
  - *I modi cambiano in relazione ai destinatari?*
- Con quali SCOPI si realizza l'attività di formazione ATTIVA? :*
  - *Gli scopi cambiano a seconda di*
    - *Destinatari*
    - *Tipo di sfruttamento*
    - *Tipologia di vittime*
    - *Altri criteri -quali?*
  - *Come?*
- Quali sono i CONTENUTI?:*
  - *I contenuti variano a seconda di*
    - *Destinatari*
    - *Tipo di sfruttamento*
    - *Tipologia di vittime*
    - *Altri criteri -quali?*
  - *Come?*
  - *Esiste un ambito tematico, una particolare categoria di vittime e/o un particolare ambito di sfruttamento verso il quale orientate le vostre attività di formazione?*
- RISORSE con i quali vengono realizzati:*
- PUNTI DI FORZA: elementi che si sono rivelati particolarmente efficaci nel tempo*
- PUNTI INEFFICACIA: elementi che non si sono rivelati particolarmente efficaci nel tempo e che sono stati eliminati/modificati (in questo secondo caso, in che modo)*
- COME SI PUÒ MIGLIORARE? Aspetti ai quali si potrebbe/dovrebbe prestare maggiore attenzione*

Se la risposta alla domanda 4 era SIA ATTIVA SIA PASSIVA continuare con la domanda 6

Se la risposta alla domanda 4 era SOLO ATTIVA andare alla domanda 7



6. Ci può descrivere le attività di formazione PASSIVA in cui è coinvolto il Suo gruppo?

- DA CHI viene realizzata?*
- IN CHE MODO viene realizzata? e.g. libri, videocassette, convegni, seminari, slide show, e-learning*
- PER QUALI RAGIONI il suo gruppo/organizzazione segue i corsi/seminari di formazione/aggiornamento?*
- Quali sono i CONTENUTI principali delle attività formative che seguite?*
  - I contenuti variano a seconda di*
    - Tipo di sfruttamento*
    - Tipologia di vittime*
    - Altri criteri -quali?*
  - Come?*
  - La formazione che seguite si focalizza in modo particolare su una tematica, una categoria di vittime, su particolari misure di assistenza o su particolari aspetti della tratta?*
- PUNTI DI FORZA: elementi che si sono rivelati particolarmente efficaci nel tempo*
- PUNTI INEFFICACIA: elementi che non si sono rivelati particolarmente efficaci nel tempo e che sono stati eliminati/modificati (in questo secondo caso, in che modo)*
- COME SI PUÒ MIGLIORARE? Aspetti che potrebbero essere utili ma che non vengono insegnati*

Se la risposta alla domanda 4 era SIA ATTIVA SIA PASSIVA passare alla domanda 13

Se la risposta alla domanda 4 era SOLO PASSIVA andare alla domanda 10

7. (se risposta a domanda alla domanda 4 è SOLO ATTIVA o NESSUNA) Perché il suo gruppo non fa formazione PASSIVA?

8. Ritiene che un'attività di formazione PASSIVA potrebbe essere utile al gruppo cui lei fa riferimento? Perché?

9. Come vorrebbe che fosse strutturata un'attività di formazione PASSIVA per il suo gruppo?

- Destinatari: chi può essere interessato- categorie che ritiene dovrebbero essere in particolare destinatari?*
- Modalità: strategie/tecniche di realizzazione - qualcuna in particolare?*
- Contenuti: di cosa si deve occupare - qualcosa in particolare?*

Se la risposta alla domanda 4 era NESSUNA passare alla domanda 10

Se la risposta alla domanda 4 era SOLO ATTIVA andare alla domanda 13





10. (se risposta a domanda alla domanda 4 è SOLO PASSIVA o NESSUNA) Perché il suo gruppo non fa formazione ATTIVA?

11. Ritiene che un'attività di formazione ATTIVA potrebbe essere utile al gruppo cui lei fa riferimento? Perché?

12. Come vorrebbe che fosse strutturata un'attività di formazione ATTIVA per il suo gruppo?

- Destinatari: chi può essere interessato- categorie che ritiene dovrebbero essere in particolare destinatari?*
- Modalità: strategie/tecniche di realizzazione - qualcuna in particolare?*
- Contenuti: di cosa si deve occupare - qualcosa in particolare?*

13. Ci sono risorse particolari che vorrebbe segnalare come esempi di materiali formativi che ritiene siano particolarmente significativi?

13.a Ci sono stati eventi di formazione in particolare che il suo gruppo ha organizzato o cui Lei ha partecipato direttamente che vorrebbe segnalare? Che tipo di materiali sono stati distribuiti in queste occasioni? Sono materiali accessibili pubblicamente? Se no, potrebbe trasmetterli a Transcrime per integrare le attività di studio sulle pratiche di formazione?